ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale della seduta Consigliare del 13 luglio 1901.

Sono presenti i signori Consiglieri: Canciani, Caiselli, Capellani, Caratti, D'Arcano, De Brandis, Manin, Nallino, Pagani, Pecile G. L., Pecile D. (presidente), Portelli, Romano, Rubini, Zambelli; Viglietto (segretario), Berthod (vice-segretario).

I. — Comunicazioni della Presidenza.

Nuovi soci.

Hanno chiesto di far parte della Associazione agraria i signori:

Zuppelli prof. Teodoro di Udine;

Muccioli Lorenzo di Udine.

Il Consiglio accetta la domanda dei richiedenti.

Fabbrica di perfosfati.

Pecile (presidente). La Fabbrica di perfosfati ha cominciato a funzionare regolarmente. Sono lieto di poter dare questo annunzio, e di comunicare come gli sforzi che ha costato l'organizzazione della nuova industria sono vicini ad essere coronati da prospero successo.

La fillossera in Provincia.

Il Presidente riassume brevemente le notizie intorno alle scoperte fillosseriche avvenute in Provincia, e alla parte presa dal nostro Sodalizio per organizzare la difesa: notizie che tralasciamo di riportare, essendosene già occupati diffusamente i nostri giornali.

Cassa nazionale di previdenza.

La nostra Associazione ha preso posto fra quelle istituzioni agrarie che con maggior slancio si sono date alla propaganda per la Cassa nazionale di previdenza e per la pensione ai contadini.

Già in molti Comuni si tennero conferenze su questo argomento e la nostra Associazione ha pure fatto stampare in opuscoletto, parecchie migliaia di copie di una *Istruzione pei contadini*.

L'opuscoletto è distribuito fra i presenti alle conferenze, e sarà mandato ai Soci che lo richiederanno, alle Casse rurali, ai Circoli ed ai Comizi.

Manin. Vorrebbe che l'Associazione facesse tenere conferenze nei diversi Comuni, anche senza aspettarne la richiesta da parte delle Istituzioni agricole o dei Municipi.

De Brandis. L'Associazione sollecitò da parte di tutti i Comuni la richiesta di conferenze e inviò apposito elenco.

Il nostro Sodalizio non può imporre una conferenza ove questa potrebbe non esser bene accetta. Perchè una conferenza abbia l'esito voluto, è necessario sia domandata od almeno desiderata.

Pecile D. (presidente). Confermando quanto espose il consig. de Brandis, dice non potersi tenere conferenze, se manca chi venga ad ascoltarle. I nostri soci, i nostri consiglieri dovrebbero provocarne le richieste. Spera che anche il consigliere Manin farà attiva propaganda in questo senso.

Manin. Vi sono Comuni che non ebbero mai il bene di avere conferenze agrarie; è in essi che l'Associazione dovrebbe trovar modo che si tenessero.

Viglietto (segretario). A questo proposito abbiamo un fatto recentissimo che può dimostrare quanto sia inopportuno imporre le conferenze.

Al nostro Ufficio pervenivano sempre, da un grosso comune dell'Alta, domande intorno all'uso dei concimi artificiali, ai rimedi per combattere le malattie della vite, del gelso, ecc. Avendo avuto occasione, nel giugno p. p., di recarmi in un giorno festivo, in detto Comune, e ricordando che ivi non si tennero mai conferenze agrarie, credetti bene di offrire a quel Municipio, di tenere una conversazione intorno ai vari argomenti agricoli che mi sarebbero stati proposti dagli agricoltori del luogo.

Lasciai libera la scelta dell'ora e del luogo, eppure non trovai quattro persone.

Una conferenza ha buon esito se è domandata e se vi interviene numeroso

uditorio, cioè solo quando qualche persona autorevole sente la responsabilità della riuscita.

Pecile D. (presidente). A norma dello statuto, riferisce sulla seduta d'urgenza del 14 maggio in cui mancava il numero legale. Invita il Consiglio a prendere atto delle deliberazioni votate d'urgenza in quell'adunanza. (Vedi *Bullettino* N. 10-11). Il Consiglio prende atto.

Rubini. A proposito del verbale di una delle ultime sedute rileva che egli aveva espresso il desiderio che persona idonea fosse inviata a visitare i più importanti vivai di viti americane, per raccogliere notizie sugli ultimi portati della scienza e della pratica nei riguardi della ricostituzione dei vigneti. Insiste in questa proposta, non senza dolersi che non se ne sia fatto cenno nel verbale della seduta consigliare del 27 aprile.

Pecile D. (presidente) fa rilevare che della nostra Commissione per la fillossera fanno parte persone competentissime, che stanno in giornata di tutti i progressi in materia fillosserica; pel momento i fondi a disposizione devono essere spesi per gli urgenti bisogni della difesa; assicura però che la proposta verrà possibilmente presa in considerazione.

Viglietto (segretario). È spiacente che la proposta del consigliere Rubini non risulti nel verbale della seduta Consigliare del 27 aprile, assicura però che la cosa è dovuta semplicemente all'ommissione di una cartella contenente il verbale.

II. — Accettazione della elargizione del co. de Asarta.

Viglietto (segretario). Legge la seguente lettera colla quale il Consigliere de Asarta mette a disposizione dell'Associazione una rendita annua considerevole, destinata alla formazione di un premio triennale da conferirsi a coltivatori di fondi della Bassa friulana:

Illustrissimo signor Presidente
dell'Associazione agraria friulana

Udine.

Desideroso di onorare la memoria del compianto mio amatissimo Padre, mi pregio offrire alla spettabile Associazione agraria friulana, una cartella di lire cinquecento di rendita del Debito italiano, i di cui interessi dovrebbero essere consacrati alla fondazione di un premio da conferirsi, ogni tre anni, **al coltivatore** *di un fondo della Bassa friulana, non minore di 5 ettari e non maggiore di 20 anni, sia il coltivatore tanto proprietario che affittuario, mezzadro o colono, ma che assolutamente in ogni caso, coltivi o diriga personalmente le colture; che sarebbesi distinto e reso degno di imitazione per la buona condotta tecnica ed economica del suo fondo, per migliorie, nuove coltivazioni, allevamento, od altro progresso agrario degno di incoraggiamento.*

Il premio verrebbe assegnato dopo concorso, per esclusivo giudizio della spettabile Associazione agraria friulana, che custodirebbe il capitale, naturalmente inalienabile e porterebbe il nome di: " Premio Emanuele de Asarta de Beltran ".

Mi lusingo che la S. V. vorrà farmi il favore di fare accettare alla tanto benemerita Associazione agraria friulana questo onere, pensando all'intenzione e allo scopo che mi hanno guidato e considerando che questo premio potrà, forse, giovare al progresso agrario della nostra cara Provincia.

La pregherei di un cenno di adesione e di gradire i sensi della mia particolare stima e considerazione.

V. de Asarta.

Pecile D. (presidente). Dobbiamo essere altamente riconoscenti al nostro egregio collega conte de Asarta, che mentre pensava a ricordare la memoria dell'amatissimo e compianto padre suo con un atto di munificenza, volle affidato alla nostra Associazione agraria il compito dell'assegnazione di un premio per i più scelti coltivatori, dimostrando per tal modo come egli apprezzi l'azione del nostro Sodalizio a favore dell'agricoltura friulana.

In quest'epoca in cui, purtroppo, va sempre più manifestandosi la tendenza ad emigrare dalle campagne verso i centri industriali, che all'operaio offrono il miraggio di facili guadagni, pare oltre ogni dire opportuno ed indovinato il concetto dell'on. de Asarta, di cercar di affezionare il piccolo agricoltore al suo podere e distinguere, coll'assegnazione

di un premio, quei diretti lavoratori del suolo che con amore e con successo si dedicano alla tenuta della loro piccola azienda.

Non v' ha dubbio che il premio de Asarta contribuirà, efficacemente, al progresso dell' agricoltura friulana, e che il lieve onere che ne deriverà al nostro Sodalizio sarà a cento doppi compensato dal prestigio morale che esso verrà ad acquistare.

L'entità del premio offerto ci prova come il nostro collega consigliere de Asarta, dotato d' intelligenza e di fortuna, abbia la concezione del dovere che le classi dirigenti hanno di aiutare direttamente e indirettamente, quelle meno agiate.

La Presidenza perciò vi invita ad accettare l'incarico onorifico che il conte de Asarta affidava al nostro Sodalizio, e ad esprimere al collega nostro i sensi della più viva riconoscenza.

È a questi concetti che abbiamo cercato s' ispirasse l' ordine del giorno.

Romano vorrebbe che nell'ordine del giorno, ai sensi di ammirazione e di gratitudine, fossero premessi quelli di profonda condoglianza.

L'ordine del giorno rimane concretato come segue:

“ Il Consiglio sociale, vista la lettera in data 18 giugno del conte Vittorio de Asarta, con cui offriva al nostro Sodalizio una cartella di L. 500 di rendita del debito italiano, i di cui interessi saranno consacrati alla fondazione di un premio che porterà il nome dell'amatissimo padre suo “ Emanuele de Asarta de Beltran „ da conferirsi ogni tre anni ad un coltivatore della bassa Friulana che sarebbesi mostrato degno d'imitazione e d' incoraggiamento, delibera di accettare l'incarico di farsi custode del capitale e di bandire i concorsi secondo i desideri espressi dal generoso donatore.

“ Esprime al conte de Asarta i sensi di profonda condoglianza per l' irreparabile perdita, di ammirazione per il munifico dono, e di gratitudine per l'atto di deferenza usato al nostro Sodalizio „.

Quest'ordine del giorno è approvato all' unanimità.

III. — Concessione di premi alla Mostra bovina di Tolmezzo.

Pecile D. (presidente). Informa come dal Municipio di Tolmezzo sia stata fatta istanza perchè l'Associazione agraria voglia sussidiare la Mostra biennale di animali bovini, di razza da latte, da tenersi nel corrente anno in detto Comune.

In una delle passate sedute è stato deliberato di aiutare quelle esposizioni sistematiche di bestiame che venissero ordinate, seguendo severamente i criteri fissati dalla Commissione per la cooperazione. Siccome a Tolmezzo, il miglioramento del bestiame accennò a prendere un indirizzo razionale, crede che senza tema di creare precedenti, si possano concedere medaglie.

Caratti fa notare che, oltre al non voler creare precedenti, non bisognerebbe neppure creare contraddizioni, ed accenna alla mancata concessione di onorificenze per l' esposizione di Cividale.

Pecile D. (presidente) ricorda quanto fu già detto a questo proposito nella seduta consigliare del 27 aprile.

Romano. Crede non si possa pretendere che nelle parti montuose, in cui si vogliono avere buone lattaie, siano seguiti severamente i criteri fissati dalla Commissione destinati a esposizioni sistematiche di bestiame da lavoro e da carne.

Pecile D. (presidente). Osserva che anche nella zona montana occorre vengano adottate misure tipiche e attuati miglioramenti con un costante e speciale indirizzo zootecnico.

Naturalmente le misure tipiche non saranno quelle della piannra, ma i criteri fondamentali cui deve ispirarsi l' opera di miglioramento, necessariamente devono essere gli stessi, adattandoli agli speciali bisogni ed all' ambiente.

Romano. Propone vengano accordate una medaglia d'argento e due di bronzo a gruppi di bestiame che rappresentino un determinato indirizzo dell'allevamento approvato dalla Giurìa.

Questa proposta, messa ai voti, è approvata.

IV. — Concessione di premi all' Esposizione campionaria di bozzoli in Pozzuolo.

Pecile D. (presidente). Propone siano accordate all' Esposizione campionaria di bozzoli di Pozzuolo le stesse onorificenze concesse all' Esposizione di Tolmezzo.

Parlano *de Brandis, Caiselli, Manin, Romano* e *Pecile,* e si delibera di concedere per questa prima esposizione due medaglie d'argento e quattro di bronzo, senza alcuna clausola.

V. — Assegnamento di sussidi agli alunni che seguirono il corso di agronomia presso il r. Istituto tecnico e la r. Stazione agraria.

Pecile D. (presidente). Invita il Consiglio a pronunciarsi sulle proposte fatte dal direttore della r. Stazione agraria per il sussidio da distribuirsi agli alunni che seguirono il corso di agronomia nel corrente anno scolastico.

Nallino. Dà informazioni sulle condizioni finanziarie degli alunni proposti per il sussidio.

Rubini. Vorrebbe si leggessero i verbali delle sedute in cui furono concessi questi premi per poter conoscere i criteri coi quali vennero istituiti.

Viglietto (segretario). Dà informazioni su questo proposito.

Caiselli, Pecile D., Nallino e *Viglietto* parlano sulla opportunità di concedere sussidi anche nel corrente anno.

Manin. Se gli studenti non hanno corrisposto pienamente, non si devono concedere sussidi.

de Brandis. Vorrebbe che insieme al criterio dell' aiuto vi fosse anche quello del premio, perchè non si abbiano a concedere premi a giovani negligenti, soltanto perchè questi si trovano in ristrette condizioni finanziarie.

Propone si conceda solo una parte della somma stabilita.

Il Consiglio delibera di destinare per questo sussidio L. 200, cioè una metà di quanto era stato bilanciato, e di incaricare il consigliere Nallino di distribuire la somma, fra gli alunni proposti, nel modo che egli crederà più opportuno; rimanendo inteso che in avvenire si abbiano a premiare solo giovani distinti, che danno affidamento di buona riuscita.

VI. — Concessione di premi per l' Esposizione di emulazione fra i contadini di Fagagna.

Pecile D. (presidente). Propone che, come per le passate esposizioni, siano concesse L. 100.

Rubini. Vorrebbe che oltre a L. 100 si concedessero anche medaglie.

Romano. Crede sarebbe opportuno dare medaglie per la Categoria I.ª

Si delibera di concedere L. 100, una medaglia d' argento e due di bronzo per la sezione prima.

VII. — Organizzazione della Sezione di Cattedra ambulante di Spilimbergo.

Pecile D. (presidente). Ricorda la deliberazione consigliare del 17 novembre 1900 (vedi *Bullettino* 1900, N. 15-16, pag. 21) di cui fa leggere l'ordine del giorno. Parla dell' azione esercitata dal nostro Sodalizio, d'accordo colla Presidenza del Comizio agrario di Spilimbergo, per raggiungere lo scopo desiderato. Fa dar lettura della nota ministeriale con cui si concedono L. 1000 per il titolare della Cattedra. Il servizio venne organizzato in via provvisoria fin dal principio dell'anno; ora si darà ad esso uno stabile assetto. La Presidenza intavolò pratiche col signor Detalmo Tonizzo, che fra pochi giorni sarà licenziato dalla Scuola superiore di Milano, di cui è distinto allievo, perchè assuma di essere titolare della nuova Sezione. Questi dovrà risiedere a Spilimbergo, avrà la direzione del Consorzio agrario locale, eserciterà per i distretti di Spilimbergo-Maniago, le funzioni della Cattedra, come conferenziere, come consulente agrario, come organizzatore di esperienze, sviluppando servizi ora embrionalmente esercitati dal nostro Sodalizio e dal locale Comizio.

Questo l'operato della Presidenza come preliminare esecuzione della vostra deliberazione.

Mentre la Presidenza vi propone di esprimere ringraziamenti al Ministero per il generoso concorso, e confida che vorrete approvare il suo operato, autorizzandola a compiere le pratiche iniziate, richiama l'attenzione vostra *sulla convenienza di organizzare ed intensificare ulteriormente l'insegnamemto albu-*

lante. Udine, che fu prima in questo campo, non lo è più affatto oggi: occorre dare nuovo assetto alla nostra Cattedra collegiale, procurarle nuovi mezzi, per diramare nei più lontani distretti della Provincia la sua azione.

La Presidenza domanda di essere da voi incoraggiata su questa via, e si propone di presentare un piano concreto per la Cattedra ambulante collegiale di Udine, tecnico e finanziario, di procurare alla rinvigorita istituzione aiuti dall'Amministrazione provinciale e dagli istituti cittadini come avviene in altre provincie, avviandosi all'istituzione di quegli insegnamenti mandamentali che hanno fatto così buona prova in Francia e nel Belgio, e vi propone il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dell'Associazione agraria, mentre esprime i dovuti ringraziamenti al Ministero per il concorso offerto a favore della sezione di Cattedra ambulante di Spilimbergo, autorizza la Presidenza, d'accordo col Comizio agrario di Spilimbergo, a proseguire nelle pratiche già avviate, per dare un più regolare assetto alla sezione stessa, e confermando la sua deliberazione in data 17 novembre 1900, invita la Presidenza a presentare al Consiglio un piano tecnico ed economico, inteso a dare alla Cattedra ambulante collegiale, dipendente dal nostro Sodalizio, quel maggiore sviluppo che viene richiesto dai cresciuti bisogni dell'agricoltura, e dalla necessità di intensificare e diffondere l'istruzione agraria popolare nei distretti della Provincia più lontani, in cui finora non si è potuto esercitare un'azione che valga a spingerli sulla via del progresso agrario e zootecnico ».

Quest'ordine del giorno messo ai voti è approvato all'unanimità.

VII. — Proposte perchè la legge sui Consorzi di difesa contro la grandine venga estesa al Friuli.

Capellani (vice-presidente). La legge di difesa contro la grandine, già modificata dal Senato, venne testè approvata dalla Camera elettiva ed in questi giorni pubblicata.

La maggiore modificazione apportata dal Senato riguarda l'articolo 18 della legge, con il quale si statuisce che la applicazione della legge si farà per decreto reale, solo in quelle provincie nelle quali i rispettivi Consigli con la maggioranza di cui l'art. 237 N. 1 della legge comunale e provinciale, e cioè col voto favorevole di metà più uno dei consiglieri assegnati alla Provincia, ne faranno richiesta al Governo. Di fronte a queste disposizioni è da chiedersi se sia conveniente che l'Associazione agraria friulana si faccia a promuovere presso la Provincia un tale voto.

La legge, ed è questo uno dei suoi pregi, non parte dal concetto dell'utilità apodittica degli spari contro la grandine, nè ciò potrebbe fare non essendo la metereologia una scienza sperimentale, ma semplicemente sanziona il principio dell'utilità dell'esperimento. Le esperienze fino ad ora eseguite diedero secondo i casi ed i luoghi, risultati ottimi, buoni, cattivi; s'impone perciò la necessità di continuare gli esperimenti stessi, di controllarli per poter assurgere ad un principio direttivo indiscusso. I Consorzi attuali ed i singoli proprietari non si devono lasciar isolati, nè essi stessi così possono provvedere ad un'efficace difesa.

Si presenta urgente quindi l'applicazione della nuova legge alla nostra Provincia, legge che non è d'imperio ma semplicemente sperimentale.

I diritti della proprietà sono rispettati, giacchè l'obbligatorietà del Consorzio dipenderà dal voto favorevole di due terzi degli interessati i quali paghino non meno della metà dell'imposta erariale sui terreni. E quando in un comune, in una zona, tanti proprietari con interessi così forti ne sono persuasi, sta nell'utilità generale che la piccola porzione dissenziente debba concorrere nel Consorzio, onde poi eventualmente non benefizzi dei vantaggi generali ottenuti coi mezzi della maggioranza.

La convenienza quindi da parte dell'Associazione agraria friulana di fare pratiche presso l'Amministrazione provinciale in questo senso, sembra indiscutibile.

Ciò premesso propone il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dell'Associazione agraria friulana fa voti a chè la Deputa-

zione provinciale voglia proporre al Consiglio la deliberazione di chiedere al Governo l'applicazione alla nostra Provincia, della legge 9 giugno 1901 sulla difesa contro la grandine „.

De Brandis. Dà spiegazioni sulla portata del voto del Consiglio provinciale che, se negativa, grave danno porterebbe agli agricoltori più solleciti ed intraprendenti.

In vista anche della straordinaria maggioranza richiesta per la validità del voto stesso, tutti i Consiglieri provinciali dovrebbero accorrere volonterosi in tale occasione e specialmente quelli che veramente sentono di dover prestarsi a favorire gli interessi agricoli della Provincia.

Pecile D. (presidente). Comunica che i consiglieri Deciani ed Asquini, non intervenuti alla seduta, hanno dichiarato che se presenti avrebbero dato voto contrario.

De Brandis. Sarebbe una grave responsabilità quella che il Consiglio provinciale si assumerebbe col negare la facoltà di valersi di una legge a quelli per i quali essa specialmente fu sancita, e coll' impedire che ne traggano profitto tutti coloro che, in essa contando, si sottomisero in antecedenza a spese, a noie, a pericoli da cui oggi, per saggia opera dei rappresentanti della Nazione, potrebbero in gran parte venire alleviati.

Crede che coloro che si dichiarano di parere contrario, ignorino le prudenti disposizioni della legge e le garanzie assicurate a che essa non degeneri in arbitrio o imposizione grave.

Pagani propone la sospensiva.

Caratti riserva di pronunciarsi dopo studiata la legge.

Capellani dà lettura della legge 9 giugno 1901.

Pecile D. (presidente) mette ai voti l'ordine del giorno proposto dal vicepresidente Capellani.

L'ordine del giorno è approvato all' unanimità.

VIII. — Per la pesca fluviale e lacuale nella Provincia di Udine.

Caratti. La Commissione provinciale per la pesca fluviale e lacuale per la provincia di Udine, mentre nei primi anni del suo funzionamento aveva ottenuto un vero risveglio nella sorveglianza contro coloro che, con irrazionali metodi distruttivi, danno la caccia al pesce nei nostri corsi d'acqua, pare abbia in questi ultimi tempi cessato ogni sua azione, ed oggi tale sorveglianza è molto allentata e quasi nulla, e la distruzione del pesce nelle acque del Friuli viene ora impunemente praticata.

Raccomanda si avvisi ai mezzi per far ritornare gli agenti addetti alla sorveglianza contro la pesca abusiva, alla loro antecedente attività.

Nallino. Come presidente della Commissione provinciale per la pesca, si crede in dovere di esporre le seguenti considerazioni:

Non è pienamente esatto che nei primi anni di funzionamento dell'attuale Commissione per la pesca vi fosse dappertutto un risveglio della sorveglianza contro i contravventori alla legge e ai regolamenti sulla pesca.

Tale risveglio fu ristretto a pochissime località, ma in generale invece continuarono gli abusi. E forse a quelle località limitate si riferivano le allusioni del Consigliere che mosse l' interpellanza.

Nei luoghi in cui si ebbe a notare un risveglio nella sorveglianza, questo era dovuto a persone autorevoli che si adoperavano presso i Municipi e direttamente presso le guardie campestri e gli agenti della forza pubblica, affinchè si facessero le debite contravvenzioni.

Per rafforzare e sopratutto per estendere gli effetti delle sollecitazioni, la Commissione pubblicò nel *Bullettino* dell'Associazione agraria (1898) alcune istruzioni per la protezione della pesca.

Mediante questa pubblicazione di cui si tirarono a parte centinaia di esemplari, si sperava di ottenere molto; invece ciò non accadde.

L'opuscolo ora indicato venne ripetutamente durante più anni, distribuito ai Comandi dei r. Carabinieri, delle r. Guardie doganali e forestali, oltrechè ai Municipi ed ai privati.

Si fecero poi stampare in foglio grande brevi manifesti, che furono distribuiti ai Comuni con preghiera di affiggerli nell' albo delle pubblicazioni ufficiali e nel mercato del pesce. Gli stessi avvisi si ristamparono sui giornali politici. Si

stamparono centinaia di promemoria tascabili per uso degli agenti della forza pubblica e vennero largamente distribuiti.

Si stabilirono premi dell'importo di L. 5 a 15 l'uno, per gli agenti della forza pubblica sopra nominati che denunciassero i contravventori. Negli scorsi anni tali premi furono costantemente accordati per ogni contravvenzione debitamente provata.

Si fecero molte altre pratiche private con i capi degli stessi agenti per eccitare questi alla sorveglianza; ma tutto ciò non ebbe l'effetto desiderato. Ciò dipende forse dal fatto che l'opinione pubblica, la quale colpisce di ignominia il furto ed altri crimini, che per lo meno dispregia i contrabbandieri, non colpisce egualmente i contravventori in fatto di pesca.

E quando la pubblica opinione non appoggia abbastanza le leggi, queste non vengono eseguite.

Si deve poi aggiungere che i danni maggiori della pesca sono recati da ragazzi, per giuoco, o da povera gente che per miseria è protetta dalla pubblica compassione. Così dal pubblico si tollerano, come giuochi innocenti, le deviazioni di rami di torrenti ricchi di pescagione.

Del resto perfino la pesca con la dinamite, che ha contro di sè la legge e la disapprovazione del pubblico, è estesamente praticata.

Pochi giorni fa venne pubblicata una circolare dal Ministero per l'interno, che, lamentando i frequenti abusi della pescagione colla dinamite, eccitava le autorità locali a provvedere con la debita sorveglianza.

Gli sforzi molteplici di questa Commissione furono, dati gli scarsi mezzi di cui dispone, ripetuti, ma non giovarono, perchè gli agenti della forza pubblica non sono stimolati nè dal loro dovere, nè dall'esempio, nè dai premi promessi e pagati. I privati stessi interessati all'osservanza della legge non si curano di queste cose. Gli agenti e i privati temono l'impopolarità.

La Commissione fece quanto poteva, ma gli mancarono, dato questo stato di cose, i mezzi per far eseguire la legge.

Inoltre la Commissione si interessò del ripopolamento dei fiumi e dei laghi di specie diverse fornite dagli incubatori governativi.

Caratti. Bisognerebbe far comprendere alle autorità che la legge sulla pesca va applicata quanto quella sulla caccia.

Caiselli. Si dovrebbero incaricare per ogni località della provincia, in ogni Comune o frazione, ove si può praticare la pesca, una o più persone zelanti e illuminate, siano o no rivestite da altri pubblici incarichi, le quali avrebbero per compito di animare la forza pubblica e riferire alla Commissione circa gli abusi commessi. — Tali persone dovrebbero avere abituale dimora nei luoghi sottoposti alla loro azione.

Si otterrebbe così di rendere più frequenti le contravvenzioni, e si avrebbero indicazioni per richiamare al dovere gli agenti che trascurarono il loro mandato.

Nallino. Crede che questo provvedimento meriterebbe fosse sperimentato estesamente: e che la scelta di tali persone potrebbe farsi con singolare competenza dall'Associazione agraria.

Un altro provvedimento opportunissimo sarebbe quello di far imprimere i manifesti, che finora furono stampati su carta ed ebbero quindi durata effimera, su lastre metalliche; si otterrebbe così che detti manifesti rimanendo permanentemente affissi recherebbero più viva impressione.

Pecile D. (presidente). Vista l'importanza dell'argomento rimanda la discussione ad una prossima seduta.

Manin propone che in una prossima adunanza si discuta pure della opportunità di appoggiare la Società dei cacciatori.

Pecile D. (presidente) assicura che anche questa questione sarà messa all'ordine del giorno.

Dopo ciò si leva la seduta.

F. Berthod.

LE VITI AMERICANE

e le recenti decisioni della Commissione consultiva per la fillossera.

La stampa agraria si è recentemente occupata con vivo interesse delle deliberazioni prese, nelle sue ultime riunioni, dalla Commissione consultiva per la fillossera, nei riguardi del controverso e delicato problema del valore del legno americano prodotto da seme, esistente in paese: problema invero controverso, perchè anche fra gli scienziati più competenti ed autorevoli si discute tuttora se i caratteri di resistenza alla fillossera siano realmente una proprietà fissata nella specie, un vero carattere organico, o se non sia piuttosto una proprietà variabile, non trasmissibile mediante i semi; — delicato, perchè nella risoluzione del problema stesso, possono agire influenze non tutto obbiettive, quali sono per esempio i particolari interessi dei vivaisti e dei produttori di legno americano.

Le decisioni della Commissione — come è noto — furono che nei vivai governativi s'abbia a proseguire la selezione delle Riparie, Rupestris e Berlandieri, nell'intento di ridurre ciascuna specie a *pochissimi tipi nominati,* aventi i caratteri desiderati di resistenza e vigore; — che i vitigni selezionati vengano coltivati in terreni fillosserati, in condizioni differenti per clima e per natura di suolo, studiandone, in uno alla facoltà d'adattamento, e alla resistenza alla fillossera, l'affinità coi vitigni nostrali, la produttività e resistenza a malattie della parte aerea, dando conto al pubblico dei risultamenti ottenuti; — che a spese degli interessati si facilitino questi studi anche ai vivai privati.

*
* *

Fin qui certo non v'ha chi non possa sottoscrivere senza riserve alle proposte della Commissione. Ma, se male non ci apponiamo, una successiva conclusione della Commissione stessa, ci sembra alquanto in contraddizione colle precedenti; e valga il vero, nel mentre si esprime la necessità, generalmente riconosciuta, di continuare in una severa selezione del materiale esistente, la Commissione propone *di proseguire nella distribuzione di talee e barbatelle di Riparia e Rupestris, ritenuto esservi ragione di credere che questi vitigni, selezionati nei vivai governativi, siano dotati di sufficiente resistenza contro la fillossera.*

Sarebbe apparso logico che, o si crede il materiale esistente in paese già rispondente ai bisogni, ed allora non erano necessari la selezione, le inchieste, gli studi: — o non lo si crede buono, e allora è cosa mal fatta il distribuirlo, o almeno non mantenere quelle riserve da cui dal 1898 in poi erano accompagnate queste distribuzioni. Noi speriamo che vengano presto comunicati al pubblico interressato, i risultati di quelle recenti indagini ed esperienze, che hanno potuto condurre la Commissione consultiva a decisioni che sembrano in disaccordo colla condotta seguita dal Ministero d'agricoltura in questi ultimi anni. Infatti — dopo le vivaci e giustificate proteste degli agricoltori, che andavano da anni ripetendosi contro il legno americano distribuito dal Ministero; proteste che ebbero il loro epilogo nel Congresso di Torino del 1898 — il Ministero sentita la Commissione consultiva, ordinava di limitare la distribuzione delle viti americane alle sole Riparia, sospendendo quella delle Rupestris e delle Berlandieri; e non mancarono in quell'epoca i lamenti anche contro le distribuzioni di Riparia.

*
* *

Sarà perciò interessante di conoscere quali nuovi fatti (ignoti a noi agricoltori) abbiano oggi potuto persuadere la Commissione a mutar d'avviso. Sarebbe pure desiderabile che tutti coloro, che possono portare un contributo di osservazioni obbiettive, capaci di gettare luce sulla dibattuta questione, dessero loro pubblicità, sicchè il Ministero, prima di accogliere integralmente le proposte della Commissione, dovendo modificare la prudente linea di condotta di questi ultimi anni, potesse farlo in base al maggior numero possibile di dati di fatto. E per portare il granellino di sabbia a questo lavoro, mi sieno lecite alcune brevissime considerazioni nei riguardi di quanto cercò di fare la Commissione fillosserica nella provincia di Udine, dove si sta lavorando da 12 anni per ricercare, fra il materiale messo a disposizione delle provincie non fillosserate (tale era ritenuta fino a ieri questa provincia) quello che v'ha di meglio per consigliarlo agli agricoltori. Interessano in Friuli in modo speciale, i porta-innesti adatti alle terre calcari, molto diffuse in quelle plaghe, i cui terreni traggono origine dalle sovrastanti montagne Dolomitiche. Non si risparmiarono cure, non si risparmiarono spese per raggiungere lo scopo. Eppure, dopo 12 anni di lavoro indefesso, siamo costretti a confessarlo con dolore, non abbiamo fatto un passo innanzi.... A varie riprese avvenne, che dopo aver accuratamente coltivato per più anni talee provenienti dai più accreditati vivai, gettammo a mare tutto il materiale raccolto, perchè, anche in base a criteri puramente morfologici, le viti non corrispondevano alla varietà desiderata.

Incerti ed insufficenti furono i responsi avuti dai campi sperimentali fillosserati, dove non si mancò d'inviare talune varietà per provarne la resistenza. Ad ogni insuccesso seguivano nuovi tentativi, un vero lavoro di Sisifo, che la proverbiale tenacità dei friulani non valse a rendere che assai mediocremente proficuo. Citiamo casi recenti. Non senza fatica potemmo avere delle *Berlandieri-Ressiguier*, selezionate, provenienti da accreditato vivaio; or bene, esse palesano notevoli differenze nello sviluppo e nella forma delle foglie. Nel complesso sono di vegetazione scarsa, alquanto renitenti ad attecchire per talea, sicchè guai ai nostri poveri paesi calcari, se dovessero contare su questa vite per ricostituire i loro vigneti! Ci siamo pure procurati delle *Rupestris,* che secondo informazioni avute, dovevano essere ottime; ma purtroppo furono ben lungi dal rispondere alla nostra attesa; si procedette anche per queste ad una diligente selezione morfologica, scartando soggetti a vegetazione cepugliosa, a foglie piccole, che si scostavano dai caratteri tipici, (fra cui alcune viti che producevano uva bianca!?) ma oggi ancora i pochi individui rimasti, presentano forme variate. Viti *Riparia glabra* e *tomentosa,* provenienti pure da rinomatissimo vivaio, e raccomandate da uno dei più distinti americanisti italiani, erano così poco uniformi, che se ne dovettero scartare un buon numero, per ottenere che esse presentassero una certa analogia di carattere. Delle 15 o 20 viti che ci sono rimaste, e che approssimativamente rappresentano il tipo voluto, qual'è il ceppo migliore per resistenza e per adattabilità? Quanti anni di paziente lavoro non ci vorranno ancora, per rispondere a questo quesito? Con quale tranquillità possiamo noi dunque offrire agli agricoltori questo legno, che anche dopo subita la selezione morfologica, per sè stessa di ben dubbio valore, non presenta nei caratteri esterni, la desiderabile uniformità?

***

Ben altrimenti è avvenuto nella vicina Austria, la cui opera di ricostituzione meriterebbe di essere studiata dai nostri ampelografi; ivi il governo fattosi importatore dei migliori vitigni porta-innesti francesi, li ha diffusi e moltiplicati siffattamente nell'Impero, da essere in grado di rispondere alle esigenze degli agricoltori.

Ed oggi nel Friuli austriaco, *zona abbandonata*, le ricostituzioni si fanno larga scala, e con sicurezza di successo, perchè le prove di adattabilità al terreno, di affinità coi vitigni locali, poterono essere compiute con relativa facilità, essendo limitato il numero dei porta-innesti sottoposti allo studio, a quei pochi che già in Francia avevano dato risultati quasi indiscutibili.

Al di qua del confine invece, da una parte lo scarso credito delle viti dispensate dal Governo, dall'altra l'esempio degno di nota della ricostituzione austriaca, hanno spinto i viticoltori sulla pericolosissima via del contrabbando. Oggi sono qui assai diffusi due vitigni, l'uno per le terre da Riparie, l'altro per le terre calcari, che non si sa donde provengano, ma che sono una *Gloire de Montpellier* e una *Rupestris du Lot* autentiche.

La Commissione antifillosserica friulana ha creduto doveroso di far rilevare al Governo quali gravi pericoli presenti l'introduzione clandestina di viti, che date le condizioni del confine dalla parte dell'Austria, nessuna vigilanza di guardie doganali potrà mai impedire, ma che si potrebbero facilmente evitare, venendo incontro alle aspirazioni dei viticoltori. Il Governo, però, rifiutò sempre di concedere le viti *nominate*, desiderate dagli agricoltori.

***

Ci sia lecito esprimere il dubbio, che le recenti proposte della Commissione nei riguardi della distribuzione delle viti provenienti da seme, siano tali da frenare gl'inconvenienti accennati. Lo scarso credito che godono le viti dei vivai governativi non aumenterà di certo per una deliberazione della Commissione, nel mentre anche fatti recenti sono lì per provare quanto poco assegnamento si possa fare sulla bontà del materiale messo a disposizione degli agricoltori, nei paesi fillosserati.

Se l'autorevole Commissione avesse consigliato: « Dispensate agli agricoltori le talee di *Riparia A*, del vivaio *X*, o la *Rupestris numero tale* del vivaio *Y*, sapendosi che questa o quella varietà erano state sottoposte non solo alla selezione morfologica, alle prove d'innesto, ma anche alla prova del fuoco nei vivai fillosserati, certo nessuno avrebbe potuto trovar nulla a ridire; ma per chi ha veduto come le selezioni sieno state fatte in taluni vivai, il dire genericamente di continuare la distribuzione delle *Rupestris*, delle *Riparia*, delle *Berlandieri*, le cui talee derivano da migliaia di individui che vennero studiati soltanto in base ai caratteri esterni, non infonderà certo fiducia agli agricoltori. Anche la progettata inchiesta, che dovrebbe estendersi a innumerevoli vitigni provenienti da seme, riescirà difficile ed incerta.

È stato detto che non è pratico nè dignitoso di dipendere dalla Francia, per l'importazione del legno americano. Invero ci sembra pericoloso il far entrare l'amor proprio nazionale in questo genere di questioni.... Ho ancora pre-

sente la lotta fra il latte di calce, rimedio italiano contro la peronospora, ed il solfato di rame, rimedio francese, che fece perdere tanti quattrini ai nostri viticoltori veneti, che da buoni patriotti vollero preferire l'anticrittogamico nazionale a quello che ci veniva d'oltr'alpe; e non augurerei che altrettanto avvenisse per le viti americane. L'Austria del resto, anche su questo punto, c'insegna. Essa, dopo maturo studio dei vitigni che in Francia davano i migliori risultati, li ha importati in paese, e li ha moltiplicati così da soddisfare a tutte le esigenze degli agricoltori. Se ciò fosse stato fatto anche da noi, forse a quest'ora certe discussioni sarebbero terminate.

Non v'ha dubbio che sarebbe desiderabile, che accanto alle ben note viti francesi, anche l'Italia potesse offrire agli agricoltori le sue viti *nominate* di valore eguale e maggiore; ma per raggiungere questo scopo, occorre un lavoro sistematico grandioso, da eseguirsi in campi sperimentali fillosserati, che richiederà un tempo abbastanza largo.

E frattanto, che cosa faranno i poveri agricoltori, che non vogliono adattarsi al legno poco accreditato dei vivai governativi?

Speriamo che dalle esplorazioni al vivaio delle isole Tremiti risulti che esso è immune da fillossera, speriamo che presto se ne possano ritirare quelle varietà, che per essere state ottenute per talea, da vitigni universalmente rinomati, offrono affidamento agli agricoltori, specie a quelli che trovansi in condizioni meno favorevoli (terre calcari), di potersi preparare seriamente alla ricostituzione delle loro vigne.

(Dal *Giornale di agricoltura della domenica*). D. Pecile.

DUE ARTICOLI GIOVANILI
di PIETRO BIASUTTI
SULL' ISTRUZIONE AGRARIA.

Intento a fare qualche ricerca storica, ebbi ad esaminare vari numeri del *Giornale di Udine* del 1869, e mi corse l'occhio su alcuni articoli giovanili del compianto amico Pietro Biasutti, in appendice a quel foglio. Riguardano l'istruzione agraria dei contadini, ed in essi Egli propugna e difende quelle idee che, in tempi più vicini, ebbe a manifestare più volte in seno all'Associazione nostra, e che ripetè a me di recente, quando insieme raccogliemmo dei dati per il volume pubblicato l'anno scorso dall'Associazione agraria friulana, che rende conto della attività sociale in cinquant'anni di esistenza.

La lettura di questi scritti riuscì per me assai interessante, e credo perciò opportuno il raccoglierne due tra essi nel *Bullettino* della nostra Associazione, ove sono stampati altri notevoli studi di Lui, e, spero, tornerà gradito a tutti il riudire le espressioni convinte di un Uomo, che dedicò buona parte della sua esemplare attività alla trattazione di svariati argomenti riflettenti l'agricoltura friulana.

Nell'estate del 1869, Pietro Biasutti non doveva aver ancora conseguita la laurea in giurisprudenza, nè ancora la possidenza a cui poi doveva attendere, gli por-

geva occasione per occuparsi di interessi agrari. Eppure, in occasione della circolare 30 giugno 1869 del Ministero dell'istruzione, Egli scriveva delle considerazioni quali si addicono ad un uomo maturo, ad un osservatore profondo, e per di più in esse esponeva idee e proposte che, solo in questi ultimi tempi, poterono attuarsi con non lievi difficoltà.

Pochi mesi fa, noi abbiamo udito in seno alla nostra Associazione l'egregio Capellani, vice-presidente, commemorare nobilmente l'Estinto (17 novembre ultimo scorso) e ben disse che Pietro Biasutti fu “ instancabile propugnatore dell'istru-“ zione agraria, non solo nelle scuole primarie, ma anche nelle secondarie „.

Ebbene, negli scritti del 1869, appare come il Biasutti — ben lungi dall'aver subìto la corrente dei tempi — fin da giovane fosse in questo ordine di idee, frutto questo di naturale riflessione, più che di studi speciali, dei quali (ch'io mi sappia) non si era fino allora occupato.

Egli non segue in questi articoli l'entusiasmo del momento in favore delle biblioteche rurali, dubita della loro efficacia presso gli abitanti poco istruiti delle campagne, e osserva opportunemente che “ al contadino si dee parlare più di pratica che di teoria „ e che “ l'andar più oltre è uno spostare la sua missione „ : concetti questi, che si connettono con quanto successivamente disse il Biasutti, e fu pure scritto da Lui nel *Bullettino* di anni fa, quando consigliava ai futuri gastaldi poche, ma sode nozioni teoriche e molta istruzione pratica. Altrimenti — Egli diceva — o sdegnano purtroppo il lavoro manuale necessario in Friuli per il frazionamento della proprietà ecc., o dimenticano in breve tutta la coltura generale faticosamente appresa.

In special modo poi ebbi con compiacenza a notare come il Biasutti, in un epoca che mi permetto di dire relativamente remota, spingesse i maestri, e i più adatti fra essi “ *a studiare e ad impartire ai contadini delle lezioni pratiche di agricoltura nelle sere invernali o nelle ore domenicali* „.

Tali idee, manifestate con molta opportunità in momenti in cui l'attuarle era o sembrava essere cosa non lieve, fruttarono al giovane scrittore il plauso di Domenico Rizzi, dell'agricoltura friulana appassionatissimo, mentre per converso, un segretario comunale acerbamente dissentiva, e scriveva contro le opinioni del Biasutti.

Da allora l'istruzione agraria ai contadini si è, col succedersi dei lustri, grandemente estesa e portata sul campo pratico. E v'ha di più: all'insegnamento agrario oggi specialmente, a merito dell'Associazione, si è data vastissima diffusione, e — essendo presidente Pietro Biasutti — l'Associazione nostra stampava il primo testo ufficiale per le scuole primarie. Fu il Biasutti, che tenne 25 anni dopo, il 4 dicembre 1894, il discorso inaugurale del primo insegnamento agrario in Italia impartito ai giovani del Liceo di Udine; ed il Biasutti stesso (affermo ciò per perfetta conoscenza di ogni particolare) si adoperò acchè un qualche insegnamento agrario venisse impartito anche nel Seminario, dove, come risulta dalle pubblicazioni dell'Associazione nostra, un tale corso d'istruzione esisteva in altri tempi.

Non so il perchè non sia stato pubblicato l'interessante discorso che tenne il Biasutti, inaugurando, anche nel secondo anno, il corso d'insegnamento agrario al Liceo. E leggendolo (favoritomi dalla cortesia della rispettabilissima famiglia) rilevai, nella forma sua schietta e naturale, parole di convinto apostolo, qual Egli

fu, che amo di riprodurre a chiusa di questa premessa, colla quale presento ai lettori del *Bullettino* i nobilissimi scritti di cui faccio cenno.

Diceva il Biasutti ai giovani ed agli invitati nel r. Liceo:

" Nell'agricoltura, o signori, sta riposta la nostra prima salvezza; e quando " noi avremo disposto che il maestro rurale insegni i primi precetti dell'arte " agraria, e che questo insegnamento, associato alla storia naturale, continui nelle " scuole tecniche, ginnasiali, liceali, elevandosi gradatamente fino all'Università, " l'economia nazionale potrà dire di aver fatto una grande conquista ".

G. B. R.

Considerazioni su certi testi addottati nelle scuole e sull'istruzione rustica. (1)

. . . .

. . . .

Giacchè tanto si parlò in questi giorni dell'istruzione rustica, io pure dirò in argomento qualche parola, e molte se ne diranno ancora, prima che ci sia dato ottenere lo scopo. Noi Italiani abbiamo generale ed urgente bisogno di rigenerarci alla serietà ed alla fermezza, e spesso lo straniero, e meritatamente, ci incolpa di troppo dire o promettere, e di nulla poi fare ed ottenere. Abitanti un clima il più caldo e la più poetica terra d'Europa, noi siamo più degli altri fantastici, per cui rinsavendo, dobbiamo pensare a sperdere le utopie ed a occuparci invece un po' più della realtà delle cose. E rientrando in argomento, dirò essere plausibile lo scopo che si prefigge la onorevole Commissione per le biblioteche rurali, ma non ometterò di soggiungere che molte cose belle in teoria, non sono riducibili in pratica. E di fermo, se anche si riuscisse, ciò che non è tanto facile, a far acquistare dai singoli Comuni un discreto repertorio di libri che io vorrei relativi solo all'agricoltura, ed un po' di storia patria e geografia, ci resta altra difficoltà a vincere, quella cioè di indurre i villici a leggerli. Non ci illudiamo e non abbracciamo più di quello che possiamo stringere. L'amore del sapere è già figlio del sapere, e in un popolo anche istruito, non è reperibile quell'impulso alla lettura, che non troviamo nemmeno nei nostri studenti ginnasiali. Arrogi che, non per leggere, ma per studiare con profitto quei libri, si deve supporre quella coltura che non è; e se anche ci fosse, ci mancherebbe il tempo materiale per apprenderli, restando però sempre a vincerli l'ostacolo che si frappone tra la teoria e la pratica. Se il contadino fosse tanto istruito, o perderebbe parte del tempo prezioso, o non lavorerebbe più, sentendosi o credendosi abile ad altro che non è il sudare sul campo. Insista, se vuole, la onorevole Commissione nel suo proposito, ma si attenga all'ottenibile; le raccoltine rurali di libri popolari saranno pur sempre utilissime per quei soli che sanno di lettere

(1) La Redazione del giornale faceva precedere l'articolo dalle seguenti spiegazioni:

« A proposito della Circolare 30 giugno p. p. del Ministero d'istruzione, riportata anche dal nostro giornale, ci furono dirette le seguenti osservazioni, che crediamo opportuno di dare alla luce, tanto più che sono molto utili e necessarie ».

Ho creduto di ommettere la prima parte dell'articolo, non trattando di agraria, ma bensì dei « testi addottati nelle scuole » in quell'anno. (*Nota dell'editore*).

nelle campagne. Ma ciò che più monta si è di attendere con instancabile impegno a promuovere lezioni pratiche fra i contadini (1), ed a far loro toccar con mano gli immensi vantaggi che ponno trarre dal lavoro del campo e dall'allevamento del bestiame. Non si dimentichi che la nostra terra fu un tempo chiamata da Virgilio, *magna parens frugum*, e che ci fu epoca in cui nutriva numero stragrande di buoi, tanto è vero che molti ritengono venuto il nome d'Italia da *italoi*, che in greco significa appunto vitelli o buoi. Si cerchi di rendere il contadino onesto, sobrio, obbediente alla legge e laborioso; gli si levi il pregiudizio e lo si emancipi; gli si faccia imparare quando, fanciullo, usa le scuole, a leggere, scrivere e conteggiare, tanto che basti perchè non cada nella trappola dell'affarista, o nella rete del leguleo; l'andar oltre è uno spostare la sua missione. E giacchè i maestri comunali, oggi, pur devono sapere qualche cosa, si spingano qua e là, almeno i più intelligenti fra essi, a studiare e ad impartire ai contadini delle lezioni di agricoltura pratica nelle lunghe sere invernali o nelle oziose ore domenicali; ed il ricco, pratico e versato in materia, non sia schivo di animare e colla pratica e coll'esempio l'agricoltura e così finirà col far capire una volta che l'agricoltura, il commercio e l'industria sono i fattori della ricchezza e della prosperità nazionale. Si instilli pur anco nell'animo del contadino l'economia nello stesso lavoro, e gli si infonda lo spirito della speculazione e dell'associazione, che rendono onnipotente il cittadino britanno.

Udine, luglio 1869. PIETRO BIASUTTI.

*
* *

Fu in seguito a questo articolo, che Domenico Rizzi, il valente agronomo friulano (2) — pochi mesi prima di morire — scriveva a Pietro Biasutti, in data di Rivignano 25 luglio 1869:

" Quantunque non abbia il piacere di conoscerLa, pure oso dirigerLe questa " lettera. Lessi con piacere nel *Giornale di Udine* n. 167 le di Lei *Considerazioni* " *sui testi addattati per l'istruzione rustica* e le approvo....

" Ma, per manifestarLe la mia opinione sulle biblioteche rurali, delle quali i " passati giorni si fece pubblico inconsulto scalpore, io tengo all'opinione Sua, che " di presente, non essendovi nei villaggi nè amatori, nè intelligenti lettori, sia per " ora inutile spesa ai Comuni comprare, forse a caro prezzo, libri che non verreb- " bero letti nè dai contadini, nè da altri...... „

E conchiudeva il suo scritto:

" Ella scusi se mi presi la libertà di farle conoscere i miei pensamenti, che " concordano pure coi Suoi sulla rustica istruzione.... Tra le tante lamentazioni in " argomento da me pubblicate nei giornali ed in opuscoli, pregoLa aggradire la

(1) Nella *Risposta* l'autore brevemente completa il suo concetto con le seguenti parole:

« Non ha Ella, mio signore, tanto sale da ritener cosa possibilissima ed utilissima quella di raccogliere i contadini nelle scuole comunali in quelle lunghe sere d'inverno, per ivi far apprender loro quanto dovrebbero poi praticamente eseguire nella susseguente primavera? Crede Ella invece, che sia cosa più vantaggiosa e più morale lasciarli andare nei femminili ritrovi, ove s'attende al fuso ed all'aspo?..... »

(2) Per la biografia di Domenico Rizzi, vedi *Bullettino* dell'Associazione agraria; anno XV, 1878, pag. 50 e seguenti.

" Memoria stampata l'anno scorso..... E se Ella avesse la bontà di leggere a
" codesto Gabinetto il *Giornale di agricoltura del Regno d'Italia*, N. 10 del 31
" maggio scorso, troverebbe le nuove mie proposte sulle agricole scuole superiori,
" medie ed inferiori, parendo a me invece che costà si è trovato il modo di spender
" molti danari, senza ottenere nell'agricola istruzione verun profitto „.

Per le stesse idee sull'istruzione agraria, l'articolo di Pietro Biasutti — come ho avvertito già — veniva invece acerbamente criticato, e anche con una certa mala fede, nell'*Ape* di Pordenone del 21 agosto 1869, " alla distanza di quasi due mesi „ da persona attualmente defunta (era un segretario comunale della provincia e sopraintendente scolastico), il quale — rilevato che i maestri elementari " allo stato delle cose ne sanno veramente assai d'agricoltura pratica „ — aggiungeva e conchiudeva: " sig. Biasutti! nel dettare quella famosa seconda parte del
" suo scritto (*quella sopra riferita*) io credo che la logica Le abbia fatto difetto „.
" ......l'istruzione e l'educazione del contadino..... non è soggetto da esser trat-
" tato con quella leggerezza di cui Ella diede sì splendida prova: per ciò era
" meglio assai non aver toccato sì importante e sì delicato argomento, ecc. !! „

A questo articolo Pietro Biasutti giustamente rispondeva con uno scritto polemico inserito nell'*appendice* del 26 agosto del *Giornale di Udine*, ribattendo con brio e fierezza le osservazioni fatte. Di esso riporto solo quella parte, che riguarda l'istruzione agraria e può interessare il lettore. G. B. R.

AD OGNUNO IL SUO.

Risposta di Pietro Biasutti

. . . .
. . . .

. . . . Dirò una parola sulla natura dei libri da me proposti e da lui derisi. Io suggerii solo libri di ogni coltura, un po' di storia patria e di geografia, credendo bene fosse il caso, come lo ritengo tutt'ora, d'andar dal noto all'ignoto; e sta a vedere che quello scrupoloso rigorista del sig. . . . . . . ritenne escluso dalle mani dell'agricoltore anche il lunario col *preambul di Pieri Savi clamat Velen?* Io..... intendea proporre questi libri come i più essenziali, lasciandone libera la scelta di molti altri utilissimi.......

È poi una virtù quella che il citato signore attribuisce ai libri?..... Secondo lui basta leggere libri solamente per poter schermirsi dalle trappole ed emanciparsi dal clero. E come fecero finora a camparsela i tanti milioni di analfabeti? Non sa egli che pria di parlar di libri convien parlare di diecisette milioni di abbecedari per gli italiani, e che con tutti i libri del mondo non sottrarrebbe il contadino all'influenza clericale? Io veramente (correggendomi ed esprimendomi meglio) non vorrei del tutto sottratto il contadino al clero, e come lo potrei? Chi allora lo dirozzerebbe e gli educherebbe il cuore? Io vorrei soltanto mutate le istituzioni, vorrei tarpate le ali al clero ed illuminato il contadino a non credergli ciecamente; vorrei che il clero si riducesse ad essere vero patriota, e, come qualunque altro impiegato civile dello Stato, cooperante anche per uno scopo sociale. Non sarebbe santo il sacerdozio allora? Ed il sig. . . . . . crede egli che presto o tardi non vi riusciremo? La lotta dura, è bene impegnata, e non può tardare la fine. La corda è anche troppo tesa; e se gli uomini non mettono un provvedimento, lo metteranno le cose stesse da sè sole.

Convenga adunque che le mie non sono leggerezze, come Ella le vuole, ma cose serie e serissime. . . . .

. . . . Dichiaro che ciò che monta si è dare ampia e profonda coltura nelle scuole secondarie, e che nelle primarie basta una discreta istruzione. Io ritenni e ritengo tutt' ora utilissime le biblioteche rurali, ma sostengo che al contadino si dee parlare più di pratica che di teoria. Gli si diminuisca la prediale invece, e si vedrà se non sarà contento; l' aumento del prezzo del sale ed il macinato (1) sono il fuoco di Santa Barbara per lui. E perchè Ella, sig. . . . . . ., chiamò me profano per aver osato toccare, come dice, l' importante e delicato argomento dell' agricoltura? E poichè oggi è libero il pensiero e la parola, non sarà lecito a me di portare una pietruzza all' edificio dell' agricoltura? Porti Ella un macigno, ed io la loderò.... Mi creda che il contadino oggi, più che d' altro, abbisogna di una istruzione agraria.

Il signor Bottari, distinto coltivatore a S. Michele di Latisana, suscitò favolosa fertilità ne' suoi poderi per aver con raro senno pratico diretta la campagna. Egli, come osserva l'egregio perito sig. Domenico Rizzi, pazientemente formò una mano di esperti lavoratori, scelti tra i più intelligenti giovani del paese, e questi tramandarono ai loro figli e nipoti le loro buone massime, i loro pratici precetti e le loro laboriose abitudini, da lui apprese. Non Le pare eloquente questo esempio, signor . . . . .? A lavorare i campi del padrone intervengono i vari contadini del paese e così col contatto, colla rivalità e coi confronti si propagano tra loro queste utili cognizioni. Di quanta utilità non sarebbe ai singoli paesi, se in ciascuno di essi si trovasse un imitatore del provvido Bottari! L'onorevole dott. Pecile non ebbe egli buoni risultati dalle sue terre per aver egli stesso istruito e guidato i suoi contadini? E giacchè egli lo può sotto ogni aspetto, perchè oltre le commendevoli biblioteche rurali non propugna ugualmente lo studio dell' agricoltura pratica e le conferenze agrarie dei contadini adulti? E pur, senza occuparmi della concorde opinione di parecchi esimi agronomi italiani quanto all' erezione di istituti agrarii per l' istruzione dei fattori di campagna, avanzerò un' ultima idea e poi farò fine. È certo che per l' agricoltura ci vuole un capitale, e che di questo difettano ordinariamente gli agricoltori. Ebbene, anche qui la scienza venne in soccorso dell' uomo, e creò il credito fondiario e il credito agrario. Il primo si basa e si cauziona sulla possidenza; il secondo sulla industria rurale, e non è a dubitarsi, che migliorato il sistema legislativo sulle ipoteche e sulla proprietà, essi daranno mirabili frutti nell' avvenire. E perchè un onesto ed illuminato agricoltore non potrà trovare un prestito come qualunque possidente?

Una ben diretta industria rurale non potrà anche essa garantire un credito? In Iscozia, per esempio, paese eminentemente agricolo, per una popolazione di 2,900,000 abitanti si hanno 17 banche principali e 400 filiali, e le statistiche riportano da colà che queste banche restano rarissimamente tradite nella loro fiducia. Queste saranno idee belle per gli inglesi, mi dirà qui qualcuno, ma gli inglesi per arrivare dove sono, non dovettero anch' essi incominciare? E noi non saremo obbligati a porceli a modelli e ad imitarli?

Pietro Biasutti.

(1) cfr. P. Biasutti. — *Il Macinato nella sua attualità*, in appendice al *Giornale di Udine* del 15 settembre 1869.

LE CANTINE SOCIALI [1]

Cooperazione!

Tra i concetti svolti con grande passione dagli uomini di cuore, preoccupati dell'avvenire economico di tutte le classi sociali, quello che in Italia, in questi ultimi tempi, ha combattuto battaglie più belle e ha potuto più spesso suonare l'inno della vittoria, è stato questo: *Diventiamo tutti cooperatori!* La bandiera redentrice della cooperazione s'è piantata vittoriosa nel cuore delle metropoli e sulle piazze di cento città; e ha portato la luce e il sorriso dei suoi colori benigni su tante borgate d'Italia e su la pace laboriosa dei nostri campi ridenti.

Non ancora però i suoi colori sono noti a tutte le popolazioni d'Italia; nè per tutte le molteplici branche dell'attività umana si sono raccolti e stretti intorno ad essa fiduciosi gli uomini. È specialmente nelle campagne, o per esser più precisi, è specialmente per quel che si riferisce all'industria rurale, che la cooperazione è meno spesso la fedele e potente ausiliatrice del produttore o del cooperatore, di chi ha bisogno di credito o di chi ha bisogno di assicurazioni.

L'idea che « l'unione fa la forza » che la « cooperazione moltiplica le forze » mentre è penetrata rapidamente nello spirito delle popolazioni urbane determinando nei centri industriali o commerciali

---

(1) Le condizioni sempre più difficili fatte alla produzione e allo smercio del vino in Italia, hanno spronato molti privati viticoltori a tentar la fabbricazione del vino in comune, onde conseguire profitti maggiori e più sicuri.

Tali tentativi, in questi ultimi anni, sono riusciti in più luoghi; ma essi, ch'io mi sappia, non sono stati fatti in Friuli, fatta eccezione per il fallito impianto di qualche Società enologica senza carattere spiccatamente agrario.

Oggi il Friuli ha rinnovato la propria viticoltura e non può essere lontano il giorno che gli effetti della produzione accresciuta in forte misura si faranno sentire. D'altra parte in generale vini fini o discreti e in forte quantità, tali da poter aspirare a varcar la frontiera per esser venduti all'estero, non se ne fabbricano, e l'industria enologica ha ancora molto da progredire.

Perchè dunque non dovrebbesi tentare in questa regione impianti di Cantine sociali?

Difficoltà da superare ce ne sono e molte; nel caso nostro speciale c'è anche quella del numero stragrande di vitigni diversi coltivati in ogni colonia e che possono rendere ancor più difficile un soddisfacente apprezzamento delle uve; ma non c'è località dove oggi funzioni una Cantina sociale e dove anche non si sia dovuto lottare contro ostacoli seri.

In compenso abbiamo in Friuli le classi agricole perfettamente comprese dei grandi benefici della mutua associazione e sempre pronte, quando suoni al loro orecchio una voce amica e premurosa dei loro interessi, ad ascoltarne e a seguirne i consigli. E questa è una delle più apprezzabili circostanze di favore.

È per ciò che io credo utile e non difficile impiantare cooperative vinicole in questa provincia, ed è per ciò che ringrazio la Redazione del *Bullettino* d'aver accolto nelle sue pagine questo mio scritto sulle Cantine sociali.

E. F.

la formazione di una vera rete di istituti cooperativi, è solo lentamente ed in poche regioni divenuta una convinzione delle classi agricole, e non ha potuto ancora far fiorire tra i campi quieti e sudati, numeroso come sarebbe desiderabile, il fiore gentile della mutua associazione.

Certe forme di cooperazione, specialmente in qualche provincia, hanno avuto una sensibile diffusione, ma altre — quantunque non meno utili ed urgenti di quelle sorte — hanno appena fatto capolino qua e là e poco o nulla accennano a propagarsi come meritano.

Tali sono per esempio le istituzioni conosciute col nome di *Cantine sociali*, delle quali vogliamo in questo scritto particolarmente intrattenerci.

La crisi vinaria.

Quantunque le cifre forniteci dalle statistiche agrarie ufficiali possano non riscuotere troppa fiducia (1) e benchè in questi ultimi tempi la fillossera abbia fatto passi da gigante, determinando la distruzione di notevoli zone vitate (2), pur tuttavia è fuor di dubbio che la coltivazione della vite è andata in Italia progressivamente allargandosi e intensificandosi. Dai due milioni di ettari coltivati a vite che le statistiche ufficiali indicavano pel 1874 e che forse press'a poco corrispondevano (3) ai tre milioni che le stesse statistiche indicavano pel 1883, siamo gradatamente saliti fino agli ettari 3.461.561 del 1895, con una media di superficie vitata nel periodo 1891-95 pari al 12.04 % della totale.

Certo non proporzionalmente s'è accresciuta la produzione vinaria, specialmente per i danni che l'uva ha subito e subisce per la fillossera e più assai per malattie crittogamiche e per avversità atmosferiche; tuttavia anche per questo riguardo le medie degli ultimi periodi sono sensibilmente superiori a quelle di vent'anni fa, e la vi-

(1) Non solo per le difficoltà grandi che s'incontrano nel raccogliere notizie precise riferentisi all'agricoltura, ma anche perchè talora possono indurre in errore semplicemente i diversi metodi d'accertamento.

Per esempio l'aumento di superficie coltivata a vite risultante dalla media del quinquennio 1890-94 in confronto a quella del quinquennio 1879-83 è apparente, perchè nell'83 fu compresa solo per una parte del territorio, oltre la superficie effettivamente occupata dalle viti quella pure degli interfilari, mentre nel 1890-94 le cifre rappresentano per tutte le provincie il complesso della superficie occupata dalle viti e dagli spazi interfilari. — Vedi *Notizie e studi intorno ai vini e alle uve d'Italia,* Ministro d'agricoltura, industria e commercio, Roma, 1896.

(2) Al 31 dicembre 1900 i Comuni fillosserati in Italia erano 966 con una superficie infetta pari ad ettari 351.082, di cui totalmente improduttivi o sopetti d'infezione fillosserica ettari 230.000 circa. Secondo l'ispettor Danesi la perdita finora subita dalla ricchezza nazionale italiana per effetto della fillossera può calcolarsi ad un miliardo.

(3) Vedi la nota (1).

ticoltura italiana continua ad alimentare una esportazione di vino oscillante intorno ai due milioni di ettolitri, per un valore complessivo che nel quinquennio 1895-99 si è calcolato fra i 50 (1895) e i 75 (1899) milioni di lire.

Ma purtroppo nè l'incremento preso dalla coltivazione della vite, nè il commercio d'esportazione vinaria mantenutosi relativamente attivo, possono considerarsi indizi di fiorente industria viticola ed enologica, ma semplicemente il risultato necessario delle nuove condizioni fatte a quest'industria.

In vero mentre l'estendere considerevolmente i vigneti fu consigliato dal fatto che la Francia nel 1879 vedendo ridotta quasi del 50 % la sua produzione vinaria senza diminuire nè il consumo interno nè l'esportazione, fu costretta a cercare sui mercati stranieri il vino che le mancava; così il commercio coll'estero, una volta iniziato, fu dovuto mantenere anche dopo che la guerra doganale che la Francia fece ai nostri vini, moltiplicando addirittura per dieci il precedente dazio d'introduzione, chiuse ai produttori italiani il più grosso mercato straniero (1).

Di modo che il commercio d'esportazione, traversata un'acutissima crisi al primo momento, riprese è vero la sua vigoria, volgendosi specialmente in Austria (2); ma, sia per la accresciuta produzione vinaria generale e quindi per la maggior concorrenza, sia per le sempre crescenti esigenze dei consumatori, sia per il rinvilio subito nei prezzi da tutti i prodotti agrari, fatto sta che lo scarso profitto nell'industria enologica ha sollevato lamentele d'ogni parte, e — scriveva di recente il segretario per la sezione enologica della Società degli agricoltori italiani (3) — alcuni son perfino arrivati a mettere in dubbio la convenienza economica di coltivare la vite.

Di qui l'urgente necessità di provvedere perchè la produzione vinaria possa contare su di un collocamento relativamente sicuro e più redditivo. Il punto di partenza principale per ottenere tale intento sta nella risoluzione di questo duplice quesito: fabbricare il miglior vino possibile col minor possibile costo di produzione.

Naturalmente il problema prima d'essere enotecnico è viticolo, in

---

(1) Col 1 marzo 1888 il dazio d'entrata dei vini italiani in Francia fu portato da L. 2 a L. 20 al quintale. La nostra esportazione in Francia che fu di el. 817.360 nel 1888, discese ad el. 23.359 nel 1897! I recenti nuovi trattati di commercio hanno di pochissimo avvantaggiato la nostra esportazione vinaria in Francia.

(2) Col 27 agosto 1892 il dazio d'entrata dei vini italiani in Austria, che era di L. 50 al quintale, fu ridotto a L. 8. L'importazione del vino in botti dall'Italia in Austria-Ungheria s'aggirava nel quadriennio 1888-91 intorno ai 26.000 el.; nel quadriennio 1892-95 salì in media ai 788.000 el.; nel 1897 raggiunse la cifra di el. 1.301.371. Ma ora l'Austria ricostituisce alacremente i suoi vigneti fillosserati e al nostro commercio vinicolo di esportazione prepara brutte sorprese!

(3) SALVATORE MONDINI. — *Produzione e commercio del vino in Italia.* — Milano, Hoepli 1899.

quanto che tanto più facile sarà la sua risoluzione per quanto più razionalmente ed economicamente sarà coltivata la vite; ma noi qui non possiamo occuparci di questo lato della questione, e vogliamo solo considerare il quesito sopra proposito.

Migliorare notevolmente il proprio prodotto a vino, significa assicurarsi una ricerca maggiore, significa star tranquilli sulla sua conservabilità, significa certezza di venderlo a prezzi più rimuneratori: tutto ciò è presto detto ma non è presto fatto. Occorre sopra tutto avere certe speciali cognizioni d'enotecnia assolutamente indispensabili oggidì che le uve escono così malconcie dai mille malanni e fuga-malanni che le tartassano; e disporre di adatti locali e di alcuni attrezzi senza dei quali è impossibile far subire al vino certi trattamenti che tanto conferiscono alla sua qualità (travasi con pompe, filtrazioni, riscaldamenti speciali, ecc.).

Ora chi potrà pretendere che la moltitudine dei piccoli viticoltori in mano della quale è suddivisa la proprietà vitata in Italia e a cui è affidata la preparazione dei vini, possa soddisfare a questi due ordini di condizioni essenzialissime? come potrà aver tornaconto un piccolo produttore a spendere 200 lire per una pompa da travaso o 400 lire per un filtro?

I piccoli produttori e i mercati delle uve.

Bisognerebbe dunque che egli rinunziasse alla trasformazione delle uve in vino e procurasse di concludere il miglior affare vendendo le uve. Ma non dappertutto è facile vendere le uve; in oltre in alcuni luoghi dove ciò è consuetudine è appunto per il rinvilio e l'incostanza dei prezzi a cui in certi anni van soggette che si impone la necessità di fabbricar vino; e finalmente il più delle volte il viticoltore non vuol rinunciare al maggior profitto che crede gli derivi dalle manipolazioni dei mosti e dallo smercio del vino.

Diciamo non che gli deriva, ma *che crede gli derivi*, perchè in molti casi i suoi computi sono errati, e dove egli vede un guadagno non c'è in realtà che una perdita: comunque non è qui il luogo di passare in rassegna le numerose ragioni per le quali un piccolo viticoltore avrebbe maggior interesse a vendere le uve anzi che il vino, nè di dimostrare quanto vantaggio ricaverebbe da questa pratica la vera industria enologica.

Basti solo ricordare, ad esempio, che il prof. Marescalchi, facendo delle accurate indagini a questo proposito nel basso Monferrato e prendendo per base dei suoi computi una produzione di 100 quintali di uva, giunse alla conclusione (1) che vendendo questo prodotto tal quale, l'agricoltore avrebbe ricavato la somma di lire 1908, mentre

(1) Vedi *Il Giornale vinicolo* di Casalmonferrato. 1899, N. 33.

trasformandolo in vino avrebbe potuto realizzare, nella migliore delle ipotesi, soltanto lire 1493, compreso il valore dei residui della vinificazione.

Per ciò incidentalmente esprimendo l'augurio che si generalizzi la consuetudine di vendere le uve e di lasciare ad altra amministrazione la vera industria vinaria vogliamo a questo riguardo citare ad esempio l'iniziativa presa dall' Ufficio provinciale agrario di Bologna, che ha tentato già da qualche hanno l'impianto di mercati di uve in alcuni centri molto viticoli della provincia (1). Con un po' di pazienza e con un po' di propaganda, questo genere di mercati, affatto nuovo per quelle località, ha potuto raccogliere le simpatie dei venditori e dei compratori, ed il prof. Cavazza assicura che ha subito portato sensibili vantaggi ai produttori. Il primo di tali mercati è stato attivato a Castel S. Pietro nel 1898; negli anni successivi parecchi altri paesi ne hanno seguito l'esempio, confortati dal successo ottenuto dal primo, e senza arrestarsi alle inevitabili difficoltà e alle deficenze d'organizzazione che l'esperienza ha fatto conoscere e farà correggere, hanno persistito con vantaggio dei viticoltori, degli enologi e del progresso eno-viticolo.

Si tenti un esperimento consimile dovunque la coltivazione della vite ha grande importanza, la consuetudine di vendere le uve non esiste e la preparazione dei vini ha bisogno d'essere migliorata; i buoni effetti, più o meno presto, non potranno mancare!

Necessità e funzioni delle Cantine sociali.

Ma a parte tutto ciò, per risolvere la questione in modo che il piccolo produttore di uve usufruisca anche dei vantaggi dell'industria enologica, e per far sì che tali vantaggi siano non soltanto nella sua mente, ma siano reali ed apprezzabili, e per toglierlo da quella posizione d'incertezza e d'inferiorità in cui si trova, dal punto di vista commerciale, in confronto col grande produttore, non può disporre che di due mezzi:

o aumentare considerevolmente la sua produzione; ma a parte il fatto che quasi sempre una sovrabbondanza di prodotto potrebbe oggidì trovar difficile collocamento, questo ricco ed eroico.... rimedio è in generale tutt'altro che consentito dalle condizioni finanziarie del viticultore;

o unire il suo poco vino a quello prodotto da altri cinque, da altri dieci, da altri venti..... che si trovano nelle medesime sue condizioni, ed insieme con costoro produrre tipi costanti di vino e lanciarli sul mercato come se uscissero dalle cantine d'un unico proprietario.

---

(1) Vedi *Annali e Ragguagli dell' Ufficio provinciale per l'agricoltura,* ecc. di Bologna. — Bologna, Soc. tip., 1900.

È questo il rimedio veramente adatto, consigliato dallo spirito moderno della cooperazione e per mezzo del quale tutti gli ostacoli contro i quali devono lottare il piccolo e il medio produttore di vino sono indirettamente superati.

***

L'istituzione che accoglie i viticultori allo scopo ora menzionato è la *Cantina sociale,* la quale potrebbe per conseguenza definirsi una Società che ha la scopo di riunire le uve dei soci per ricavarne il miglior vino possibile.

Ma per quanto la funzione principale e caratteristica di questo genere d'istituzioni agricole sia quella specificata nella definizione, pur tuttavia sarebbe meschino ed incompleto il compito loro se mirasse unicamente a quello scopo: fin dal primo anno di funzionamento esse devono compiere un altro lavoro importantissimo, senza del quale gl'incovenienti che con esse voglionsi eliminare resterebbero in gran parte: la Cantina sociale deve subito provvedere al più vantaggioso collocamento del vino fabbricato.

Soddisfatte queste due condizioni la Cantina sociale risponde perfettamente alle ragioni che ne determinano la istituzione, e fa risentire immediatamente la sua azione benefica ai viticultori compartecipi! Ma altri e molteplici scopi essa può vantaggiosamente prefiggersi sempre inerenti al suo fine principale; il pensiero anzi di questa possibilità e la speranza che le Cooperative vinicole sorte in Italia o che siano per sorgere, s'ispirino a simili concetti, fanno vedere con occhio anche più simpatico queste semplici cooperative, che tanto bene potranno fare in una terra così ricca di vini com'è la nostra.

In complesso gli scopi che subito o in un prossimo avvenire dovrebbero prefiggersi le Cantine sociali, sono questi:

a) Produrre in discreta quantità uno o più tipi costanti di vino (il migliore possibile) con uve accomunate da diversi soci della Cantina.

b) Ridurre al minimo il costo di produzione del vino, accreditarlo sui mercati più adatti e venderlo alle migliori condizioni possibili.

c) Utilizzare i residui della vinificazione.

d) Far propaganda per migliorare le condizioni viticole della località.

e) Promuovere ed eseguire saggi sperimentali d'indole viticola (specialmente nei riguardi della fillossera) e d'indole enologica (specialmente nei riguardi delle uve locali).

***

Vediamo ora rapidamente se e come possa la Cantina sociale conseguire ciascuno degli scopi sopra menzionati, e perchè possa con-

seguirli con maggior probabilità di successo di un semplice piccolo produttore, tenendo sempre presente che i veri e caratteristici fini di essa sono i primi due, essendo gli altri solo facoltativi e sussidiari.

a) La Cantina sociale avendo a sua disposizione una considerevole quantità di uva, sarà in grado di produrre annualmeute un medesimo tipo di vino, e di buona qualità, potendo valersi di macchine ed attrezzi utilissimi che il singolo piccolo produttore non può permettersi il lusso di acquistare; potendo valersi talora anche di ambienti più adatti (dico talora perchè dapprincipio, specialmente se si tratta di una cantina modesta, non si potrà nè fabbricare nè ridurre un locale espressamente per le operazioni enologiche; ma anche solo adattandosi alla cantina di uno dei soci, sarà preferita la migliore, che rappresenterà un progresso su quella degli altri); potendo e dovendo valersi finalmente (e questa è circostanza essenzialissima) di persona tecnica che si occupi direttamente e continuamente della fabbricazione del vino e di quant'altro si riferisce alle funzioni della Cantina sociale. « Il vino, dopo le recenti scoperte della scienza riguardo ai fermenti e ai batteri, ha bisogno dell'aiuto d'un tecnico provetto, per guidarne la fermentazione e la conservazione. Le industrie che hanno per base la fermentazione, non possono essere dirette da un empirico ». (Pini, XXIV). Si capisce quindi come una Cantina sociale, per modesta che sia, possa facilmente lanciare sul mercato un prodotto che, a pari qualità di uve, è notevolmente superiore a quello che otterrebbero i vari soci, che spesso hanno locali infelici, attrezzi infelicissimi, competenza poca o nulla, pregiudizi...... molti!

b) Un grande produttore di qualunque genere di mercanzia, e per conseguenza anche di vino, può concludere sul mercato sempre affari più vantaggiosi d'un piccolo produttore: questo è ovvio per cento ragioni.

Chi produce molto, suddivide tutte le spese (alcune delle quali sono talvolta della stessa entità o di poco differenti tanto in una grande quanto in una piccola impresa) sopra una forte quantità di merce, e può valersi inoltre di alcuni mezzi che riescono economici solamente se destinati a un lavoro considerevole.

Così, ad esempio, una botte in cemento nella quale potranno praticarsi i tagli indispensabili a produrre forti masse d'un medesimo tipo di vino, viene a costare molto meno, anzi la metà (Marescalchi, XX) di una di legno, solo quando la capacità raggiunga almeno gli 80 a 100 ettolitri; e d'altra parte non converrebbe far questa spesa se non si avesse sicurezza di tenere impegnato tutto l'anno il recipiente onde ammortizzare molto presto il capitale d'impianto.

Può meglio utilizzare i residui della vinificazione, potendo più facilmente venderli o più vantaggiosamente trasformarli, non solo perchè in quantità considerevole, ma anche perchè la tassa di fabbricazione dello spirito ricavato dalle vinaccie e dal vino è notevolmente più bassa per una società cooperativa che per un privato;

altra circostanza che contribuisce a ribassare il prezzo di costo del prodotto principale.

Può soddisfare richieste ripetute garantendo sempre un identico tipo di vino. È noto quanto allontani il grosso consumatore dal produttore l'incostanza del tipo desiderato: chi compera vino ha una certa clientela, abituata o che preferisce un certo genere di vino e che tanto più volontieri lo cerca e lo paga quanto più lo trova conforme al proprio gusto. Ora chi smercia vino al minuto, cambiandone continuamente il tipo, non fa che disgustare i propri avventori e allontanarseli, ricavando così guadagni sempre più meschini: di quì la maggiore ricerca e i mezzi migliori per un determinato tipo di vino e il vantaggio, da parte del produttore, di poterlo esibire a più riprese e in forti partite.

Può permettersi la spesa di mandare ad offrire nelle diverse località il suo vino, e quindi cercare il compratore in una cerchia più larga, avendo per risultato o di assicurare il collocamento del vino nelle annate di ristagno d'affari, o di poter scegliere — nelle annate buone — tra molti acquirenti, cedendo il vino al miglior offerente. È anche questa una condizione di superiorità da tenersi oggidì in grande considerazione, in quanto che la sovrabbondante produzione vinicola di certe località, mentre spesso non può trovar esito — se non a condizione infelici — in una ristretta zona, potrebbe essere utilmente collocata in luoghi lontani quando vi fosse fatta conoscere ed apprezzare. Giacchè caratteristica particolare degli enormi scambi che si effettuano oggidì è questa: che non il compratore, quegli che ha bisogno della merce, va in cerca del venditore, ma il produttore stesso deve andare in cerca dell'acquirente e far apprezzare e valere la propria produzione. Ma un piccolo produttore non potrà mai permettersi — dal punto di vista della convenienza economica — di viaggiare di centro in centro di consumo per cercare ed assicurare al suo vino l'esito migliore.

Risente meno delle oscillazioni del mercato; e le perdite che può subire in un certo momento su di una data partita di vino possono essere più facilmente compensate da un susseguente contratto. Il piccolo produttore invece può più spesso trovarsi, come si suol dire, coll'acqua alla gola, sia perchè in genere è più bisognoso, sia perchè può godere minor credito, sia talvolta perchè non è capace o sicuro di poter conservare a lungo il vino; e tutto ciò senza la speranza di un miglior contratto in una vendita avvenire, non avendo molto prodotto.

Lavorando razionalmente nella preparazione del vino e mantenendo la più rigorosa correttezza nei contratti, potrà molto più regolarmente del piccolo produttore crearsi una rinomanza e conquistarsi una fiducia che tanto contribuiscono a tener sostenuti i prezzi.

A tutte queste ragioni che dimostrano chiaramente come un grande produttore (e una Cantina sociale, di fronte ai soci che la compongono, può appunto considerarsi tale) possa contare su guadagni più elevati

e più sicuri, deve naturalmente aggiungersi quella della miglior qualità di vino ottenuto.

c) I residui della vinificazione hanno un valore tutt' altro che trascurabile; i perfezionati mezzi di sfruttamento ne fanno ricavare un utile considerevole, ma è necessario che concorrano due circostanze: grande o discreta quantità di materia prima da lavorare, mezzi e capacità tecnica. Queste due condizioni, come abbiamo visto, sono oggidì indispensabili anche per fabbricare del buon vino: ora se il piccolo produttore non potrà soddisfare ad esse per lavorare le uve, tanto meno lo potrà per utilizzare i residui della vinificazione, tanto più poi che questi, nella sua modesta cantina, saranno in piccola quantità. Si aggiunga che la tassa di fabbricazione dello spirito ricavato dalle vinacce e dal vino è — come già accennammo — notevolmente più bassa per una società cooperativa che per un privato.

Si noti poi che anche non volendo o non potendo lavorare gli accennati residui, la Cantina sociale, possedendone in buona quantità, troverà sicuramente da smerciarli a buone condizioni, essendone ora la richiesta piuttosto forte.

d) La più modesta cantina sociale che si possa immaginar costituita, esercita indubbiamente un' influenza benefica sulle condizioni della viticoltura locale, non foss' altro per queste due ragioni: per dettar certe norme particolari di coltura della vite e sopra tutto di vendemmia alle quali dovranno uniformarsi i soci; e per il nuovo concorrente ch' essa viene a creare in quella data località in mezzo agli altri produttori, i quali per sostener la concorrenza dovranno migliorare i loro sistemi viticoli e vinicoli.

Ma per poco che la cantina si sia ingrandita e poggi su solide basi avrà una persona tecnica a sua esclusiva disposizione, la quale certamente non si contenterà e non avrà neanche per le disposizioni dello statuto la sola funzione di utilizzare uve e residui e venderne i prodotti, ma aggiungerà quella di raccogliere di tanto in tanto intorno a sè i più volonterosi viticoltori del territorio per parlar loro dei metodi più convenienti d' impianto e di coltivazione, di potatura e d' innesto, di cura di malattie e di vendemmia, e di quant' altro influisce sulla qualità e sulla quantità del prodotto d' un vigneto.

e) Che se si sarà avuta l' accortezza e la fortuna di scegliere una persona tecnica appassionata dell' industria enologica e animata un po' da spirito di abnegazione, per pochi mezzi finanziari che la cantina abbia a sua disposizione, sarà facilissimo aggiungere a tutte le funzioni ora passate in rassegna, anche quella di tener conferenze in vari luoghi del territorio circonvicino alla Cantina, e di promuovere esperienze d' indole enologica.

La parola competente della persona che ha studiato, se anche potrà esser derisa la prima volta, e lasciar indifferenti la seconda, alla terza e alla quarta volta e sempre più in seguito, sarà seme indubbiamente fecondo. Fecondo tanto più presto e tanto più intensamente per quanto meglio risponderanno ai suggerimenti dati e alle

innovazioni propugnate, i risultati pratici conseguiti nella Cantina.

Quanto all'importanza e alle necessità grandi di esperienze di viticoltura e d'enologia, non occorrono molte parole per dimostrarle: basti pensare al grave problema della fillossera, che in mezzo a tante complicazioni e a tante incertezze, una cosa ci fa vedere sicura: che essa reclama particolari soluzioni da terreno a terreno, da vitigno a vitigno; problema intorno al quale in Italia devesi ancora dovunque molto lavorare, tanto nelle provincie colpite dal grave malanno quanto in quelle immuni. Basti pensare per l'enologia, ai nuovi orizzonti aperti all'industria vinicola dai commerci mondiali per i facilitati mezzi di scambio e quindi alla convenienza di produrre certi vini che solo tagli sapienti o manipolazioni particolari o il sussidio dei fermenti selezionati possono permettere di produrre: tagli, cure, fermenti, che sole prove comparative e savie esperimentazioni possono stabilire se o in quale misura giovino e valgano a conseguire l'intento.

Quest'ultime funzioni della Cantina sociale *(c, d)*, che abbiamo già detto non essere essenziali ma semplicemente facoltative e sussidiarie, sono quelle che danno a tali istituti enologici la fisionomia simpatica e raccolgono d'intorno ad essi la più benevola fiducia. Noi crediamo che ogni qualvolta sia appena possibile, esse dovrebbero essere esplicate, e se esistano nella località altre istituzioni agrarie, prendere accordi con le medesime tanto per la distribuzione quanto per la intensificazione del lavoro. Si noti poi che un lavoro di tal genere, esperienze, consulti, assaggi, ecc., potrebbe pure esser esteso al pubblico, con la corrisposta d'una mite tariffa, che a fin d'anno rappresenterebbe anche una piccola entrata per la Cantina.

Non va dimenticato finalmente a questo riguardo, che esercitando la Cantina un'azione così benefica al difuori del suo seno, nel progresso della viticoltura del luogo, richiamerebbe necessariamente su di essa l'attenzione dello Stato, che o con premi (talora anche vistosi) nei concorsi fra istituzioni congeneri, o con particolari donazioni, viene spesso efficacemente in loro aiuto.

Difficoltà che ostacolano l'impianto di Cantine sociali.

Nell'autunno del 1899, quando insieme con qualche amico ventilando l'idea d'una cantina sociale in una località delle Marche accennavamo a tutti questi benefizî ottenibili da una simile associazione, un proprietario viticultore di quei luoghi chiedeva: ma come si può mettere d'accordo l'evidenza e la copia di siffatti vantaggi col numero tanto scarso di cooperative vinicole di questo genere? perchè mai in un paese come il nostro, che produce tanta uva, non sono sorte molte e molte Cantine sociali?

Ecco: le cantine sociali, come ogni altro genere di cooperative, richiedono intanto un propagandista capace, convinto, perseverante, che ne faccia intendere lo spirito e ne faccia balzar fuori chiara e

precisa l'utilità; giacchè pur troppo anche ciò che a qualche mente illuminata appare subito evidente, ai più non persuade che difficilmente, in ispecie se si fa entrare in gioco il dubbio — e avviene spessissimo, per non dir sempre — che chi propugna l'idea nuova lo faccia principalmente per interesse personale.

Ora, siccome il fondare e il far prosperare una Cantina sociale, per ragioni a cui ora accenneremo, presenta difficoltà maggiori di quelle da superarsi per l'istituzione di altre cooperative agrarie, così è avvenuto che di fronte alle prime si sono più facilmente spuntate la buona volontà e la costanza di coloro che avrebbero voluto tentarne l'impianto.

A questo si aggiungano e il triste risultato conseguito dalle Società enologiche, sorte in altri tempi in Italia, con le quali molti agricoltori confondono le nostre associazioni; e il ricordo dell'infelice esito sortito dalle prime Cantine sociali fondate in alcune regioni della penisola: ma tanto le une quanto le altre differiscono sostanzialmente dalle istituzioni da noi propugnate, in quantochè mentre in quelle aveva predominio esclusivo (Associazioni enologiche) o predominio principale (Cantine sociali) il capitale, che dava loro una impronta del tutto bancaria o speculativa, nelle nostre cooperative si ha di mira principalmente la produzione vinaria, avvantaggiandola direttamente col soddisfare a quelle che abbiamo chiamato funzioni essenziali della Cantina sociale, e indirettamente con l'adempiere alle funzioni ausiliari. Il capitale deve farvi capolino se ed in quanto sia indispensabile e sempre in misura limitatissima.

Nelle Associazioni enologiche non entravano affatto i produttori di uve, o almeno non vi partecipavano in questa qualità; ma solo azionisti, anticipatori d'un capitale che, mediante il commercio del vino comunque e dovunque acquistato, doveva essere impiegato ad un saggio d'interesse il più elevato possibile.

Altrettanto dicasi delle Cantine sociali del vecchio stampo, dove ciò non avveniva esclusivamente, bensì prevalentemente, in quanto che i soci oltre che contribuire con le uve, partecipavano alla società con forti somme, la cura e l'interesse delle quali avevano il sopravvento su ogni altro genere d'iniziative e di finalità d'indole tecnico-agraria.

Le difficoltà poi che si presentano all'atto pratico nell'impianto d'una Cantina sociale, sono parecchie; noi accenneremo alle principali, dicendo subito anche dei mezzi più facili per eliminarle:

a) Provvedere locali e vasi vinari ed attrezzi enologici, buoni e sufficienti.

Fare un impianto razionale *ex novo* non è molto prudente in sul principio, quando ancora la società muove incerta i primi passi: solo col tempo e col prosperare dell'istituzione ciò potrà rendersi possibile. Possibile, ma non necessario, giacchè all'infuori di alcuni attrezzi enologici un po' costosi, tutto il resto potrà mettersi insieme coll'aiuto reciproco dei singoli soci: si troverà fra questi un proprietario che disponga di locali sufficienti e relativa-

mente buoni; così pure non sarà difficile trovare fra i soci gli adatti recipienti: è appunto in tal maniera che hanno incominciato a funzionare e che prosperano tuttora parecchie Cantine sociali in Italia. S'intende bene che appena le finanze lo consentano, e in quanto sia economicamente utile, si cercherà di migliorare il corredo tutto di cui si dispone. E quando la Cantina voglia subito incominciare a lavorare su larghe basi e disporrà quindi d'un certo capitale in denaro, potrà fare sin dal principio spese di questo genere, non mai però troppo vistose nè di lusso.

In tutti i casi resta inteso che chi concede il locale o i vasi vinari, o altro, sarà compensato in una certa misura del prestito che fa.

b) Assicurare al socio, *in caso di bisogno*, tutto o la maggior parte dell' importo del suo vino, entro il termine nel quale lo realizzerebbe se non avesse impegni con la cooperativa.

Si capisce che quando si trattasse di produttori piuttosto facoltosi questa difficoltà potrà anche non presentarsi; ma nella maggior parte dei casi, e specialmente pei modesti proprietari, pei coloni, pei piccoli affittuari, pei proprietari-coltivatori, avverrà il contrario, e tale difficoltà dovrà tenersi presente in prima linea. Ma sarà facile superarla, sia per mezzo d'un prudente accumulo di capitale di riserva col quale si possa fare anticipi in danaro, limitati il primo anno, e sempre maggiori nelle annate successive; sia mediante accordi con qualche locale istituto di credito: oggi gl' istituti di credito sono molto diffusi e hanno spesso dimostrato generosa benevolenza verso le cooperative e i consorzi agrari, concedendo loro il denaro a lunga scadenza e a mite saggio d'interesse: l'Amministrazione della Cantina sociale si renderebbe mallevadrice presso l'istituto di credito, il quale sarebbe anche garantito dal vino che il socio naturalmente ha di sua proprietà nella Cantina sociale: si intende che l'amministrazione di questa prenderebbe la responsabilità solo per somme proporzionate al valore del vino appartenente al socio che ricorre al credito, e in misura sempre inferiore ad esso.

Questo servizio d'anticipazioni può rendersi necessario specialmente là dove fanno parte della Cantina contadini mezzadri, che consuetudinariamente o cedono parte del loro mosto al proprietario per debiti che dovrebbero saldare, o ricevono dal proprietario stesso anticipi in denaro che poi restituiscono sotto forma di vino. Anzi non risolvendo questo punto di speciale facilitazione ai soci, sarebbe forse impossibile far partecipare una Cantina sociale anche i contadini che dividono in una certa quota parte le uve o il mosto coi proprietari.

c) Ottenere dai produttori, proprietari o agenti, la rinunzia alla soddisfazione di fabbricar vino e di metterlo in commercio o con la propria marca di produzione o con il vanto di averlo preparato.

È questo uno degli ostacoli meno giustificabili, ma più frequenti e più difficili a superare, che incontra sulla propria strada chi s'adoperi per far sorgere in un luogo una Cantina sociale.

Quando un produttore ha incominciato a far commercio del suo

vino con l'etichetta portante il suo nome, difficilmente sa rassegnarsi a sopprimerla; l'amor proprio è potentissimo in lui, e prova dispiacere a rinunziare a quella tal quale ambizione che gli deriva da una relativa rinomanza del suo prodotto (Pestellini, XVIII).

L'agente poi al quale fosse eventualmente affidata la manipolazione delle uve di un produttore, è generalmente animato da quel sentimento di amor proprio, al quale abbiamo testè accennato, in misura anche maggiore, e ferirlo in tal sentimento sarebbe come sottoporlo al più smisurato dei sacrifici. Togliergli la direzione di quell'industria che assorbe tutta o la maggior parte della sua attività, e per mezzo della quale principalmente tende a farsi valere ed apprezzare dal proprietario per cui lavora e dalle genti in mezzo alle quali vive, sarebbe per lui come esser trattato di incapacità e ne resterebbe umiliatissimo. Perciò egli non favorirà mai l'impianto di una Cantina sociale; in tutti i casi la guarderà sempre con occhio diffidente e nessuno potrà mai convincerlo che in essa producasi vino migliore di quello che è capace di fabbricar lui.

Ad ogni modo, tanto da parte del proprietario, quanto da parte degli agenti speciali (fattori, cantinieri, ecc.) è questo un sacrifizio indispensabile: il proprietario troverà sufficente compenso nella maggior sicurezza di riuscita del prodotto, e nella probabilità di più vantaggiose condizioni di smercio: l'agente speciale non ha compensi al suo amor proprio, e come avverte il Pestellini (XVIII) il sacrificio che gli si chiede è un vero sacrifizio per la patria.

Da quanto si è detto per altro si capisce che la difficoltà presa in considerazione in questo paragrafo *(c)* si presenterà seria solo là dove oltre i proprietari di vigneti si tratta di convincere dei vantaggi di una cooperativa vinicola di produzione anche speciali incaricati della fabbricazione del vino, circostanza che si verifica più specialmente nei paesi a mezzadria, dove di solito il proprietario affida ad un agente di campagna la cantina, la cui rinomanza diventa la passione e l'orgoglio dell'agente medesimo.

Contro questa difficoltà solo una tenacia di ferro nella propaganda e l'azione influente del proprietario potranno riuscire vittoriose.

d) Valutare con esattezza l'uva conferita da ciascun socio. — Questa difficoltà che è la più seria di tutte e che dipende dagli ostacoli molteplici che si oppongono ad un giusto e coscienzioso apprezzamento delle varie partite di uva, è resa di gran lunga maggiore dalla convinzione che ogni produttore ha, in buona fede, che il suo vino sia migliore di tutti gli altri della contrada. Di modo che dato pure che un metodo scientifico mettesse in grado di apprezzare rigorosamente il giusto valore delle diverse uve o dei diversi vini che ne sono derivati, i soci difficilmente sarebbero soddisfatti. Ed è per questo presentimento (che trae l'origine sua da un malinteso senso d'orgoglio) che molti viticultori non s'inducono a far parte d'una Cantina sociale.

Tenuto dunque presente che nessun metodo scientifico si conosce per la giusta valutazione dell'uva, e che per essa, tanto diversa a

seconda della varietà, della plaga da cui deriva, delle cure di coltivazione, del grado di maturanza, ecc., è tutt'affatto impossibile il suo apprezzamento sull'unica base della misura e del peso (Niccoli, XIX), bisogna subito convenire che senza una relativa transigenza e una fiducia completa nella direzione tecnica e nel funzionamento della Cantina sociale non si riesce a superare questa difficoltà con soddisfazione comune.

Ma animati i viticultori da buoni sentimenti di questo genere e sinceramente convinti dell'utilità della cooperativa, non sarà difficile trovar un metodo che per lo meno non dispiaccia a nessuno.

Quale possa essere questo metodo non è facile indicare: caso per caso, secondo gli umori, le tendenze, le condizioni viticole ed enologiche locali, si potrà sceglierlo di buon accordo e senza impegni tassativi per l'avvenire, poichè la soma s'accomoda cammin facendo. Per accennare a due dei migliori metodi proposti, ricorderemo quello suggerito dal Niccoli (V) e quello praticato dal Pestellini nella modesta e classica Cantina sociale, che porta il suo nome in Bagno a Ripoli, (Firenze).

Il metodo del Niccoli è preferibile per le cantine più importanti e si può adottare in quei luoghi dove esiste il mercato delle uve, per modo che di queste si conoscano i prezzi medi correnti. Esso consiste nell'assegnare ciascuna qualità di uva d'ogni socio alla categoria che le compete secondo le usanze del mercato locale e nello stabilirne il titolo zuccherino mediante due o tre saggi gleucometrici; quindi, a stagione finita, raccogliere i prezzi medi verificatisi per ciascuna categoria di uve al mercato, e sulla base di questi, in proporzione dei vari titoli zuccherini, determinare il valore reale dell'uva dei soci.

Un esempio renderà subito chiaro il metodo: supponiamo che per consuetudine si classifichino sul mercato le uve in: buone, mediocri e americane (che di solito si valutano a parte). Cerchiamo il valore delle uve del socio A, che ha portato alla cantina uva nostrana assegnata alla categoria 1ª avente il grado zuccherino uguale a 22; e uva americana, del titolo uguale a 18.

I titoli zuccherini delle uve portate nella Cantina sociale e appartenenti alla 1ª categoria oscillano fra 20 e 22; i prezzi del mercato, per le uve medesime, oscillano dalle lire 20 alle 24. Dunque alle uve nostrane del socio A, alle quali corrisponde il massimo titolo zuccherino, compete il prezzo massimo del mercato, cioè lire 24 al quintale.

I titoli zuccherini delle uve americane stanno fra 17 e 19; i prezzi medi del mercato per le uve medesime oscillano dalle lire 16 alle 18. Dunque alle uve americane del socio A, alle quali corrisponde il titolo zuccherino 18 (intermedio fra 17 e 19) compete il prezzo di lire 17 al quintale (intermedio fra 16 e 18).

In ogni altro caso i vari prezzi si determinano mediante consimili proporzioni.

Ai soci sarà poi rilasciata una *polizza di deposito e di accreditamento* indicante, partita per partita, oltre il nome del socio, e la

varietà d'uva unica o dominante, la classe di bontà assegnatale, il grado medio gleucometrico, il peso netto e la rispettiva valutazione a tenore delle tariffe di apprezzamento ». La polizza, qualora soddisfi alle norme legislative e quando la cooperativa vinicola abbia veste giuridica, potrà facilmente esser tramutata in danaro e aiutare quindi a vincere l'ostacolo di cui s'è fatto cenno alla lettera *b*.

Dove non si fa commercio di uve e riuscirebbe quindi difficilissimo apprezzarle, ci pare che si potrebbe adottare alquanto modificato questo stesso metodo, che è certo tra i migliori che si siano escogitati. Ogni partita di uva dei singoli soci distinta in tante diverse categorie, mediamente corrispondenti ai diversi tipi di vino che si producono nella località, e considerate a parte, se ne sia il caso, le uve dei produttori diretti americani, dovrebbe essere classificata con un punto che rappresenti il suo valore relativo in confronto con le altre partite. Questo primo punto provvisorio, assegnato in base alle qualità caratteristiche dell'uva ed all'esame organolettico di essa, dovrebbe essere poi confermato o modificato, per diventar definitivo, tenendo conto dei risultati del saggio gleucometrico da farsi subito dopo la prima aggiudicazione. In tal maniera si evita che la nozione del titolo zuccherino influisca sul giudizio e in questo avrebbe preponderanza il valore delle altre qualità apprezzabili dagli intenditori.

La classificazione dovrebbe farsi entro limiti piuttosto larghi, per assegnare alle uve, tanto variabili, un posto più equo: per esempio a ventesimi.

Al fine della gestione, che nei riguardi finanziari dovrebbe terminare anno per anno, e conosciuto l'importo netto totale del vino prodotto, si determinano le spettanze dei singoli soci ripartendo questo importo proporzionalmente al peso d'ogni partita di uva moltiplicato per il rispettivo punto di classifica.

*
* *

Non potendo o non volendo seguire i metodi accennati, e specialmente quando si tratti di Cantine, costituite da pochi soci può adottarsi il sistema Pestellini, detto della *prezzazione dei vini*. Si tratta di un metodo un po' patriarcale, ma che a Bagno a Ripoli ha dato e continua a dare buoni risultati e di cui valenti enotecnici consigliano l'adozione quando le circostanze siano per esso favorevoli. Recentemente poi è stato migliorato col tener conto, nell'assaggio dei vini, anche dell'analisi onde agevolare la prezzazione.

Ciascun socio — sono le parole usate dall'avv. Pestellini in una conferenza per spiegare il metodo ai viticoltori fiorentini — deve rilasciare il campione del vino che conferisce, in due fiaschi consegnati al Direttore tecnico, di cui uno viene sigillato con marca che tiene custodita presso di sè il socio, e l'altro libero.

Ai primi di novembre, dopo avere in precedenza ben travasati i fiaschi di vino non sigillati e lasciati al Direttore tecnico per campione, si divide in due ciascun fiasco, in uno dei quali si pone un

numero e si scrive il nome del socio che lo ha conferito; nell'altro si pone il solo numero. In una stanza chiusa vengono riposti i fiaschi sigillati lasciati per campione testimonio, sui quali è scritto il nome del proprietario, ed i fiaschetti che portano il numero d'ordine col nome del proprietario.

I fiaschetti che hanno il solo numero sono tenuti fuori, e adunati i soci tutti, insieme a due o tre periti saggiatori e sensali, si sottopongono al loro assaggio.

Per aiutare i periti nel loro giudizio, vien loro data una nota nella quale di fronte al numero di ciascun fiaschetto è indicato il grado alcoolico e acidimetrico.

Tanto i soci quanto i periti non sanno di chi sono i diversi fiaschetti d'assaggio, e non veggono che il solo numero. I saggiatori procedono a determinare il loro valore, segnano il migliore e l'inferiore. Al primo daranno supponiamo il prezzo di L. 25, all'altro di L. 20. Tutti gli altri vini non potranno avere che un prezzo che starà fra il 20 ed il 25, e alla fine dei loro assaggi attribuiscono a ciascun campione il prezzo che credono giusto, segnandolo e concordandolo fra loro in una nota scritta, al lato di ciascun numero.

Nell'assaggio sono assistiti da due delegati dei soci.

Quando i periti hanno eseguito il loro assaggio, vengono introdotti nella sala di assaggio i soci presenti, i quali hanno diritto di sapere il prezzo assegnato a ciascun campione, ed hanno facoltà di giudicare se il prezzo assegnato a ciascuno sembra giusto. Notisi che anche essi non sanno di chi è ciascun campione, ed il loro giudizio si limita necessariamente a vedere, se la differenza che esiste nel prezzo fra l'uno e l'altro campione è giusta; appunto perchè ciò che interessa a loro è la differenza, non il prezzo, perchè questo non è per la vendita, ma per la proporzionalità. Se i soci fanno delle osservazioni, i periti le ascoltano, e riformano il loro giudizio, se occorre; se non fanno osservazioni, s'intende che il giudizio dei periti stia bene, e questi firmano il verbale o nota di prezzazione, che è consegnato al gerente. Quindi si apre la stanza ove sono schierati per numero d'ordine gli altri mezzi fiaschetti col numero e col nome e vien subito palesato a chi appartiene ciascun campione saggiato, ed il prezzo assegnato al medesimo.

Se a qualche Socio nascesse il dubbio di un errore a suo carico, trova nella stanza chiusa accanto al campione col numero e col nome, il fiasco da lui sigillato col proprio sigillo e consegnato al Direttore, e può subito farlo aprire e confrontarlo col campione saggiato per vedere se corrisponda.

Avviene non di rado, che qualcuno ritenga di essere stato poco favorito dal giudizio dei periti, in confronto col vino di altri, ma quando ha saggiato il fiasco da lui sigillato, e confrontatolo coll' altro fiasco sigillato dato dall'altro socio, la impressione del minor favore sparisce e si persuade che era in errore credendo il suo vino superiore a quello dell' altro.

(Continua) E. Fileni.

L'ALLEVAMENTO DEL MULO NEL POITOU.

Nella nostra provincia già son tre lustri, per lo meno, che si parla della industria mulattiera e dell'eventuale miglioramento della specie asinina. Il cavalier Pacifico Valussi che, con tanto amore si occupò di tutti gli interessi della provincia, nel *Giornale di Udine* N. 47 dell'anno 1886, raccomandava fosse presentata ad un prossimo concorso una monografia riassuntiva ed indicativa sulla razza equina, accennando anche della produzione dell'asino e del mulo in provincia di Udine. Egli toccò dei vantaggi che potrebbe arrecare tale produzione nelle valli Carniche oltre che nella pianura. Noi infatti sappiamo che annualmente, nel territorio di Spilimbergo, vengono presi a nolo degli animali (asini e muli) per urgenti bisogni di trasporti nelle valli Carniche.

La monografia che nel 1886 desiderava il Valussi, se non proprio secondo i suoi concetti, ma certo in modo lodevole, veniva presentata e discussa al Congresso allevatori di bestiame in Cividale (20, 21, 22 settembre 1888), ed il Valussi presente si compiaceva coll'autore della memoria breve e succosa, concludente con un pratico ordine del giorno.

Presero altri pure a discorrere in argomento a quel Congresso, il Dalan, il Mantica, il Petri, lo Zuzzi e l'egregio presidente del Congresso cav. Berchet.

L'ordine del giorno votato si riferisce alla fondazione di stazioni di monta, con asini stalloni scelti fra le migliori razze, ecc., gli altri punti dell'ordine del giorno, riguardano l'opera dei Comizi, Circoli, Comuni, per favorire l'istituzione, e per persuadere dei vantaggi derivanti da questa industria.

Il dottor Romano, che a quel Congresso era intervenuto quale rappresentante del Ministero, per sua parte non mancò di far presente allo stesso i voti degli allevatori, e si ebbe affidamento in un qualche appoggio. Ma i Comizi e i Comuni non intravvidero un certo interesse ad occuparsene, e possiamo solo segnalare qualche lodevolissima iniziativa privata, così la fondazione anche a Udine di una stazione di monta asinina a cura del signor Giovanni Fogolini detto Bertacchi. Vari privati ancora, specie il comm. Milanese, fecero studi, ricerche, esperimenti.

Il dott. Zambelli, che fu relatore al Congresso di Cividale, non trascurò l'occasione per sollecitare privati e Governi ad occuparsene, e ci pose sott'occhio un'importante memoria già pubblicata dal *Giornale di agricoltura della domenica*, che ci è grato riportare:

Generalità.

In Italia, la produzione del mulo ha poca importanza, così per la quantità come per la qualità, ed è questa la ragione per cui ogni anno siamo costretti ad importare dalla Francia un numero notevole di tali animali.

E pure a noi non fanno difetto ne le condizioni di clima e di suolo, nè asini e cavalle atte a generare ottimi muli, che ci permetterebbero non solo di non importarne più dalla Francia — che ce li vende a caro prezzo — ma di venire a nostra volta esportatori.

*
* *

La regione della Francia, dove sino da tempo antichissimo si allevano i più bei muli, è il Poitou, donde appunto vengono gli *ibridi,* destinati ai pesanti servizi del porto di Genova e di altre città commerciali italiane.

Volli adunque recarmi in quella ce-

lebre provincia per visitare i principali centri di allevamento, ed apprendere le norme zootecniche da essi seguite.

Giunto a Niort, nel dipartimento delle Due Sévres mi presentai al direttore della Cattedra ambulante di quella città, le grazie alla sua gentilezza, ho potuto avere tutte le notizie che desideravo, ed ottenere benevola accoglienza nelle maggiori fattorie della regione. Non mi resta pertanto che riassumere brevemente quanto ho veduto ed imparato nel mio viaggio.

Razze mulattiere del Poitou.

Sembra accertato che questa razza discenda dai cavalli olandesi, importati nel Poitou durante il regno di Enrico IV (1593-1610) per i lavori di prosciugamento delle paludi. Nel Poitou detti animali si acclimatarono perfettamente perchè ivi — come in Olanda — il clima è umido ed abbondano pascoli, ricchi di erbe, ma poco nutrienti.

La statura dei cavalli del Poitou è da m. 1.55 a 1.66. Hanno testa lunga pesante, leggermente montonina, orecchie lunghe e pelose; collo carnoso, arcato e fornito di criniera abbondantissima; schiena larga un po' insellata, torace con coste appiattite; ventre grande e petto molto ampio; coda attaccata bassa e ricca di crini, membra lunghe, tendini forti, pastorali coperti da lunghi e folti peli, piede largo. Sono di temperamento linfatico, e riguardo al mantello, si distinguono in bai, morelli, grigi e sauri.

Anche la cavalla Bretone è in parte adoperata per l'accoppiamento coll'asino, ma i prodotti che ne derivano sono inferiori a quelli della razza del Poitou, e perciò meno ricercati.

L'asino del Poitou.

Secondo l'ipotesi più accreditata, l'asino del Poitou fu importato da prima dai Mori in Spagna, e di qui, clandestinamente, in Francia nei porti della Vandea.

Ha testa grossa e bocca piccola, orecchie lunghe, larghe, pendenti e fornite di peli lunghi e ricciuti; la schiena diritta e il garreto poco pronunciato; coda corta con pochi crini all' estremità; petto ampio, articolazioni larghe e garretti forti. Folti peli ricoprono il nodello e parte del piede; la statura varia da m. 1.30 a 1 50; il mantello è baio scuro

Asino stallone del Poitou.

o morello, mentre i peli del ventre e della parte interna delle coscie sono sempre bianchi. Dopo gli otto anni è difficile determinare l'età dell'animale dall'esame dei denti, perchè nella forma di questi non mancano sovente grandi anomalie.

L'allevamento dei muli non è in Francia incoraggiato dallo Stato, il quale nè largisce premi, nè elargisce gli stalloni che appartengono tutti a privati.

Ogni stazione di monta, di solito si compone di quattro asini stalloni *(baudet)* e di due cavalli. Siccome un asino del Poitou costa dalle tre alle sette milla lire, pochi sono gli agricoltori che possono disporre del capitale necessario all'impianto di una stazione.

La scuderia dei cavalli è divisa da quella degli asini.

Questi ultimi sono tenuti ciascuno in un *box*, la cui porta mette in uno stanzone destinato alla monta.

I box sono senza finestre, onde gli animali vivono sempre al buio, eccetto nel momento del salto. Dal giorno in cui cominciano ad adempiere l'ufficio di riproduttori, sono tenuti costantemente lontani dall'aria e dalla luce, ed è loro interdetta anche una breve passeggiata.

Tali provvedimenti sono rivolti a due scopi; a scansare il rischio che gli animali per qualche impreveduto accidente si sconcino, e ad indebolire il maschio ed accrescer in tal modo la probabilità che le cavalle partoriscano mule, le quali sono più ricercate dei muli.

Siccome poi gli allevatori apprezzano

moltissimo gli stalloni a pelo lungo, fitto e ricciuto, così detti animali non vengono mai strigliati, onde nell'epoca della muta i peli vecchi, grazie al concime ed al sudiciume di altra natura ammassato sulla pelle, rimangono appiccicati ai nuovi e formano treccie lunghe e pendenti.

Questa la causa per cui gli stalloni sono spessissimo attaccati da malattie cutanee di difficile guarigione, fatto questo che non induce i proprietari a pulire giornalmente stalle ed animali, seguendo i consigli che da lungo tempo, vengono loro dati dai veterinari e da uomini intelligenti.

Del resto nel Poitou, l'igiene del bestiame lascia molto a desiderare, tanto più che i contadini sono costantemente fidi a molti pregiudizi che in seguito esporrò.

La reazione dei *baudet* si compone di fieno di lupinella e di erba medica nella quantità di 3 a 4 kg. al giorno. L'avena viene somministrata durante la stagione di monta in razione variabile dai 3 ai 4 Kg. al giorno.

Monta.

La stagione di monta comincia a metà di febbraio, e finisce alla fine di luglio. Uno stallone può fare 6 od 8 *salti* al giorno.

Prima di presentare la cavalla all'asino si prova se è in calore, avvicinandole un cavallo stallone. Se lo è si conduce nello stanzone di cui prima ho parlato, dove le si legano i piedi posteriori e si fissa solidamente a due spranghe disposte orizzontalmente e parallele al suo corpo: dietro la sua groppa un apposito rialzo del terreno, permette al maschio di compiere più facilmente la monta.

Spesso per altro l'accoppiamento fra l'asino e la cavalla riesce difficile per la freddezza dello stallone verso una femmina non appartenente alla sua specie.

In questo caso, il miglior mezzo per eccitarlo, è di presentargli un'asina, che, al momento opportuno, si fa scomparire. Le asine del resto, si fanno fecondare soltanto, quando la monta delle cavalle è finita; altrimenti l'asino difficilmente si adatterebbe a coprire le giumente. Così gli asinelli nascono alla fine dell'autunno e questo è un grave danno, perchè i freddi dell'inverno obbligano i giovani allievi a rimanere chiusi nelle stalle ed a respirare un'aria viziata. Ma sono circondati dalle cure più amorose ed attente dell'allevatore che spera di venderli a prezzi altissimi. Oltre al latte della madre ne viene loro somministrato dell'altro, nel quale è stemperata una certa quantità di farina, e, durante l'allattamento, l'asina non viene sottoposta al maschio, nella tema che il suo latte possa soffrire qualche alterazione.

All'età di nove mesi il somarello è slattato e nutrito con fieno di prati artificiali, con crusca e grano.

A trenta mesi comincia a servire da riproduttore, compiendo per il primo anno un solo salto al giorno.

Un pregiudizio sciocco e dannoso persuade gli allevatori a mantenere le asine magrisrime, perchè in tal modo, credono di favorire il concepimento e la gestazione.

Non occorre dire che accade invece il contrario e che da questa igiene a rovescio dipendono i numerosi aborti ed i frequenti casi di sterilità. Vidi io stesso alcune di quelle povere bestie tutte pelle ed ossa, pascolare su terreni la cui vegetazione, a mala pena, avreabe potuto servire all'ottimo stomaco della capra.

Cavalla con muletto di pochi giorni.

Non è a credersi che ciò avvenga per male intesa economia, poichè a sfatare una tale credenza sta il fatto che, avvenuto il parto, la madre è abbondantemente nutrita. Del resto fino a pochi

anni fa, a quanto mi venne assicurato, si usava un regime uguale anche per le cavalle pregne, onde è sperabile che, come sono mutate le sorti di queste, così migliore destino arrida, fra breve, anche alle asine.

Il regime dei puledri.

La nascita dei muletti avviene dal febbraio al luglio, ed i neonati cominciano subito a seguire le madri al pascolo. Lo slattamento si fa al mese di novembre, ed allora mentre alcuni allevatori vendono le giovani bestie, altri preferiscono per due ed anche per quattro anni. Dopo lo slattamento si tengono divise dalle cavalle, si lasciano sciolte in una stessa scuderia e di giorno si conducono al pascolo. L'erba di questo ed il fieno sono, in tale periodo, l'unico loro alimento. Allorchè il muletto ha raggiunto un anno di età, gli viene posta la cavezza e da questo momento resta legato alla mangiatoia. Tre mesi più tardi, il maschio viene castrato, e nell'autunno seguente comincincia ad essere educato al tiro al quale esso si avezza in generale abbastanza presto e facilmente.

Il lavoro che gli viene imposto è poco faticoso, almeno fino a che non ha toccato il terzo anno. Infine, nell'agosto dell'anno successivo si dà opera attiva ad ingrassarlo e perciò è chiuso nella scuderia, donde non uscirà che per essere presentato alla fiera. Nessuna cura viene risparmiata per conseguire l'intento desiderato. Infatti, appena ai calori estivi sottentrano le brezze autunnali, porte e finestre della stalla vengono accuratamente serrate, affinchè la temperatura

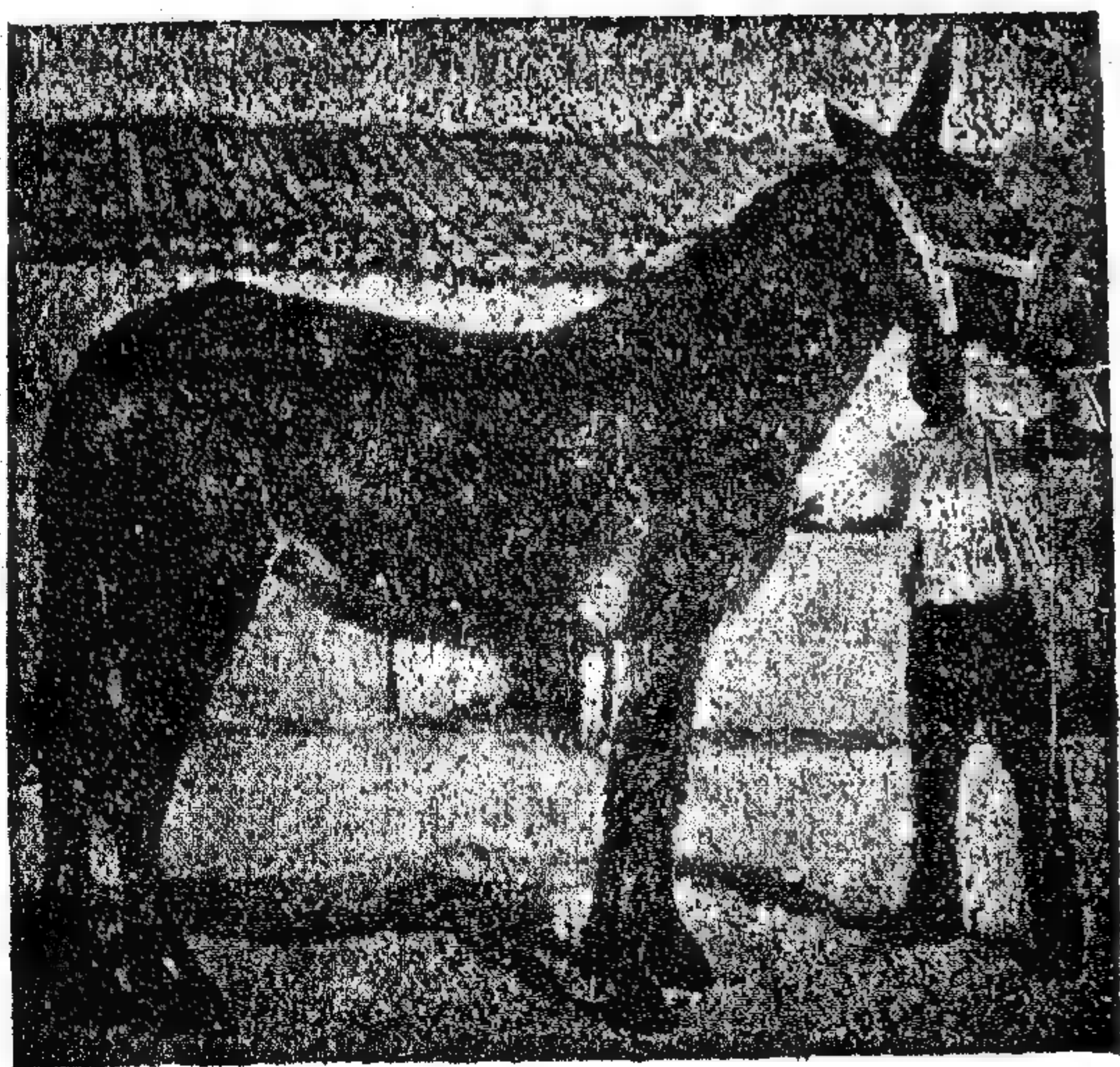
Mula di 2 anni del Poitou.

calda ed umida favorisca l'assimilazione del cibo, ed anche l'acqua destinata a dissettare l'animale, viene tenuta in un grande recipiente nella stessa stalla, perchè l'acqua fredda sottrarebbe al suo corpo buona parte di calore.

L'ingrassamento si divide in due periodi: nel primo si somministra al mulo soltanto ottimo fieno in quantità abbondante e ad ore fisse, ma, allo scopo che gli riesca più gradita ciascuna distribuzione, viene fatta in tre riprese: Nel secondo periodo la razione giornagliera di fieno è aumentata di quattro litri di farina d'orzo e granella d'avena e granoturco mescolati assieme.

Come già dissi, tutte le fessure della stalla sono chiuse con cura, e l'aria si cambia soltanto nei brevi istanti in cui la porta resta aperta durante la pulizia della lattiera. Nelle ore che corrono fra un pasto e l'altro nessuno entra in scuderia, per non disturbare gli animali durante la digestione. In questo modo gli abitanti del Poitou riescono a ingrassare in meno di tre mesi i loro muli. Quelli invece che li vendono allorchè anno toccato l'età di due anni, li sottopongono all'ingrassamento nella primavera del terzo anno, seguendo in tutto e per tutto le regole che ho esposte.

Commercio dei muli.

I muli, pronti per essere tratti alla fiera, si presentano in tutta la loro bellezza, tanto più che il venditore cerca anche con l'astuzia di migliorare l'aspetto. Così, ad esempio, taglia tutti i peli della criniera alla stessa altessa, e con un ferro ardente li costringe a star diritti, allo scopo di rendere all'occhio del compratore piu potente l'incollatura. Una briglia in cuoio bianco adorna la testa dell'animale mentre due redini, che dalla bocca vanno alla soprafascia, pure bianca, lo obbligano a tenere il collo arcato. In generale la sua statura è di m. 1.40 e non supera m. 1.65 ed i mantelli più comuni sono il morello il baio scuro; più raramente il sauro. Il garrese è poco pronunciato, la schiana dritta e robusta, la groppa spiovente e la coda attaccata bassa con peli rari e fini. La spalla è quasi verticale e da ciò dipende il trotto duro e rialzato proprio del mulo. Le articolazioni sono

larghe e solide, i piedi alti ed a corno durissimo.

I mercati più importanti si tengono nell'inverno e nella primavera, ed i compratori accorono da lontane parti.

Le femmine costano, a parità di condizione, cento lire più dei maschi. I muli di due anni si pagano 700 od 800 franchi e quelli di quattro annni persino 1800 fr.

I negozianti preferiscono gli animali grassi, perchè sopportano meglio il disagio dei viaggi, ed arrivati a destinazione si presentano in condizione migliore per essere subito rivenduti.

Considerazioni.

Da quanto ho detto, appare chiaramente che l'allevamento del mulo non è difficile, nè di esito incerto come l'allevamento del cavallo, bensì facile e molto rimunerativo. La cura più importante, anzi, si può dire unica, consiste nella scelta di riproduttori adatti, e questi in Italia non mancano. Ed invero, come stalloni, possono servire benissimo gli asini di Pantelleria, della Toscana e delle Marche e qualunque altra varietà che, per statura o per caratteri, si avvicina al tipo del Poitou ; ed in quanto alle cavalle, ottime sono quelle appartenenti alle razze da tiro pesanti, purchè abbiano statura elevata, piedi larghi e dorso leggermente depresso Ne abbiamo un buon esempio in quelli appartenenti alla razza di Pinzgau, che l'Austria alleva nella Stiria, nella Carinzia e nel Tirolo, e che dai nostri negozianti, vengono importate in Italia.

Dott. Giacomo Perusini.

COMIZIO AGRARIO DI SPILIMBERGO-MANIAGO.

Relazione all'Assemblea intorno all'esercizio 1900-1901.

(Anno 20° dalla fondazione del Comizio).

Egregi Consoci,

Un nostro vivo desiderio, da tempo accarezzato, e che sembrava quasi irrealizzabile, sta per effettuarsi.

L'aspirazione di istituire per i distretti di Spilimbergo e Maniago una specie di Cattedra ambulante, di cui fosse titolare un giovane colto in scienze agrarie, che potesse recarsi in tutti i paesi del circondario comiziale a portare in mezzo agli agricoltori la nozione dei progressi di cui è capace la loro industria, da molti anni fu oggetto di studi e discussioni per parte del nostro Consiglio e ne fecimo cenno nelle relazioni alle assemblee degli ultimi anni. Senonchè, visto che insuperabili difficoltà si presentavano al conseguimento di una Cattedra ambulante circondariale, la Commissione incaricata dello studio del problema, fece capo all'Associazione agraria friulana, sempre disposta a patrocinare qualsiasi interesse agricolo della piccola patria, e quell'autorevole Sodalizio chiese ed ottenne dal Ministero un importante sussidio a favore della sezione di Cattedra ambulante per Spilimbergo e Maniago, che iniziata fin dal principio di quest'anno col personale dell'Associazione agraria, fra poche settimane, avendosi già in vista un apposito titolare, entrerà nella fase di un funzionamento normale.

Noi non possiamo non rallegrarci di questo risultato, di cui certamente apprezzerete tutta l'importanza, e v' invitiamo ad esprimere all'Associazione friulana i sensi della nostra riconoscenza per il benevolo interessamento preso a favore

dell'istituzione nostra. I mezzi a disposizione della nuova sezione sono tuttora esigui, ma questo non ci deve scoraggiare. Noi confidiamo che organizzato il servizio, e dimostratasene praticamente l'utilità, non mancherà alla nostra sezione l'aiuto della provincia e dei comuni, il cui contributo varrà ad integrarne il bilancio, per modo che una sufficiente larghezza di mezzi permetta ad essa di esplicare la sua azione colla massima energia ed efficacia.

Titolare preconizzato della Cattedra sarebbe un giovane dottore in agraria, nostro comprovinciale, il quale in modo assai lodevole sta compiendo i suoi studi nella regia Scuola Superiore d'agricoltura di Milano. Intelligente e volonteroso, egli corrisponderà certamente alle nostre aspettative, alle nostre esigenze.

La vostra Presidenza non mancherà, d'accordo con la benemerita Associazione agraria friulana, di prendere tutti quei provvedimenti che valgano ad organizzare definitivamente nel più breve tempo tutto quanto si riferisce alla sezione, per modo che essa sia immediatamente feconda di pratici risultati.

Ed ora una parola sui servizi ordinari del nostro Comizio.

Il servizio per gli acquisti continuò a funzionare regolarmente, ad onta delle difficilissime condizioni nelle quali si svolse l'anno decorso il commercio dei concimi, nel mentre la esagerata concorrenza che fra loro si fanno le fabbriche di perfosfati, nonchè l'arrivo di una forte partita di nitrato sodico, superiore ai bisogni dei mercati italiani, portarono, dopo che eravamo provvisti di queste materie, ingiustificati ribassi, che perturbarono il mercato.

Ciononostante il servizio delle consegne procedette sempre ottimamente; solo si ebbe una leggera diminuzione delle provviste fatte per conto dei soci.

Lo specchietto che qui sotto facciamo seguire, offre dati precisi sul movimento del servizio d'acquisti negli ultimi anni:

Anno	Numero dei sottoscrittori	Numero dei quintali	Movimento di cassa lire
1896	35	597	7.000
1897	128	2612	64.000
1898	232	3056	68.000
1899	476	3998	82.546
1900	470	3509	80.092

Certamente ricorderete l'azione esercitata dal Comizio per ottenere che venisse facilitata la vendita del sale pastorizio: qualcosa si ottenne in questo senso, ed i buoni effetti furono immediati. Basti il dire che dal 16 agosto, epoca in cui furono applicate le facilitazioni, al 31 dicembre dell'anno decorso, se ne vendettero 146 quintali.

Il servizio di credito, appoggiato alla Banca di Spilimbergo, procedette anche in quest'anno regolarissimo, e non fu causa di alcuna perdita per quel benemerito istituto, che coadiuva validamente l'opera nostra. Ad esso rendiamo i nostri più vivi ringraziamenti, per i servigi resi, nonchè per aver voluto contribuire coll'offerta di L. 130 all'esposizione bovina che il Comizio intende tenere nell'au-

tunno prossimo e per la quale ha già avuto sussidi dal Ministero d'agricoltura, dall'Associazione agraria friulana, ecc.

Il nostro deposito strumenti fu anche quest'anno aumentato di parecchie importanti macchine: aratri, erpici, rincalzatori, ed un estirpatore Casalese. Fin dall'autunno scorso fu comperato il cernitore per frumento del Clert, e si sveciarono per conto dei nostri soci non meno di quintali 70.45 di frumento. Speriamo che l'uso di questa importante macchina, che tanto giova a migliorare il prodotto del grano, vada sempre maggiormente diffondendosi.

La decuscutatrice Röbers, acquistata l'anno decorso, fu pure assai adoperata, non meno di 18 quintali, fra medica e trifoglio, vennero portati a tale macchina.

Studieremo in avvenire se non sia il caso di aiutare l'opera della benemerita Associazione agraria friulana, la quale ora si occupa anche di macchine agrarie, acquistando col suo mezzo quelle macchine che fossero desiderate dai nostri soci, ciò che dovrebbe renderci possibile di conseguire per gli acquirenti, sconti massimi, superiori a quelli che le case fornitrici ci accordavano pel passato.

Anche quest'anno abbiamo cercato di spingere l'insegnamento agrario nelle scuole elementari e siamo lieti di constatare che se non furono molti i maestri che si dedicarono a quest'insegnamento, tuttavia meritano di essere citati con lode taluni che compresero assai bene la misura, l'indirizzo che all'insegnamento stesso si devono dare, onde gli alunni vi si interessino e ne ricavino profitto.

Citiamo a titolo d'esempio per dire di uno, il campicello scolastico del maestro Padovani in San Giorgio della Richinvelda, che ci sembra cosa riuscitissima. Non è senza ammirazione che abbiamo visto gli alunni, nei giorni di vacanza, venire spontanei a lavorare le loro aiuole, ciò che dimostra il vivo interessamento che il maestro ha saputo instillare loro per questo lavoro, interessamento il quale certamente lascierà una traccia nelle giovani menti degli alunni.

La benemerita Associazione agraria friulana s'interessa a diffondere in provincia nozioni pratiche dei vantaggi che offre agli operai agricoli la Cassa di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia. Abbiamo creduto doveroso di chiedere che alcune conferenze su questo importante argomento venissero tenute a Spilimbergo, a Meduno ed a S Giorgio; e cercheremo che altre se ne tengano in quei comuni del distretto, ove fossero richieste su questo tema di attualità e di così vitale interesse per i nostri lavoratori.

Per brevità ometteremo di parlare di altre conferenze su argomenti vari, tenutesi in varie località del distretto.

La Commissione di sorveglianza alle stazioni di monta taurina non mancò di fare nell'anno decorso le consuete visite e di esercitare la sua influenza sul miglioramento di dette stazioni. La vostra Presidenza metterà tutto il suo studio perchè nella prossima importazione di tori, il circondario comiziale abbia ad essere fornito di un toro Svizzero di diretta importazione.

Abbiamo mantenuta la promessa fatta nell'assemblea dell'anno scorso, di iniziare alcuni campi di dimostrazione, intesi specialmente a mostrare l'efficacia dell'azione dei concimi artificiali ai prati ed ai pascoli alpini. Di questi campi di dimostrazione ne vennero organizzati non meno di 7; speriamo in avvenire di poter ripetere e moltiplicare queste utili prove.

Nella lotta intrapresa contro la Diaspis pentagona del gelso dalla benemerita Associazione agraria friulana, il nostro Comizio non ha mancato di portare il

suo modesto contributo; organizzò conferenze, per insegnare a conoscere questa malattia ed a difendersi da essa, invigilò il mercato dei gelsi, promosse ispezioni a vivai sospetti, ecc. — Siamo lieti di poter affermare che i nostri distretti possono ritenersi tuttora immuni da Diaspis.

Per l'esposizione da tenersi nell'autunno prossimo, il Comitato, appositamente nominato, non ha mancato di fare la voluta propaganda. I fondi a tale scopo stanziati in bilancio fin dall'anno decorso, integrati dal concorso del Ministero d'agricoltura, della benemerita Banca di Spilimbergo, dell'Associazione agraria friulana, e di altri enti morali che ci hanno promesso il loro appoggio, ci permetteranno di condurre a buon termine la nostra iniziativa; confidiamo che gli allevatori accorreranno numerosi a questa festa zootecnica, per l'ordinamento della quale il Comitato sta prendendo definitive disposizioni.

Tralasciamo quest'anno di chiudere la nostra relazione, tracciando il programma d'azione per l'avvenire.

Nutriamo fiducia che quando sarà dato definitivo assetto alla nuova sezione di Cattedra ambulante, la nostra azione di propaganda a favore dell'agricoltura locale potrà essere di gran lunga più efficace ed intensa di quanto non sia stata pel passato; e confidiamo che a tutte le vecchie iniziative se ne possano aggiungere molte ed importanti di nuove, le quali valgano a rafforzare sempre più il nostro Sodalizio ed a renderne sempre più efficace ed intensa l'azione a favore della nostra agricoltura.

Il Presidente
D. PECILE

Il vice-Presidente
R. ANDERVOLTI

Il Consigliere-segretario
E. BALLICO

I Consiglieri:
A. DALLA SANTA — N. D'ATTIMIS MANIAGO — V. LANFRIT — P. LENARDUZZI
G. DI SPILIMBERGO.

FRA LIBRI E GIORNALI.

L'odierna questione sulle viti americane.

Riportiamo la parte esenziale di un articolo del prof. Cuboni, comparso sul *Bullettino* della Società degli agricoltori italiani, in cui è posta nettamente la questione sulle viti americane provenienti da seme.

Fra coloro che in Italia si occupano di viti americane dura da molto tempo una controversia, la cui soluzione definitiva avrebbe molta importanza pratica.

La questione è la seguente: le viti americane ottenute da semi provenienti dalle foreste vergini dell'America ed importate in Italia, conservano quel grado di resistenza alla fillossera che si è constatato nelle piante madri in America?

Alcuni affermano risolutamente di sì: essi ritengono che il carattere di resistenza alla fillossera sia una proprietà organica fissata nella specie, e che, come tale, si trasmetta per eredità nel seme.

Altri, invece, sostengono una tesi opposta, cioè che la resistenza alla fillossera non sia un carattere fissato nella specie, e quindi trasmissibile integralmente per eredità, ma un carattere variabile, di guisa che i semi di una stessa vite danno piante delle quali, alcune pre-

sentano un grado notevole di resistenza, mentre altre resistono meno; da ciò la necessità di provvedere ad una selezione, per eliminare le forme a resistenza debole, lasciando per quelle ad alta resistenza riproduzione solo, non già per seme, ma per talee o *botture*, nel qual caso sono tutti d'accordo che il carattere di resistenza si riproduce identico a quello del ceppo genitore.

Il problema ha per i viticoltori della maggior parte delle provincie italiane la più alta importanza. Infatti tutte le viti americane coltivate nelle provincie finora immuni da fillossera, nei vivai governativi, e che il Ministero d'agricoltura distribuisce ogni anno in misura ingente ai privati, non solo a scopo sperimentale, ma anche per l'impianto di nuovi vigneti, sono esclusivamente viti provenienti da seme, giacchè per timore della infezione fillosserica, si è, fin dal 1874, severamente proibito l'introduzione in Italia di talee o maglioli di vite.

Se davvero il carattere di resistenza alla fillossera non si trasmette integro per seme, si corre pericolo che, fra le viti americane distribuite in Italia, ve ne siano alcune poco resistenti, e quindi l'impianto di nuovi vigneti, fatto con tali viti, potrebbe andar soggetto ad insuccessi, con danno enorme dei viticultori.

Sulla opportunità di chiarire questi gravi dubbi si è scritto e parlato più volte in Italia; basterà ricordare il Congresso di Torino nel 1898, promosso dalla Società degli agricoltori italiani, e i voti formulati in varie assemblee generali della stessa Società.

Nell'anno 1899 il Ministero di agricoltura, in seguito a questi voti e al parere quasi unanime della Commissione Superiore della fillossera, per iniziativa specialmente dell'on. Vagliasindi, allora sottosegretario di Stato alla agricoltura, prese al riguardo alcuni provvedimenti radicali, cioè:

1. Libera importazione dalla Francia delle viti americane in tutte le regioni d'Italia ufficialmente dichiarate *Zone abbandonate*;

2. Istituzione di un cosiddetto *vivaio Lazzaretto* all'isola di Tremiti per introdurvi le migliori qualità di viti americane di origine straniera o italiana, (previa una disinfezione con acqua calda, giusta il sistema proposto dal prof. Danesi) coltivarle e moltiplicarle fino all'anno 1903, e se a quell'epoca saranno riconosciute esenti da fillossera, se ne permetterà l'introduzione anche nelle regioni d'Italia immuni da fillossera;

3. Ordine ai vivai governativi di limitare la distribuzione delle viti americane alla sola specie *riparia*, e di sospendere provvisoriamente la distribuzione delle viti *Rupestrtrsi e Berlandieri*, finchè il Ministero abbia potuto raccogliere dati sicuri sulla facoltà di resistenza di queste viti dimostrata nei nuovi impianti nelle zone fillosserate.

Contro quest'ultima deliberazione sono sorti parecchi oppositori; coloro che dubitano della resistenza alla fillossera delle viti riprodotte da seme avrebbero voluto che il Governo sospendesse la distribuzione anche delle *riparie;* mentre altri hanno deplorato la deliberazione ministeriale, come quella che veniva a svegliare un grave sospetto in coloro che si erano valsi delle viti distribuite dai vivai governativi negli anni precedenti, per procedere all'impianto di nuovi vigneti. Ma tutti o almeno la maggior parte degli studiosi, hanno convenuto che era cosa savia l'aver sospeso la distribuzione delle viti *Berlandieri*, come quelle troppo incerte. Più tardi poi alcuni hanno fatto voti affinchè il Governo adottasse di nuovo la distribuzione, oltre che delle *riparie* anche delle *rupestris*. Alla qual cosa il Ministero, nello scorso anno, ha acconsentito *sub conditione* però, cioè, facendo firmare all'acquirente una dichiarazione, nella quale è detto che egli non ignora i dubbi sollevati a proposito di queste viti.

Quest'anno, nel seno della Commissione superiore della fillossera, la questione è stata nuovamente e vivacemente discussa. I dati positivi che si sono potuti avere dalle regioni fillosserate sui risultati ottenuti colle viti provenienti dai vivai governativi, non sono stati, molto copiosi, nè ben sicuri. In ciò nessuno ha colpa, giacchè si tratta di questioni assai complesse, nelle quali le circostanze esteriori del terreno, del clima, delle altre malattie crittogamiche ecc. hanno tanta influenza, nel modificare lo stato vegetativo della vite, che il giudizio sulla facoltà di resistenza della vite alla fillossera diventa molto difficile e in alcuni casi anche inpossibile.

Tuttavia alla maggioranza della Commissione è parso di poter affermare che tutte le viti *riparie* e *rupestris*, selezionate (1) hanno un grado *sufficiente* di resistenza alla fillossera, e quindi si è consigliato al Governo di togliere ogni riserva sulla distribuzione di queste viti; nel tempo stesso però la Commissione ha insistito, affinchè sia fatta una inchiesta sui risultati che finora hanno dato queste viti nei nuovi impianti delle zone fillosserate.

Questo è, succintamente esposto, lo stato della questione che tanto interessa coloro che si occupano di viti americane.

Come ognun vede, siamo ancora lontani da una soluzione definitiva, e questa non si potrà ottenere senza l' inchiesta reclamata dalla Commissione della fillossera.

G. Cuboni.

Intorno ad un' analisi del latte di vacca.

Leggiamo nel *Bulletin de l'Association belge des chimistes*, che il sig. K. Kittcher ha giornalmente esaminato, durantè il periodo di allattamento, alla mattina e alla sera, e ciò per otto anni, il latte di sessantatre vacche. Egli ha fatte queste osservazioni: Le variazioni meno considerevoli e quasi sempre costanti riguardano il peso specifico del latte, in rapporto alla sua ricchezza in materie solide, liberate da quelle grasse. È la ricchezza di queste che più generalmente cambia di giorno in giorno non solo, ma anche e più specialmente allora che cambiano le condizioni di vita e soppravvengono certe affezioni nervose.

Contrariamente all'oppinione assai diffusa che una grande quantità di latte corrisponda una minore percentuale di grassi, l'autore afferma che quei due fattori sono indipendenti uno dall'altro.

Piccole differenze esistono fra il latte del mattino e quello munto alla sera; quest'ultimo è un po' più denso e un po' più ricco in materie grasse. Nel primo mese di allattamento la precentuale di queste è in generale più elevata che non nei mesi che seguono subito; la percentuale più bassa è al secondo o al terzo mese; la più forte all' ultimo.

La composizione media del latte di una stessa vacca è assai poco differente un anno dall'altro. Coll'età le sostanze grasse e quelle secche tendono a diminuire. La capacità di dare molto latte e molto burro, è una qualità particolare propria dell'animale, dopo la quale tutti gli altri fattori, il nutrimento compresso, passano in seconda linea.

Le analisi seguite dal sig. K. Kittcher tre volte per settimana per 10 anni, sopra una mandra di centoventi vacche olandesi, hanno dato le medie seguenti:

	Peso specifico	Materie grasse	Materie secche	Materie secche senza grasse
Risultati totali	da 1.0288 a 1.0322	da 2.57 a 3.82	da 10.99 a 12.51	da 8.07 a 8.93
Medie	1.0306	3.18	11.73	8 55

Azione dell' acido solforico concentrato su alcuni semi e, in particolare, sopra i semi duri delle leguminose.

Il dott. Francesco Todaro, in una recente pubblicazione delle Stazioni sperimentali italiane, dà relazione di importanti ricerche eseguite allo scopo di esaminare l'azione che l'acido solforico concentrato può esercitare sui semi di diverse piante.

Le numerose esperienze del dottor Todaro portano a notevoli conclusioni, che nella pratica agraria potranno essere di non lieve giovamento.

Molti semi, e specialmente quelli delle leguminose, non potendo in essi l'acqua attraversare il tegumento fortemente cutinizzato, restano duri, vale a dire non possono germinare che con molta difficoltà e in un periodo di tempo assai lungo. Se con qualche mezzo si riesce a rompere la continuità del tegumento, così da permettere all'acqua di penetrare nel seme, vediamo che questo acquista la sua normale germinabilità.

Il dott. Todaro pensò trar profitto dall'azione dell'acido solforico concentrato per distruggere il tegumento dei semi duri e conseguire gli effetti voluti.

(1) Si allude alla selezione fatta a base di criteri puramente morfologici, non già alla selezione vera, fatta nei campi sperimentali fillosserati, giacchè in tal caso sarebbe finita ogni questione.

Da ricerche fatte sui semi del *Lotus corniculatus*, che presentano una elevatissima percentuale di semi duri, risultò che, mentre di 100 semi tenuti per 96 ore nell'acqua non germogliarono che 14, e 82 restavano duri, la medesima quantità, trattata per mezz'ora con acido solforico concentrato, dava 96 semi germinabili e 2 duri.

I semi, appena terminata l'immersione, venivano con sollecite e abbondanti lavature d'acqua sottratti all'ulteriore azione dell'acido solforico, onde impedire che s'avesse ad alterare il normale sviluppo del seme.

Prolungando la durata dell'immersione dei semi nell'acido solforico per un'ora, benchè nessuno d'essi restasse duro, pure molti venivano danneggiati e non germogliavano.

Furono fatte delle prove anche con altri reattivi, quali l'idrato potassico, l'acqua di cloro, l'acido nitrico e altri, ma i risultati non riuscirono così efficaci come quelli dell'acido solforico.

L'immersione rapida nell'acqua bollente ha pur essa dato discreti effetti, non tali però da consigliare alla pratica questo suggerimento.

La temperatura più opportuna per il trattamento risultò essere di 28 centigradi.

Non altrettanto efficaci furono le prove ottenute su altri semi di leguminose; e dannose si riscontrarono sulla Soja hyspida, sul Lupinus albus, sul Cytisus Welldeny e su altri.

Qualche profitto possono conseguire la Medicago lupulina, la M. denticulata, il Trifolium arvense, il T. procumbens, l'Ervum lens, la Vicia narbovensis, ecc., però il trattamento non deve durare che pochi minuti.

Notevoli sono i vantaggi ottenuti sui semi non isgusciati della Lupinella e della Sulla.

Diffatti, mentre i semi lasciati nell'acqua col loro involucro non germinavano che dopo 10 giorni, quelli invece tenuti per 10 minuti nell'acido solforico concentrato emisero i germogli dopo 3 giorni. Ottima applicazione pratica si potrà trarre dall'immersione dei semi delle barbabietole nell'acido solforico concentrato perchè, mentre la germinabilità non viene punto danneggiata, anche se il trattamento venisse prolungato per qualche tempo, i germi dei parassiti che aderiscono alla superficie del seme, come del Phoma betae, che è causa di gravi danni alle tenere pianticelle, restano completamente distrutti.

Venendo alle conclusioni si potrà dire che l'immersione nell'acido solforico non sarà giovevole se non per quelle poche varietà di leguminose che vengono sparse separatamente nel terreno, che è sempre utile per la Lupinella e per la Sulla quando i semi siano coperti dal loro involucro esterno, e che è ottima per allontanare alcune malattie dai semi delle barbabietole.

n. d.

Stato sanitario del bestiame.

(Dalla relazione al Consiglio provinciale)

Il carbonchio ematico si appalesa sempre più di rado in provincia ed è ormai confinato a pochi centri nei quali si persiste ad agire per sradicarlo.

Nella zona montana gran parte delle vacche lattifere sono affette da tubercolosi in stadii anche avvanzati. — Nella pianura i casi sono più rari ed il proprietario che è in sospetto facilmente si decide alla macellazione dell'animale. Nella zona montana e specialmente in Carnia, se la vacca continua a dare del latte, poco si impressionano i proprietari ormai rassegnati a dire: Tossiscono tutte anzi tossiscono le migliori.

Vari esperimenti furono fatti in provincia per assodare la diagnosi della detta malattia colla tubercolina e si hanno avute ottime prove dell'efficacia dell'innesto. — Ma, ripetesi, nella pianura il proprietario si dispone sollecito ad abbattere l'animale, — cercando per quanto può — di ritrarre qualche indennizzo colla vendita delle carni. — Nella zona montana, anche dopo constatato trattarsi di fatto di tubercolosi, la persuasione della grande convenienza, di macellare il soggetto ammalato non la si ha, se non eccezionalmente.

Il R. Ministero nei suoi ripetuti progetti di legge sulla malattia del bestiame pone innanzi il proposito di ingiungere l'abbattimento dei capi, accordando un conveniente indennizzo ai proprietari danneggiati, ma che si sopprimano i più gravi focolai d'infezione della grave

malattia; ora convien riflettere, che sarebbe assai rilevante la spesa da assumersi per quanto sproporzionato il compenso accordato, al danno che risentirebbe il proprietario.

Non si trascura occasione per richiamare l'attenzione degli allevatori sul danno di tenere in stalla o al pascolo bovine tubercolotiche, anche perchè il latte serve a confezionare prodotti di caseificio svariati a temperatura non sufficientemente alta per distruggere l'azione nocivissima, anche in questi prodotti, del germe della tubercolosi. Si è cercato di persuadere i preposti delle latterie a esigere che le vacche, di cui il latte viene alla latteria, sieno visitate e riconosciute non tubercolotiche. Qualche latteria pose analoghe disposizioni nei regolamenti, ma poi non seppe o non volle applicarne le norme.

Si *sta studiando il mezzo di far inserire* nelle condizioni per la concessione di malge in affitto, una severa norma per escludere le vacche tubercolotiche, e si confida che talun comune, se non tutti, venga incontro a questa idea. — Certo che se i progetti di legge *addivenissero un bel giorno disposizioni* effettive, potremmo qualche cosa ripromettérci, e auguriamo ci sia dato in breve tempo riferire che dalle lamentazioni e dai voti abbiamo potuto venire a fatti efficaci.

In Carnia è un altra malattia che si cerca di combattere; l'actinomicosi, con*tro la quale i preparati di iodio hanno* però grandissima importanza e si vanno generalizzando.

Anche nel 1900 nelle località in collina e specialmente lungo i poggi che da Pinzano per Travesio, Sequals, Maniago, Aviano conducono al confine della provincia di Treviso, si ebbe qualche caso di menengite cerebro spinale, più rimarchevole in comune di Travesio, oggetto di speciale studio per parte del laborioso dott. Vicentini veterinario condotto.

La malattia però se si dovette riguardare enzootica per i diversi capi colpiti si notò, come in congeneri casi, in animali di uno stesso proprietario anche se in stalle diverse; *motivo* per cui oltre alla quasi sicura causa della stalla si deve pur ritenere dipendente da un *quid* nei foraggi o nelle concimazioni.

Nei suini si verificò anche mortalità di qualche rilievo specialmente ove più in*teso è l'allevamento, per esempio a* Fagagna; però non dominarono le solite malattie infettive degli scorsi anni.

BIBLIOGRAFIE.

Dott. OSCAR KIRCHNER. — **Le malattie ed i guasti delle piante agrarie coltivate.** — Versione italiana del dott. prof. Carlo Neppi. — Torino, Unione tipografica editrice 1901. — L. 12.

Il prof. Kirchner, della R. Accademia di agricoltura di Hohenheim ebbe un eccellente traduttore nello studioso professor Neppi che portò nella traduzione la sua esatta conoscenza delle condizioni agricole italiane.

Il lavoro del Kirchner non è recentissimo: già fin dal 1890, anno in cui l'opera del valente scienziato uscì alla luce, gli studiosi di patologia vegetale ebbero campo di apprezzare i numerosi pregi di questo libro.

Ora, il ripubblicare tradotta integralmente un'opera di patologia vegetale dopo dieci anni senza nessuna appendice, sarebbe stato un lavoro inutile o per lo meno insufficiente, dati i progressi della patologia vegetale nell'ultimo decenio; ma, nell'odierna edizione, il traduttore si propose di completare il lavoro del Kirchner arrecandovi tutte quelle correzioni, note od aggiunte che egli ritenne necessarie affine di mettere l'ottimo libro in accordo con lo stato attuale delle condizioni fitopatologiche, con ispeciale riguardo alla diffusione delle cause nemiche in Italia.

Lo scopo del libro è quello di render possibile, all'agricoltore, che ha fatto studi un po' elevati, la determinazione delle malattie delle piante coltivate.

L' opera è divisa in due parti: nella prima si tratta delle alterazioni delle principali piante coltivate riunite in gruppi, alterazioni prodotte da parassiti vegetali e da parassiti animali; nella seconda parte vi è una breve descrizione di tutti i parassiti citati nel corso della parte generale. Questa ha il fine di guidare lo studioso alla determinazione della causa della malattia, partendo dai caratteri esterni con cui si manifesta su una determinata pianta.

Per dare un' idea del modo con cui sono raggruppate le piante coltivate nella prima parte del lavoro, e come sono ripartite le malattie, riassumiamo brevemente l' argomento di ciascun capitolo.

Nel 1° capitolo vengono analizzate le malattie che si producono sopra i *cereali* più comunemente coltivati, la segale, l' orzo, l' avena, il mais, il sorgo, il miglio, ecc., e la poligonacea coltivata in alcune località dell' Italia settentrionale, il *Polygonum Fagopyrum*, o grano saraceno.

Da prima sono considerate le alterazioni della spiga, poi quelle delle foglie, dei culmi, delle radici, dei granelli, ecc., per rendere più facile la ricerca del parassita.

Il 2° capitolo tratta delle malattie che colpiscono gli organi vegetativi e gli organi riproduttivi dei *legumi*, quali il pisello, la fava, il fagiolo, la lentichia, la cicerchia.

Il 3° capitolo è dedicato ai guasti delle *graminacee da foraggio*, ossia alle erbe che costituiscono l' essenza dei nostri prati.

Nel 4° capitolo sono esposte le alterazioni delle leguminose da foraggio, quali i trifogli, le erbe mediche, le veccie la lupinella.

Il 5° capitolo parla delle malattie delle *piante da tubero e da radice*, quali la patata, la barbabietola, la carota.

Il 6° capitolo comprende i guasti delle *piante che servono nelle industrie*, come il ravizzone, il papavero, la canapa, il lino il tabacco.

Il 7° capitolo è dedicato all' esposizione delle malattie delle *piante da orto*, cipolla, aglio, porro, sedano, asparagio, cavolo, cetriolo, zucca, lattuga, spinacio, ecc. ecc.

Interessantissimo il capitolo 8° che tratta diffusamente delle malattie degli *alberi da frutto*, quali il melo, il pero, il cotogno, il ciliegio, il susino, l' albicocco, il pesco, ecc.

Il penultimo capitolo si occupa delle alterazioni delle *frutta minori*, fragole, uva spina, ribes, lampone.

L' ultimo capitolo tratta delle malattie dellla *vite:* gli autori enumerano la maggior parte delle alterazioni che si possono riscontrare sull' importante ampelidea causate da parassiti vegetali, animali, da condizioni fisiologiche o non ancora ben note.

La 2° parte comprende una breve, ma chiara descrizione sistematica dei parassiti vegetali ed animali che determinano le malattie descritte nella parte generale, dando i caratteri dei gruppi, delle classi, delle famiglie, dei generi e delle specie citate nel corso del lavoro.

Questo importante lavoro viene a colmare una lacuna esistente fin ora in Italia, e agricoltori e studiosi delle malattie delle piante gli faranno ottima accoglienza.

F. B.

NOTIZIE VARIE.

Per la diffusione del Credito agrario.

L' on. Zanardelli ha indirizzato una Circolare ai prefetti invitandoli a dare maggiore diffusione fra i Consorsi agrari, Casse rurali, Casse di risparmio, e Banche popolari, alla legge 7 luglio 1901, N. 334, con la quale si dà faccoltà alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli di impiegare, parte dei suoi depositi, in operazioni di credito agrario a favore di enti minori (Consorzi agrari, Casse rurali, ecc) e per determinare alcune opere culturali.

L' on. Zanardelli ha chiamato la speciale attenzione dei Prefeti sull' art. 5 di tale legge, col quale si concede il privilegio, a norma

dell'art. 1858 del Codice civilie, per somme dovute per concimi e per materie anticrittogamiche.

Quella disposizione ha un carattere generale, e di essa possono quindi fruire tutti i Consorzi agrari che somministrano quelle materie *accordando un beneficio nel pagamento* e gli Istituti che anticipano somme per l'acquisto di quelle materie.

Ecco la legge nel suo testo ufficiale:

Art. 1. La Cassa di risparmio del Banco di Napoli è autorizzata ad impiegare, gradatamente, due decimi dei suoi depositi in operazioni di credito agrario con Consorzi e Istituti legalmente costituiti, designati a tal uopo dall'Amminiztrazione del Banco di Napoli, i quali risiedano ed operino nelle provincie di Napoli, Caserta, Salerno, Avellino, Campobasso, Benevento, Foggia, Bari, Lecce, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Aquila, Chieti, Teramo, Cagliari e Sassari.

Art. 2. — Decorsi tre anni dall'applicazione della presente legge, la Direzione generale del Banco di Napoli esporrà in una particolareggiata relazione i risultati ottenuti. Questa servirà di norma per restringere o per allargare, mediante legge, la facoltà concessa alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli dal precedente articolo.

L'impiego in operazioni agrarie non dovrà eccedere il terzo dei depositi.

Art. 3. — Per le operazioni suddette la Cassa di risparmio del Banco di Napoli non potrà mai percepire un interesse superiore al quattro per cento.

Art. 4. — Alle operazioni contemplate nella presente legge sono applicabili tutte le disposizioni contenute nel titolo I e gli 20, 21 e 25 della legge sul Credito agrario del 23 gennaio 1877, n. 4276 (serie 3ª).

Art. 5. — Il privilegio stabilito al n. 5 dell'art. 1958 del Codice civile è esteso alle somme dovute per i concimi e per le materie anticrittogamiche.

Tale privilegio, nell'ordine di prelazione determinato dall'art. 1960 del Codice civile, occuperà il posto immediatamente successivo a quello dei crediti per le sementi.

Art. 6. — Un regolamento proposto, entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge, dalla Direzione generale del Banco di Napoli, da approvarsi con Decreto Reale, ad iniziativa dei Ministri del Tesoro e dell'Agricoltura, Industria e Commercio, udita la Commissione consultiva per il Credito agrario, provvederà a stabilire le condizioni sotto la osservanza delle quali si svolgeranno le indicate operazioni di credito agrario.

Questo regolamento determinerà anche i caratteri e le garanzie degl' Istituti intermedi, i modi di sorveglianza del banco su di essi, i limiti dei fidi sulla Cassa di risparmio agl' Istituti e degli Istituti verso i loro clienti; stabilirà le norme perchè i prestiti si facciano di preferenza in stromenti e materie utili alla cultura; indicherà i limiti della provvigione e dell'interesse che potranno venir richiesti dagli Istituti intermedi ai loro clienti, e tutte quelle altre guarentigie che valgano ad assicurare la equa distribuzione del credito agrario con prevalenza dei piccoli fidi sui maggiori.

Sulla perequazione fondiaria.

In seguito alle *interrogazioni fatte in consiglio* ed ai desideri espressi da taluni consiglieri la Deputazione provinciale rivolse una circostanziata nota al Ministero per conoscere gli estremi di tempo e di spesa a base di *una nuova domanda di acceleramento* del catasto nella nostra Provincia, e dal Ministero suddetto si ebbe questa precisa risposta:

« I preventivi di tempo e di spesa fatti « dalla Giunta Superiore per la formazione « del Catasto nelle provincie che hanno ot- « tenuto l'acceleramento, si sono rivelati in « pratica generalmente insufficienti.

« Per questo motivo non sarebbe giusti- « ficata una riduzione del preventivo co- « municato a codesta on. Deputazione pro- « vinciale colla nota del 20 dicembre 1890, « n. 10322, della Giunta Superiore del Cata- « sto. Qualora il Consiglio provinciale rin- « novasse la domanda di acceleramento e « questa potesse venire accolta, non si man- « cherà di mettere in opera tutti i mezzi « che l'esperienza ha dimostrato preferibili « per diminuire il tempo e la spesa; ma allo « stato attuale non parrebbe prudente di in- « dicare cifre che non fossero poggiate sui « risultati dei lavori finora eseguiti. — *Pel* « *Ministro* f. Civardi ».

Per cui così stando le cose la nostra Deputazione non può presentare proposta alcuna che revochi o modifichi la deliberazione colla quale il Consiglio ha rinunciato all' acceleramento del Catasto.

Una zappatrice automatica.

Diamo una notizia che fa il giro dei giornali agrari... augurando che si tratti di cosa realmente pratica.

Il marchese Edoardo Imperiali, proprietario di un *vastissimo latifondo* dell' ex-feudo di Arena in Calabria, che abbraccia quasi totalmente il territorio di quattro Comuni, ha inventata una macchina per zappare, la quale desta l'ammirazione di tutti.

Ecco la *descrizione sommaria* della nuova zappatrice automatica.

L' intero meccanismo riposa su di un carretto a quattro ruote. Nella parte posteriore

si trova il motore, il quale può consistere — e qui sta uno dei principali pregi ed una delle maggiori originalità dell'invenzione — in qualunque automobile a vapore, a benzina od a gas povero, in guisa che l'uso della macchina non richiede che un combustibile straordinariamente economico e di facile trasporto. All'asse dell'automobile s'innesta l'asse di trasmissione del moto della zappatrice propriamente detta, il cui meccanismo si trova nella parte anteriore del carretto.

L'intero congegno si muove a piccoli passi, come farebbe appunto uno zappatore, e ad ogni passo si abbassano sul suolo sei enormi zappe, che imitano alla perfezione il movimento che alla zappa imprime il braccio del l'uomo con questa differenza però, che mentre la zappa mossa dal braccio dell'uomo non può che sfiorare il terreno, discendendo appena di pochi centimetri al di sotto della superficie, la zappatrice Imperiali può a volontà, sfiorare soltanto la superficie o discendere fino a 60 o 70 centimetri sotto di essa, sollevando, smuovendo, rivoltando il terreno.

Due soli uomini bastano a condurre la macchina e con essa fanno, senza fatica, il lavoro di più di venti zappatori! La spesa è minima, specialmente se si adopera il gas povero, che viene a costrare soltanto tre centesimi al cavallo-ora. Compreso il salario dei due guidatori della macchina ed il consumo del materiale, la zappattura meccanica verrebbe a costare la decima parte di quello che costa oggi la zappatura a mano.

Esposizione internazionale di vini, oli e conserve alimentari in Torino

Durante la prima Esposizione internazionale d'arte decorativa che avrà luogo dall'aprile al novembre dell'anno prossimo, si terrà pure una mostra internazionale campionaria di vini, oli e conserve alimentari, nonchè di macchine ed attrezzi per l'enologia e l'oleificio e di mezzi d'imballaggio per rapido trasporto.

Cospicui premi del Ministero ed altri dovuti ad elargizioni di Enti morali e di personaggi e mecenati illustri, saranno destinati per le varie gare nazionali ed internazionali.

La Sezione I di questa Esposizione conterrà la mostra campionaria di vini e sottoprodotti della vinificazione, divisa in 5 classi:

1ª Vini da pasto e di lusso; 2ª aceti; 3ª alcool, acquavite e liquori; 4ª altri derivati dell'industria vinicola (mosti concentrati), conserve d'uve, cremortartaro, olio di vinaccioli, enotannino, panelli di vinaccie); 5ª ingegneria, economia e bibliografia enologica.

La Sezione II sarà dedicata alla mostra campionaria di olio e sotto-prodotti dell'oleificio, divisa in 4 classi:

1ª Oli; 2ª olive in conserva; 3ª cascami degli oli d'oliva e di semi; 4ª ingegneria, economia e bibliografia olearia.

Sezione III — Macchine ed attrezzi per la viticoltura, vinificazione e distillazione.

Sezione IV — Macchine ed attrezzi per l'olivicoltura e l'oleificio.

Sezione V — Mostra campionaria di conserve alimentari in vasi di vetro, scatole e cassette (prodotti vegetali e prodotti animali).

Per domande di ammissione e schiarimenti dirigersi alla Commissione ordinatrice presso la sede del Comitato amministrativo (Camera di commercio) via Ospedale, 28, Torino.

Il tempo utile per l'invio delle domande di inscrizione scade col 30 ottobre p. v.

Congressi ed Esposizioni agrarie in Novara.

Ai congressi risicolo e grandinifugo, uno ne è stato aggiunto, non meno importante ed opportuno: quello nazionale enologico.

Anche per questo la presidenza sarà tenuta dall'on. Ottavi.

Il primo Congresso, quello risicolo, avrà luogo nei giorni 17, 18 e 19 ottobre, salvo che si possa concretare, come sarebbe forse più conveniente, qualche breve anticipazione, sia per questo, sia per gli altri Congressi.

Vi si svolgeranno i seguenti temi:

Sistemi di concimazione della risaia e loro effetti (relatore dott. cav. A. Menozzi, Milano) — La risaia nella rotazione (dott. cav. A. Alpe, Milano) — Le malattie del riso, storia, essenza e cura (on. dott. Montemartini) — Sulla convenienza dell'introduzione di nuove varietà di risi (dott. G. Soresi, Milano) — Sui modi di rendere più economica la coltura del riso (cav. V. Sini, Vercelli) — La coltivazione ed il commercio del riso nelle varie parti del modo (prof. Oreste Bordiga, Portici) — Gli essicatoi e loro importanza tecnica ed economica (ing. G. Morosini, Milano) — Influenza della risaia sulla malaria ed igiene della risaia dott. Luigi Del Bono, Novara) — Trattamento doganale del riso (on. ing. E. Bergamasco) — Industria della pilatura e brillatura del riso in Italia ed all'estero (prof. cav. Giulio Fettarappa, Torino.

Seguirà il Congresso gradinifugo nei giorni 22, 23 e 24 dell'ottobre prossimo.

In esso i signori prof. cav. Roberto di Alessandria, prof. Tamaro di Grumello, professor Marconi di Vicenza, prof. Sbrozzi di Padova, prof. Zago di Piacenza, conte Zampieri di Imola, prof. Gori-Montanelli di Firenze, prof. Romano di Macerata, e prof. Bordiga di Portici, daranno conto, con otto

distinte relazioni, dei risultati degli spari *contro la grandine ed osservazioni inerenti* nelle rispettive regioni italiane.

Tali relazioni saranno riassunte nello svolgimento di un nono tema, dall'on. Ottavi, e conseguentemente verrà formulato l'ordine del giorno da proporsi al terzo Congresso internazionale dei cannoni grandinifughi, che avrà luogo sul finir d'ottobre in Lione.

Nel detto Congresso si svolgeranno inoltre questi altri cinque temi: deduzioni tecniche dei risultati degli spari (prof. Ghellini, Conegliano); deduzioni scientifiche dei risultati stessi (prof. Marangoni, Firenze); gli spari nei rapporti colle Compagnie d'assicurazione (avv. cav. L. Rapetti, Casale); considerazioni sulla legge e sul regolamento pei Consorzi di sparo contro la grandine (on. Domenico Pozzi); parte economica degli spari (cav. avv. Ernesto Angiono-Foglietti, Moncrivello.

Infine nel Congresso enologico, che chiuderà la serie dal 29 al 31 ottobre, dopo una conferenza inaugurale di Luigi Luzzatti sui provvedimenti idonei ad accrescere il consumo dei vini italiani all'interno ed all'estero, si svolgeranno questi altri cinque temi:

Cantine sociali (relatore S. Lissone); smercio diretto dei vini italiani nei grandi centri di consumo all'estero (comm. L. Buffoli, Milano); il vino nelle forniture dell'esercito e della marina (comm. Enea Cavalieri); i dazi di consumo sul vino (on. E. Ottavi); il vino nei trattati di commercio con le Potenze centrali (on. Frascara).

Come si vede dai nomi stessi dei relatori i tre congressi novaresi avranno specialissima importanza.

Un concorso fra agricoltori per opere di risanamento.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha aperto un concorso a premi fra i proprietari ed agricoltori di tutte le provincie del Regno, i quali nell'interesse dell'agricoltura e della pubblica igiene, compiano, con felice risultato, dalla data del decreto al 31 dicembre 1903, le seguenti opere: *a*) di prosciugamento a mezzo di canali e fossi colatori scoperti, ovvero con fogne di qualsiasi maniera; *b*) di colmate che si alternino con qualche coltivazione agraria; *c*) di prosciugamento fatto con meccanismi idrovori; *d*) d'irrigazione.

Le opere, di cui alle lettere *a*, *b*, *c*, dell'articolo precedente, dovranno essere eseguite sopra una superficie non minore di ettari 20, e quelle contemplate dalla lettera *d*, sopra una superficie non minore di ettari 10.

Per le opere, di cui alle lettere *a*, *b*, *c*, dell'articolo 1, il bonificamonto agrario deve seguire come necessario complemento al bonificamento idraulico.

Sono assegnati i seguenti premi: tre da lire 5000 ciascuno, con medaglia d'oro; sei da lire 3000 ciascuno, con medaglia d'argento; dieci da lire 1000 ciascuno, con medaglia di bronzo.

Ad ogni domanda dovranno unirsi i seguenti documenti: *a*) piano generale dei terreni da bonificare, o da irrigare, prima dell'iniziamento dei lavori, in scala non minore di 1: 5000; *b*) piano generale nella stessa scala, dei terreni come dovranno essere dopo il compimento dei lavori; *c*) particolari delle opere d'arte principali, qualora ve ne siano in scala non inferiore di 1: 1200 · *d*) relazione particolareggiata dei lavori da esegirsi per la parte tecnica, economica ed agraria.

Qualora un concorrente intenda di prender parte al concorso con più terreni, dovrà presentare domande separate per ciascuno di essi, unendo a ciascuna gli allegati di cui sopra.

Le opere d'irrigazione, di prosciugamento e di colmata artificiale devono essere iniziate non prima della data del regio decreto, col quale è stato bandito il concorso, e compiute entro l'anno 1903.

Le colmate naturali saranno ammesse anche se iniziate nell'ultimo decennio, quando abbiano un'estenzione non inferiore ad ettari 20 e nell'ultimo ventennio quando abbiano un'estenzione maggiore, purchè vengano regolarmente proseguite con soddisfacenti risultati fin all'anno 1901, alternando le colmate stesse con qualche coltivazione agraria.

Per le iscrizioni alla R. Scuola di viticoltura e di enologia in Conegliano.

La Scuola ha lo scopo di preparare, mercè l'insegnamento teorico pratico:

a) *direttori di aziende viticole ed enologiche;*

b) *provetti vignaiuoli e cantinieri;*

gli uni e gli altri competenti nelle altre branche dell'agricoltura e nelle industrie affini all'enologia.

In armonia di questi intenti sono istituiti presso la Scuola due corsi d'insegnamento: *il corso superiore* ed il *corso inferiore*; il primo della durata di quattro anni ed il secondo di due. Tali corsi sono indipendenti l'uno dall'altro.

Altro obbiettivo della Scuola è quello di favorire i progressi della viticoltura e della enologia, nonchè dell'agraria in generale, mediante opportuni studi e ricerche sperimentali, pubblicazionie e conferenze. Nel *Laboratorio di chimica agraria*, annesso alla Scuola, si fanno, anche per conto dei privati, analisi chimiche di tutte le materie che interessano l'agricoltura.

Corso superiore. — Sono ammessi al primo anno del *corso superiore* i giovani che hanno conseguito la licenza di scuola tecnica o del ginnaio; i licenziati dal corso inferiore delle scuole speciali di viticoltura e di enologia di Alba ed Avellino; i licenziati delle scuole pratiche di agricoltura in cui, per l'ammissione, si richiede la licenza elementare superiore; nonchè coloro che hanno ottenuta la patente in una scuola normale superiore. I promossi dalla terza alla quarta, o dalla quarta alla quinta classe ginnasiale, sono ammessi parimenti al primo anno; essi devono però sostenere un *esame d' integramento* che consiste in una prova elementare di disegno a mano libera.

Sono ammessi al secondo anno i licenziati dalla scuola di viticultura e di enologia di Cagliari e delle scuole pratiche di agricoltura di Cerignola, Cesena, Macerata e Piedimonte d'Alife, in cui l'insegnamento ha la durata di 4 anni: essi devono però sostenere un *esame d'integramento* di lingua francese, lingua italiana e matematica.

Sono ammessi al secondo e al terzo anno coloro che, avendo percorso alcune classi degli istituti tecnici o dei licei, superino un *esame complementare* nelle materie contenute nel programma della scuola e non comprese negli studî già fatti.

Vengono altresì ammessi alunni uditori, a qualunque anno ed in quelle materie che desiderano.

Gli uditori che intendono frequentare il laboratorio di chimica, qualora non abbiano assistito ad un corso di chimica inorganica, devono sostenere un esame su tale materia.

Corso inferiore. — Per l' ammissione occorre che i giovani:

a) abbiamo la età non inferiore ai 15 anni;

b) presentino una domanda di ammissione in carta bollata da L. 0,50 l' atto di nascita (vidimato dal tribunale se l' alunno non appartiene alla giurisdizione del tribunale di Conegliano), ed i certificati di buona condotta di sana costituzione fisica, di subita vaccinazione o di sofferto vaiuolo.

c) provino con certificati, o con esame, di possedere almeno la istruzione che s' impartisce nelle prime tre classi elementari, cioè di saper leggere e scrivere correntemente, e fare le prime quattro operazioni di aritmetica.

I licenziati dalle scuole pratiche d'agricoltura sono ammessi al 2° anno e subiscono l' esame finale soltanto in viticoltura ed enologia.

Mostra di tori e torelli.

Il Comizio agrario di Lonigo allo scopo d' incoraggiare la produzione ed il miglioramento del bestiame bovino da lavoro pel proprio circondario, ha deliberato di tenere in Lonigo nel giorno 21 ottobre 1901 un pubblico concorso a premi fra i proprietari dei migliori tori e torelli da riproduzione giusta il seguente programma:

CATEGORIA I.

Tori dell' età da 18 mesi a 4 anni.

Di razza Tirolese:

1.° Premio L. 80 e diploma
2.° Premio L. 60 e diploma

CATEGORIA II.

Vitelli destinati alla riproduzione dell' età minima di 10 mesi.

Di razza Tirolese:

1. Premio L. 30 e diploma
2. Premio L. 20 e diploma

Di razza pugliese: Premio unico L. 30 e diploma.

I. Gli animali verranno esposti nel cortile di proprietà Società Costruzioni in via della Fiera ove dovranno trovarsi non più tardi delle ore 7 del giorno 21 ottobre.

II. Le iscrizioni si ricevono presso l'ufficio della Cattedra di agricoltura di Lonigo fino a tutto il giorno 15 ottobre 1901.

III. I premi veranno assegnati dopo sentito il giudizio inappellabile di apposita Commissione eletta dal Comizio agrario.

IV. Ai proprietari vincitori nella categoria I. il premio in danaro sarà consegnato il giorno 31 marzo 1902 previa dimostrazione che il toro premiato funzionò almeno dal dì della mostra sino a tal giorno nel Circondario del Comizio agrario di Lonigo.

V. Alla Commissione è data facoltà di conferire menzioni onorevoli agli animali non premiati, ma pur degni di distinzionoe, come anche di ommettere il conferimento di quei premi per i quali non trovi soggetti meritevoli.

VI. I tori dovranno essere condotti da due persone ed essere bene assicurati.

Una nuova sofisticazione in fatto di concimi. Il fosfato scorificato.

Nell' ultimo numero del *Journal d'Agricolture pratique*, il Grandeau segnala una nuova frode in materia di concimi. Essa consiste nel vendere un prodotto che ha la apparenza delle scorie e che di queste vorebbe prender il posto.

Esso non è altra cosa che del fosfato minerale, macinato finamente, mescolato ad un po' di carbone, per dargli il color grigio-cupo delle scorie, a del carbonato di calcio e a della calce viva 9-10 %); esso è venduto col nome di fosfato scorificato.

Il prodotto non è neppure stato scaldato come vorebbe far credere il suo nome.

Meno male che la frode è di facile e sicuro riconoscimento per ogni laboratorio chimico. Alle soluzioni citriche con cui si determina il titolo in anidride solubile delle scorie Thomas, il preparato in questione non cede quasi nulla di acido fosforico; il peso specifico, d'altra parte, è assai minore di quello delle scorie.

Tuttavia ciò dimostra sempre il bisogno per gli agricoltori di star in guardia.

Scuola di pomologia e orticultura in Firenze.

Sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1901-902, presso la Scuola speciale di orticultura, pomologia e giardinaggio in Firenze.

Lo sviluppo che va prendendo in Italia la coltivazione degli alberi fruttiferi, degli ortaggi, delle piante da fiore, rende sempre più importante questo genere di studi, e la Scuola di Firenze dispone di mezzi adatti, per impartire un insegnamento completo a tale riguardo.

I giovani sono ammessi in Convitto, e ricevono durante il corso triennale un'istruzione bene appropriata, secondo l'indirizzo essenzialmente pratico della Scuola.

Il programma d'insegnamento si invia gratis a chi ne faccia richiesta alla Direzione e le domande si accettano sino al 25 ottobre p. v.

Ufficio di rappresentanza dei coltivatori di barbabietole.

Per iniziativa del prof. Leoni — direttore della Cattedra ambulante di Forlì (Istituto agrario Umberto I) — si è fondato in Forlì una rappresentanza dei coltivatori di barbabietole per la tutela dei loro interessi, presso lo zuccherificio della Società locale ordinaria.

La Direzione tecnica dell'ufficio è affidata ai professori Leoni e Vasura, i quali si sono completati con un assistente chimico e quattro uomini alle pese.

L'Ufficio già funziona e gli agricoltori si sono impegnati al pagamento di un centesimo per quintale di bietole consegnate.

Il servizio di esazione del centesimo è fatta dalla stessa fabbrica da zucchero.

Per la protezione dei boschi.

Il ministro d'agricoltura, on. Guido Baccelli, ha diretto ai prefetti del regno la seguente circolare:

« È mio intendimento di accordare la maggiore protezione agli alberi, di continuare ed estendere su larga scala la piantagione e di provvedere rigidamente alla migliore conservazione dei boschi esistenti.

Intanto da ogni parte d'Italia si eleva costante lamento sulla continua distruzione dei boschi, e, sotto la protezione di una parvenza legale, si accordano troppo frequentemente svincoli e permessi di coltura agraria a danno dei terreni utilmente boschivi.

Nell'intento, pertanto di togliere un sì grave inconveniente a danno di uno dei più vitali interessi pubblici, mi incombe l'obbligo di esercitare un rigoroso controllo sulle deliberazioni dei Comitati forestali, relativamente ai tagli di piante, agli svincoli ed ai dissodamenti dei terreni boscati per adibirsi alla coltura agraria.

E però prima che sia data esecuzione ai deliberati dei Comitati forestali sugli oggetti surriferiti, invito i signori prefetti, quali presidenti dei Comitati stessi, a comunicare le relative decisioni in materia a questo ministero per le opportune determinazioni ».

Libri inviati in dono all'Associazione agraria friulana.

R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. — Rendiconti, serie II, vol. XXXIV, fasc. X, XI, XII, XIII, XIV, e XV.

R. Accademia d'agricoltura di Torino. — Annali vol. XXXXIII, anno 1900.

R. Accademia dei georgofili di Firenze. — Atti, vol. XXIII, disp. III e IV.

R. Stazione agraria di Forlì. — Annali, anno 1900, fasc. XXIX.

Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Milano. — Annuario dal 1 ottobre 1899 al 1900, vol. II.

Sindacato agricolo di Torino. — Relazione all'assemblea dei soci del 27 febbraio 1901.

Consorzio antifillosserico Toscano. — Atti, 1900.

Commissione provinciale per la cura della pellagra (in Udine). — Estratto dal Resoconto morale 1900. — Provvedimenti per combattere la pellagra.

Comitato permanente interprovinciale per la cura della pellagra. — Per il progetto di legge intorno ai provvedimenti preventivi e curativi contro la pellagra.

Commissione provinciale contro la pellagra (in Padova). — Resoconto per l'anno 1900.

Gustavo de Orestis. — Progetto di costituzione della *Mutua bestiame* (Associazione di mutua assicurazione contro la mortalità del bestiame).

Consorzio agricolo e Cattedra ambulante

d'agricoltura per la provincia di Reggio Emilia. — Atti del 1° Congresso di allevatori di bestiame della provincia di Reggio Emilia.

A. Garofoli. — *Biblioteca agraria Ottavi*, vol. xxv. — L'ape e il miele.

G. De-Astis. — I filtrati dolci. — *Biblioteca agraria Ottavi.*

Dott. Adolfo Bellucci. — Contributi allo studio della produzione del latte nel Parmigiano.

R. Scuola di viticoltura e di enologia di Cagliari. — Annuario per gli anni scolastici 1898-99 e 1899-900.

Cassa Risparmio d'Udine. — Relazione sul bilancio consuntivo dell'anno 1900.

APPENDICE

CLASSICISMO E AGRICOLTURA.

I.

Base della educazione in Italia è il classicismo, che abbraccia la maggior parte e forse la più eletta degli studenti delle scuole medie, ed influisce indirettamente con la formazione dei docenti e coi metodi dell'insegnamento sulle scuole e istituti tecnici, sugli studi superiori e persino sull'istruzione primaria, governati dal Ministero della pubblica istruzione.

È l'atavismo che ce lo impone e ce lo impongono le tradizioni, i monumenti, i preziosi avanzi dell'antichità, che ci vincolano ad un passato nei suoi molteplici aspetti glorioso. — « Gli studi classici, se *fatti bene*, diceva un illustre scrittore, sono la migliore e la più fortemente educatrice di tutte le discipline dell'intelletto e dell'animo » (1).

Si potrebbe mettere in dubbio, se, di fronte al rapido progresso delle scienze positive ed applicative, colla necessità di avviare la nostra gioventù al lavoro produttivo, per soddisfare i bisogni della vita moderna, il predominio di tali studi nella scuola torni vantaggioso alla educazione nazionale. Noi però accettiamo il fatto quale si presenta senza sognare radicali riforme nel nostro indirizzo educativo poco sperabile in un paese eminentemente conservatore come è l'Italia.

A parte l'influsso esercitato sulle nostre leggi e in generale su tutta la nostra civiltà dalla sapienza antica, gli avversari del classicismo dovranno convenire, che i ricordi dei tempi eroici hanno determinato una azione potente sulla immaginativa dei nostri giovani, che divennero poi gli apostoli e i soldati della libertà e della indipendenza della patria.

È impossibile disconoscere questa benemerenza all'educazione classica.

Mathieu de Dombasle, uno dei santi padri dell'agricoltura francese, lamentava ai suoi giorni, che i giovani nei più proficui anni di studio, fossero trattenuti a vivere colla immaginazione nei tempi antichi così diversi dai nostri, ciò che produceva in loro un'avversione alle industrie ed al lavoro produttivo.

(1) Giacomo Barzelotti. — *Conferenza su Virgilio,* nell'Aula Magna del Collegio romano; 1893.

Ma probabilmente il benemerito agricoltore francese ignorava quale avviamento, quali splendidi esempi offriva e quale attrattiva all'arte sua poteva esercitare l'antichità.

La vita abituale dei nostri avi non era la guerra, ma l'agricoltura.

I greci ed i romani erano appassionati agricoltori, e la loro letteratura georgica offre pagine stupende atte ad ispirare quanto mai nei giovani l'amore alla vita campestre.

Lo studio dei classici non dovrebbe limitarsi alla parte eroica, o speculativa o letteraria, ma estendersi anche alla parte pratica e specialmente alla vita rustica e pastorale, celebrata e divinizzata da eccellenti prosatori e poeti.

Grande è l'influenza che l'educazione classica, per il numero e per la qualità dei giovani che ne approfittano, esercita sull'indirizzo generale delle idee.

L'intrattenere i discepoli soltanto nelle fortunose avventure degli antichi, senza mai far riflettere che anch'essi mangiavano pane, che gli stessi eroi se lo guadagnavano pascolando gli armenti, guidando l'aratro, e che questa vita li rendeva forti e felici, presentare ai giovani la fantastica visione di un mondo fittizio o per lo meno diviso dalla realtà vera e continua è condurli sopra una strada sbagliata, è renderli male adatti all'ambiente cui sono destinati.

Noi non osiamo asserirlo, ma pure nel nostro pensiero andiamo meditando, se il falso indirizzo della nostra educazione così lontana dalla vita reale non sia forse causa della ripugnanza che i nostri giovani dimostrano al lavoro produttivo, della smania di facili guadagni, che causò tanti disastri bancarii, di quella febbre d'avventure che trascinò la nazione, e pare voglia trascinarla ancora, a malaugurate imprese.

L'Italia è povera (Saracco), per essa l'unica fonte di ricchezza vera è l'agricoltura (Cavour); sono miliardi all'anno che si perdono causa l'abbandono dei campi (Devincenzi). — Orbene l'Italia mentre coltiva a grano oltre ettari 4 milioni e mezzo, non ne produce la quantità necessaria ad alimentare i suoi figli.

Eppure è quest'*alma tellus* che ci deve dare in gran parte i miliardi di cui abbisogniamo.

Non sono soltanto i monti rocciosi e nudi, altra volta ricoperti di piante, non sono i milioni di ettari incolti da cui dobbiamo aspettarci un'immediata risorsa economica, ma sono i poderi coltivati, i quali condotti, lavorati e seminati razionalmente, potrebbero raddoppiare e triplicare i prodotti annuali della terra.

Di fronte a questa prospettiva di risoluzione del problema economico, che tanto ci angustia, noi incontriamo uno strano fenomeno, una tenace ripugnanza al sapere agrario, che è trascurato dalla prima nostra accademia scientifica, la quale ha pure nei suoi statuti una sezione agronomica, di cui taluni illustri suoi componenti ignorano persino l'esistenza; è avversato nei consigli superiori; è spesso deriso da scienziati puri, quasichè le applicazioni alla vita pratica oscurassero lo splendore della scienza.

I ricchi proprietari in generale non amano la campagna e non cono-

scono i loro poderi, a differenza di quanto accade nell'Inghilterra dove la vita signorile attiva e laboriosa si svolge principalmente nei castelli e nelle ville, mentre i superbi castelli e le splendide ville dei nostri signori sono deserti, ed i ricchi vanno a consumare all'estero le proprie rendite (1).

Frattanto le popolazioni rurali languono nell'ignoranza e nella miseria, sfruttate da speculatori ed amministratori non sempre umani, ed il caro del pane minaccia rivoluzioni sociali che si è costretti a reprimere colla forza.

Si lamenta inoltre in Italia la mancanza di un ambiente agrario, mancanza che produce l'indifferentismo, l'apatia e la lentezza nei progressi dell'agricoltura.

Ma tutte queste non sono forse conseguenze naturali della nostra educazione, che mantiene la parte più eletta dei giovani, durante tutta la carriera dei loro studi in un campo di astrazioni infeconde, senza nemmeno lasciar loro trapelare che vi sia un'arte nobilissima, tanto apprezzata dai nostri antichi, quanto disprezzata da noi, da cui dovrebbe provenire la nostra resurrezione economica, e la rigenerazione anche morale del nostro paese?

Ora senza nulla mutare negli ordinamenti scolastici, senza scemare la importanza della letteratura antica e della lingua nazionale, coloro che tengono nelle mani le redini della pubblica istruzione, possono rendere un immenso servizio al paese, disponendo che la gioventù studiosa venga occupata a tradurre qualche brano di autori greci e latini, atti ad ispirare l'interesse e l'amore per la negletta campagna.

Non tutto georgica, ma nemmeno tutto imprese eroiche o retoriche eleganze dev'essere l'insegnamento classico, sibbene deve risultare contesto dal complesso degli elementi che possono offrire un quadro compiuto e verace della vita antica e delle antiche costumanze.

La vita campestre, così propria alla vecchia e schietta razza italica, cantata in poesia che scaturisce più alta di tutte dal vero, le impressioni di intima armonia tra l'uomo e le leggi della natura, eserciteranno un'attrattiva nei giovani capace di influire sull'indirizzo pratico di tutta la loro esistenza.

Nulla può attrarre la gioventù verso i campi, nulla può convertire in amore quella specie di disprezzo per l'agricoltura, che è la nota dominante nel campo dell'istruzione pubblica, come il culto che all'industria nutrice professavano gli antichi, maestri a noi di sapienza civile, di squisito sentimento dell'arte e di quanto può rendere nobile, utile e piacevole la vita.

D'ogni parte si invoca il ritorno ai campi come una necessità nazio-

(1) La campagna noi l'amiamo poco o punto; al più fingiamo d'amarla per romanticismo, filando il sentimento con un albero, con una nuvola, col lontano orizzonte; e se siamo scrittori (che vuol dire la parte più viziata della nazione) non sapendo più che cosa guastare, ci divertiamo a inzavardare d'inchiostro bleu l'augusta faccia della natura; ma il sano idillio del bestiame, la immortale epopea del lavoro dei campi, la divina agricoltura, noi non la comprendiamo: ohibò, il puzzo della stalla! pur così buono in campagna. (Carducci. — *Confessioni e battaglie.* Roma 1883, pag. 323).

nale, per ristorare le forze economiche del paese, aprendo ai giovani una nuova carriera a diminuzione degli spostati che si affollano alle porte dei ministeri cercando un pubblico impiego. — I figli dei ricchi proprietarî, che compirono i loro studi non per fine di lucro, ma soltanto per acquistare un titolo accademico, avviati all'amore della campagna durante gli studi classici, mediante una opportuna scelta non solo di autori greci e latini, ma anche di scrittori georgici nostri, che per grazia, vivacità di forma e purità di lingua gareggiano cogli antichi, prepareranno una generazione novella che farà rifiorire la vita campestre con vantaggio della propria famiglia e con miglioramento morale e materiale delle popolazioni rurali.

Lo studio di brani letterarî che hanno riferimento alla vita, tornerà più gradito ai giovani che non sia lo stentato esercizio del tradurre, il quale non desta in loro nessun interesse.

Se invece della *Ciropedia* si fosse fatto spiegare l'*Economico* di Senofonte, non avremmo udito gridare nelle nostre scuole, come avvenne anni fa: abbasso Senofonte!

Questa benefica evoluzione delle idee, questo mutamento nell'indirizzo dell'educazione classica possono essere attuate senza togliere un milligrammo alla importanza dello studio delle lingue antiche, senza modificare i programmi vigenti, senza cagionare allo Stato nessun accrescimento di spesa.

II.

Lungi da noi la pretesa di sfoggiare erudizione; riportiamo soltanto qualche ricordo che ci ha maggiormente colpito, come ad esempio e in appoggio all'idea che accarezziamo; nella speranza che, se la voce nostra troverà ascolto, qualcuno dei tanti illustri nelle umane lettere, che l'Italia vanta, penserà a raccogliere in una antologia quanto di meglio può servire allo scopo.

Incominciamo da Omero, da colui che fu salutato *primo pittore delle memorie antiche*, le cui narrazioni e descrizioni inducono l'animo a meraviglia e diletto, quasi in esse sia trasfuso l'intimo spirito della natura.

Negli episodi della vita pastorale, come ci è dipinta nei racconti dell'errabondo Ulisse, nelle varie scene dei costumi e dell'arte campestre, quali ci sono esposte dal paziente Laerte, fatte visibili nei quadri divini dello scudo di Achille, rese animate e cresciute di gentilezza e di leggiadria nella descrizione della reggia di Alcinoo, il vero splende di così larga e vivida luce, che basterebbero quasi di per sè a dar ragione al Vico, il quale, come è ben noto, chiamò storia i poemi di Omero (1).

È singolare il fatto che Omero trovasse di adornare lo scudo del sommo guerriero greco colle più vive e graziose scene agricole. Ecco i versi che

---

(1) Francesco Marconi. — *L'agraria nelle lettere.*

descrivono le figure che il fabbro dell'Olimpo, Vulcano, aveva scolpite nello scudo di Achille:

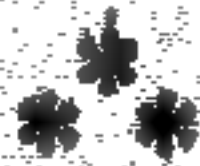
« Vi sculse poscia un morbido maggese
« Spazïoso, ubertoso, e che tre volte
« Del vomero la piaga avea sentito.
« Molti aratori lo venian solcando,
« E sotto il giogo in questa parte e in quella
« Stimolando i giovenchi. E come al capo
« Giungean del solco, un uom, che giva in volta,
« Lor ponea nelle man spumante un nappo
« Di dolcissimo bacco; e quei, tornando
« Ristorati al lavor, l'almo terreno
« Fendean, bramosi di finirlo tutto.
« Dietro nereggia la sconvolta gleba:
« Vero arato sembrava; e nondimeno
« Tutta era d'ôr: mirabile fattura!

***

« Altrove un campo effigïato avea
« D'alta messe già biondo. Ivi, le destre
« D'acuta falce armati, i segatori
« Mietean le spighe; e le recise manne
« Altre in terra cadean tra solco e solco,
« Altre con vinchi le venian stringendo
« Tre legator da tergo, a cui festosi
« Tra le braccia recandole i fanciulli
« Senza posa porgean le tronche ariste.
« In mezzo a tutti colla verga in pugno
« Sovra un solco sedea del campo il sire,
« Tacito e lieto della molta messe.
« Sotto una quercia i suoi sergenti intanto
« Imbandiscon la mensa, e i lombi curano
« D'un immolato bue, mentre le donne
« Intente a mescolar bianche farine,
« Van preparando ai mietitor la cena.

***

« Seguia quindi un vigneto oppresso e curvo
« Sotto il carco dell'uva. Il tralcio è d'oro,
« Nero il racemo, ed un filar prolisso
« D'argentei pali sostenea le viti.
« Lo circondava una cerulea fossa
« E di stagno una siepe. Un sentier solo
« Al vendemmiante ne schiudea l'ingresso.
« Allegri giovinetti e verginelle
« Portano ne' canestri il dolce frutto,
« E fra loro un garzon tocca la cetra
« Soavemente. La percossa corda
« Con sottil voce rispondeagli; e quelli,
« Con tripudio di piedi zufolando
« E canticchiando, ne seguiano il suono.

***

« Di giovenche una mandra anco vi pose
« Con erette cervici. Erano sculte
« In oro e stagno, e dal bovile uscieno
« Mugolando e correndo alla pastura
« Lungo le rive d'un sonante fiume
« Che tra giunchi volgea l'onda veloce.
« Quattro pastori, tutti d'oro, in fila
« Gìan con l'armento, e li seguian fedeli
« Nove bianchi mastini......
« Fecevi ancora il mastro ignipotente
« In amena convalle una pastura
« Tutta di greggi biancheggiante e sparsa
« Di capanne, di chiusi e pecorili.
« Poi vi sculse una danza a quella eguale
« Che ad Arïanna dalle belle trecce
« Nell'ampia Creta Dèdalo compose ».

Passiamo ad Esiodo, il quale nel suo poemetto *Le opere e i giorni* ha scolpito in una viva ed inarrivabile forma greca, precetti agricoli e norme di economia domestica e di morale meravigliosamente applicabili alla vita moderna.

Con Esiodo siamo in un tempo di maggiore maturità: da Omero in poi le arti civili — e prima tra queste l'agricoltura — hanno fatto progressi notevoli.

Non più l'inconscia allegrezza della gioconda età degli eroi; gli Dei hanno occultato sotterra il vitto agli uomini; ma l'uomo operoso gode agi della vita, mentre, l'infingardo langue nella miseria, sua inseparabile compagna.

Le traduzioni non offrono che una pallida idea della grazia ingenua e nativa della poesia esiodea.

Eccone un saggio:

« Or quando il tempo dell'arar s'accosta
« T'accingi all'opra e il terren secco e molle
« Tu stesso coi famigli a solcar prendi
« Di buon mattino, onde ti s'empia il campo;
« Sia la prima aratura in primavera;
« Nè iterarla d'estate unqua t'incresca;
« Mentre è soffice ancor, sopra il novale
« Tu spargi il seme,
« Fatica, o Perse, onde la trista faccia
« Te abborra e fugga, e Cerere di spiche
« Inghirlandata i tuoi granai riempia.
« La fame all'uomo pigro ognor va a fianco,
« E dai numi abborrito e dai mortali
« Egli è colui, che scioperato vive,
« Pari agli inermi fuchi, che oziosi
« Stan le fatiche a divorar dell'api
« .... E se brami
« Avanzar le dovizie e tal nel petto
« Desio ti punge, io te l'addito il mezzo:
« Lavora in prima, e poi lavora e sempre ».

Che bei precetti nel paese del dolce far niente!

Un bozzetto per mostrare ai giovani qual parte avesse l'agricoltura nella vita dei Greci, lo troviamo nelle « *Nuvole* » di Aristofane, il più alto ed acuto rappresentante della commedia antica, in cui, come dice il Comparetti, lingua e metro sono di una purezza grandissimae finamente elaborati.

In questa commedia l'autore mette in iscena un uomo del popolo, che lavorando nei campi aveva messo insieme un patrimonio, che la moglie, una gentildonna, e l'elegante e frivolo figliuolo Fidippide, dilapidavano. La madre vezzeggiava Fidippide bambino, insinuandogli l'idea di vederlo guidare il carro alla città, come Mègacle vestito di porpora, il padre Strepsiade, invece, così manifestava il suo desiderio:

« Oh quando ti vedrò condur le capre
« Dal Fellio (1) come il tuo babbo vestito
« Di pelli........ ».

Strepsiade, oppresso dai debiti, passa la notte insonne, e mentre il figlio sogna cavalli e grandezze, così muove in lamento:

« E tu
« Dormi! ma sappi che cotesti debiti
« Ricadran tutti sul tuo capo! — Ahimè!
« Così possa crepar di mala morte
« Quella mezzana che m'indusse a torre
« In moglie la tua mamma. Io già menava
« Una vita beata, campagnuola,
« Volgare, senza lussi e senza pene,
« Ricca d'api, di pecore e d'olive:
« M'unii con una che, per via di donne,
« Era nipote a Megacle, progenie
« Di Megacle; io villan, lei cittadina
« Superba, spendereccia, vero sangue
« Di Cesira, quel dì che furon fatte
« Le nozze e poi ci coricammo insieme,
« Io sapeva di mosto, di dispensa,
« Di lana, ch'era un gusto; essa d'unguenti,
« Di croco, di moine lascivette,
« Di sfarzi, di leccornie e della Dea
« Coliade e Genetillide (2).

Lasciamo in disparte Pindaro, caldo ammiratore e imitatore di Esiodo, e le soavi poesie pastorali di Teocrito e di Mosco, e veniamo a Senofonte l'autore forse il più usato nelle nostre scuole. Perchè non s'intrattengono i giovani nell'*Economico* piuttosto che nella *Ciropedia* è nell'*Anabasi?* — Cicerone, sebbene trovasse più dolce del miele la prosa di queste due ultime

(1) Luogo silvestre dell'Attica.
(2) Aristofane. — *Le Nuvole*. Tradotte in versi italiani da Augusto Franchetti.

opere, ha resi però in veste latina alcuni passi dell' *Economico,* ricco di utilissimi precetti, dove i giovani possono ammirare come buona parte delle idee del filosofo greco sull' agricoltura siansi conservate intatte attraverso i secoli. Quante citazioni se ne potrebbero trarre! Ma limitiamoci a questa:

« La terra spinge ancora gli agricoltori a portare aiuti al paese, come « quella che nel suo mezzo produce i frutti che sono premio di chi è po« tente. Ed al correre, al saettare ed al saltare, quale arte meglio dell'agri« coltura rende destri gli uomini? Quale più literalmente rimerita le fatiche « dei lavoratori? Quale più cortesemente accoglie il suo signore, offrendogli « tutto ciò che desidera? Quale riceve gli ospiti più largamente? Dove « trovasi l'opportunità di passare l'invernata presso un abbondante fuoco « e con caldi lavacri meglio che in campagna? Dove è dato di passare « l'estate fra acque, monticelli ed ombre più dolcemente che nei campi? « Quale altra arte presenta agli dei più convenienti primizie o feste più « solenni? Quale dimostrasi più amica ai serventi o più cara alla donna, « o più desiderata ai fanciulli, o più gradita agli amici?

« A me certo gran meraviglia farebbe che un uomo libero si trovasse « possedere cosa più preziosa di questa od attendesse ad occupazione più « piacevole e più utile alla vita di questa ».

***

Passiamo a Roma, dove i conquistatori del mondo avevano per programma *rusticus et miles,* dove i padri coscritti lasciavano l'aratro per intervenire alle sedute del Senato, dove un Cincinnato, dopo l'anno di dittatura, ritornava felice a coltivare i suoi campi, dove un Catone, tribuno, legato, console, censore, oratore, soldato, agli onori del trionfo e della politica, seppe unire la gloria di eccellente agronomo ed economista, dove un Varrone, il più erudito dei suoi contemporanei, filosofo, autore di pregevoli opere letterarie e scientifiche, all'età di ottant'anni lega alla sua Fundania i precetti per ben dirigere il podere recentemente acquistato.

Non parliamo di loro, nè di Palladio, nè di Columella, che trattarono espressamente di questa materia, e che forse non sarebbero gli autori preferiti dai nostri classicisti, e riportiamo alcuni versi del delicato Tibullo, del geniale poeta, il quale, come dice il Carducci, « disposto a una come « meditativa quiete e solenne malinconia, con una intuizione quasi pia della « natura, amava la campagna e la vita campestre di un amore che noi « italiani moderni siamo poco atti a valutare ».

Eccone un saggio dove all'agricoltura attribuisce l'origine d'ogni opra civile:

« Canto le ville e i numi che n' han cura:
« Essi, maestri all'uom, gli tolser l'uso
« Di gir, qual bruto, all'elci per pastura:

« E gl' insegnaro a fabbricarsi un chiuso
« Con pali architettandolo, e con vette
« Di verdi rami ricoprendol suso.

« E narra il grido che da lor costrette
« Furo al giogo de' tauri le cervici,
« E sopposte le ruote alle carrette.

« Cessaro allora i ferin cibi; amici
« Pomi diede l'innesto, e gli orti furo
« Fecondati dall'acque irrigatrici.

« Dai piè pigiato, il grappolo maturo
« Diede l'aureo licore; e il sobrio rivo
« Temprò gli ardor di Bacco, e il fe' securo.

« Ecco dà biade il buon terren sativo,
« Allor che l'annüal terra depone
« Le bionde spoglie al caldo sole estivo:

« E l'ape lieve, alla dolce stagione,
« Trasporta fiori, e con industre cura
« Lo dolce mel ne' favi suoi ripone.

« Sazio il villan di ciò che a grande usura
« Il colto campo agli aratori appresta,
« A rozze voci diè suono e misura.

« Tolse un'arida canna, e al suon di questa
« Compose un carme, con che i primi onori
« Offerse ai santi numi, ornati a festa.

« E fu del numer degli agricoltori,
« O Bacco, il primo che guidò, lordato
« Di minio il volto, con nuova arte i cori:

« E in memorabil dono a lui fu dato,
« Eletto infra le torme numerose,
« Un capron che la greggia avea guidato.

« In primavera il villanel compose
« Di be' fiori le prime ghirlandelle,
« E degli antiqui lari al crin le pose.

« Ben pasciute, abbondâr le pecorelle
« In lane candidissime e sottili,
« Ch'ebber l'opra a stancar delle donzelle.

« Indi gli studi e l'arti femminili
« Il pennecchio, la ròcca, e il fuso lieve
« Che del pollice all'urto avvolve i fili.

« Canta, ingannando l'opra sua non breve,
« La testrice, e il telaio alternamente
« Dà suono alla percossa che riceve.

« Narran che amore anch'egli primamente
« Venne all'aure vitali in suol campestro,
« Fra greggi e tauri e indomite giumente ».

Ciò che più preme per l'avvenire del paese, è che mediante l'educazione si faccia penetrare nei giovani un chiaro e solido concetto dell'im-

portanza dell'agricoltura nella vita delle nazioni. Lasciamo il tecnicismo alle scuole speciali ed ai professori di scienze, che speriamo arrivino prima o poi a qualche insegnamento applicativo anche nelle scuole classiche, e limitiamoci all'idea filosofica di cui l'antichità ci offre inarrivabili maestri.

E sommo fu certamente Cicerone il più grande oratore, uomo di stato e moralista negli ultimi tempi della repubblica romana. Nell'aureo libro sulla vecchiezza che potrebbe dirsi il suo testamento, egli parla dell'agricoltura con una eloquenza affascinante. « I piaceri dell'agricoltura, dice « egli, di cui incredibilmente io mi diletto, da nessuna vecchiezza sono « impediti, ed a me paiono accostarsi più alla vita del saggio. La terra « non rende mai senza usura quello che riceve! » Egli descrive poi la gioia di veder germinare e maturare i semi, dar frutto gli alberi, maturarsi l'uva col calor del sole. Parla dei trionfatori M. Curio e Cincinnato, che dall'agricoltura passavano alla guerra e dalla guerra all'agricoltura: dei senatori che venivano chiamati dal campo, dove lavoravano, dai *viatori*.

« A mio parere, soggiunge, non so se altra vita può essere più beata « dell'agricoltura, nè solamente per tale uffizio, perchè l'agricoltura è sa- « lutare a tutto il genere umano, ma ancora pel diletto, per la fecondità « e per l'abbondanza di ogni cosa che appartiene alla vita degli uomini....

« Il buono e solerte padrone ha sempre ripieno il celliere, l'oliaio, la « dispensa e tutta la vita ha ben fornita: la villa dà il maiale, il capretto, « l'agnello, la gallina, il latte, il cacio, il mele ».

È poi celebre il detto di Cicerone che riassume tutto il suo concetto: *Agricultura nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius.*

Per ultimo ricordiamo le Georgiche di Virgilio, l'artista insuperato, come dice il Barzelotti, che rende più dell'anima nostra, uno dei più intimamente umani poeti di tutti i tempi; poeta nazionale, cantore e descrittore stupendo di questa alma terra d'Italia, madre allora (come dovrebbe essere in oggi) di messi e giovenche; glorificatore della forte e sana vita di quelle plebi agricole, che sono oggi e saranno sempre il nerbo dei nostri eserciti e il braccio della prima e migliore fra le nostre industrie (1). E perchè non si fa largo uso di questo poema della natura nelle nostre scuole classiche?

Nudrito di greca e di patria dottrina, dice il Massarani, da potersi così passare senz' altro di tutto il ciclo percorso dall'idea della natura da Esiodo scendendo ad Ennio, e da Ennio giù giù fino a Lucrezio, attraverso Senofane, Parmenide, Empedocle ed Epicuro..... cetra pensile ad ogni soffio e vibrante ad ogni tocco, il suo spirito accoglie insieme e connatura in sè medesimo la speculazione filosofica e la tradizione rituale, il sentimento umano e la devozione patriottica, le audacie del pensiero e lo sgomento degli Iddii (2) Mecenate, che ebbe l'eccellente ispirazione di rinnovare il gran poema della terra, non avrebbe potuto trovare chi abbracciasse questo disegno

---

(1) Barzelotti. — Op. cit.
(2) Tullo Massarani. — *Saggi critici.*

con più ardore di Virgilio, nè che fosse più di lui atto ad eseguirlo (1).

Se i più grandi filosofi dell'antichità presentano l'agricoltura come la più nobile, la più utile, la più dilettevole delle arti, se i migliori poeti hanno fatto risuonare intorno ad essa le più dolci corde delle loro cetre, com'è che in oggi coloro che dirigono la cultura dei nostri giovani, la lasciano in disparte o la disprezzano? Questa specie di moderna nobiltà, che ne porta a considerare vile l'arte che ci nutrisce (pregiudizio fatale che non trova riscontro nè nell'antichità, nè presso i popoli nordici) non sarebbe forse un triste indizio di esaurimento? Badino i nostri uomini di governo che vi sono pur troppo altri segnali di guardia che accennano alla decadenza della razza latina.

III.

Ed ora, venendo a noi, mancano forse nella nostra letteratura opere di scrittori e poeti emuli o traduttori degli antichi, da presentarsi ai giovani come modelli di perfetta italianità?

Incominciando da Dante georgico, dal Petrarca, vero agricoltore, celebre per il suo *placet experiri,* e venendo giù a Bonafido Paganino, il cui poemetto didascalico è un tesoro di lingua, a Giovanni Rucellai, a Luigi Alamanni, a Luigi Tansileo, a Piero De' Crescenzi, a Piero Vettori, al Soderini, al Redi, ecc., ce n'è di autori specialmente toscani da riempiere una biblioteca.

Ed oltre a coloro che trattarono di proposito argomenti agricoli, un amatore potrebbe raccogliere volumi di scritti che toccano il lato morale dell'agricoltura, dalle opere e dalle lettere di sommi autori, come il Guicciardini, il Bembo, il Macchiavelli, il Tasso, il Muratori, ecc. La Toscana,

---

(1) Perchè si veda quale e quanta importanza gli antichi attribuissero all'agricoltura e quanti se ne sieno occupati anche nel campo letterario e scientifico, riportiamo il seguente passo di *Columella (De re rustica,* lib. I., cap. I).

. . . . Magna et Graecorum turba est de rusticis rebus praecipiens; cuius princeps celeberrimus vates non minimum professioni nostrae contulit *Hesiodus Beotius.* Magis deinde eam invere fontibus orti sapientiae *Democritus Abderites, Socraticus Xenophon, Tarentinus Archytas, Peripatetici magister ac discipulus Aristoteles cum Theophrasto.*

Siculi quoque non mediocri cura negotium istud prosecuti sunt *Hieron et Epicharmus discipulus, Philometor et Attalus.* Athenae vero scriptorum frequentiam pepererunt, e queis probatissimi auctores *Chereas, Aristandros, Amphilocus, Euphronius, Chrestus Euphronis,* non, ut multi putant, *Amphipolites,* qui et ipse laudabilis habetur agricola, sed indigena soli Attici. Insulae quoque curam istam celebraverunt, ut testis est *Rhodius Epigenes, Chius Agathocles, Evagon et Anaxipolis Thasii.* Unius quoque de septem Biantis illius populares *Menander et Diodorus* in primis sibi vindicaverunt agricolationis prudentiam. Nec his cessere *Milesii Bacchius et Muaseas, Antigonus Cymeus, Pergamenus Apollonius, Dion Colophonius, Hegesias Maronites.* Nam quidem *Diophanes Bithynius Uticensem totum Dionysium, Poeni Magonis interpretem,* per multa diffusum volumina sex epitomis circumscripsit. Et alii tamen obscuriores quorum patrias non accepimus aliquod stipendium nostro studio contulerunt. Hi sunt *Androtion,*

che ha avuto tanti scrittori, ispirati al sentimento della natura, atti ad infondere nei giovani l'amore per la campagna, è forse fra le regioni italiane quella dove l'agricoltura ha preso il migliore assetto sociale. Lo studio di qualche passo letterario, opportunemente scelto da professori di lingua, disposti a rendere al paese il grande servigio di avvicinare i giovani alla vita reale, varrebbe a compiere l'opera educatrice dei classici antichi, e dare impulso alla formazione del pensiero agrario nella coscienza delle nuove generazioni.

Ci si potrebbe opporre che i libri dei nostri vecchi sono pieni di pregiudizi, e che certi metodi di coltivazione da loro usati e suggeriti sarebbero contradetti dalla scienza moderna. Ma chi mai sognerebbe in oggi di apprendere il tecnicismo da quei libri?

Però è meraviglioso il riscontrare, come, nonostante la deficienza di principî scientifici, coi soli dati desunti dall'esperienza e dall'osservazione della natura, quegli uomini sommi abbiano saputo intravedere una quantità di massime e norme economiche e pratiche, che attraverso i secoli sono giunte incontestate fino ai giorni nostri. Non è la pratica materiale della coltivazione dei campi, ma l'ispirazione, il principio filosofico, il nesso fra la natura e l'arte rustica, il concetto dell'importanza essenziale che ha l'agricoltura per la vita delle nazioni che noi dobbiamo attingere dagli antichi.

Quando si lamenta che le scuole agrarie in Italia sono poco frequentate e molte di esse sono scomparse, che nelle assemblee politiche ed amministrative gli interessi agrari trovano debole appoggio, che l'indifferenza e l'apatia regnano sovrane nel campo dei progressi agricoli, che « in un « paese allietato da tanto sorriso di cielo e da tanta fecondità di suolo » (1) non si produce grano a sufficienza per alimentare i suoi abitanti, che il

---

Aeschrion, Aristomenes, Athenagoras, Crates, Dadis, Dionysius, Euphiton, Euphorion. Nec minori fide pro virili parte tributum nobis intulerunt *Lysimacus et Cleobulus, Menestratus, Pleutiphanes, Persis et Theophilus.*

Et ut agricolationem Romana tandem civitate donemus (nam adhuc istis auctoribus Graecae gentis fuit) jam nunc. *M. Catonem Censorium* illum memoremus, qui eam latine loqui primus instituit; post hunc duos *Sasernas,* patrem et filium, qui eam diligentius erudierunt, ac deinde *Scropham Tremellium,* qui etiam eloquentem reddidit, et *M. Terentium,* qui expolivit; mox *Virgilium,* qui carminum quoque potentem fecit. Nec postremo quasi pedagogi eius meminisse dedignemur *Julii Higini,* verumtamen ut *Carthaginiensem Magonem* rusticationis parentem maxime veneremur; nam huius octo et viginti memorabilia illa volumina ex senatus consultu in latinum sermonem conversa sunt. Non minorem tamen laudem meruerunt nostrorum temporum viri *Cornelius Celsus* et *Julius Atticus;* quippe *Cornelius* totum corpus disciplinae quinque libris complexus est; hic de una specie culturae pertinentis ad vites singularem librum edidit. Cuius velut discipulus duo volumina similium praeceptorum de vineis *Julius Graecinus* composita facetius ed eruditius posteritati tradenda curavit.

Dopo Columella trattarono di cose agricole Gargilio Marziale, Plinio il Vecchio, Palladio Rutilio, Vegezio, Curzio Giusto, i due Quintiili ed altri.

(1) Discorso della Corona, 4 marzo 1898.

bilancio dell'agricoltura è il più gramo di tutti, si conclude non a torto che nel nostro paese manca un ambiente agrario.

Le scuole speciali sono insufficienti a crearlo, esse insegnano il tecnicismo, ma non bastano a formare l'ambiente e l'opinione pubblica.

Tanto era d'altronde lontano un ampio ideale informatore all'atto della fondazione delle nostre scuole agrarie superiori, che per molti anni mancò persino una Cattedra di economia rurale.

L'ambiente agrario non è altro che la persuasione generale profonda che l'agricoltura sia la base della prosperità della nazione, e questa persuasione dev'essere diffusa incominciando dalla scuola elementare e terminando all'Ateneo. (Baccelli).

Oltre che nelle scuole pratiche, speciali e superiori, l'agraria si insegna oggi più o meno nella scuola degli ingegneri, negli istituti tecnici, nelle scuole normali e si va facendo strada anche nell'Università, donde era stata inconsultamente bandita.

Ma nei corsi classici, che accolgono la parte più eletta della gioventù, che probabilmente avrà un giorno nelle mani le sorti del paese, negli anni migliori nei quali si forma l'*humanitas* nel più completo senso della parola, manca ogni traccia di pensiero agrario, se pure questo non vi è del tutto reietto o vilipeso. Nulla a nostro avviso potrà giovare alla formazione di un ambiente agrario, come l'infondere l'amore ai campi seguendo le traccie dei nostri padri.

Se non che, quando s'invoca l'insegnamento agrario, si esagera il concetto della praticità. Il Settegast, in una notevole prolusione ai corsi di agraria nella Università di Jena, ricordava un detto dello Schulze, primo riformatore della teoria dell'agricoltura, considerata come fondamento dell'economia nazionale; detto che crediamo opportuno riferire. Lo Schulze, che risguardava l'agricoltura quale principale elemento per il sano sviluppo di un popolo, voleva che essa trovasse il suo posto nei grandi focolari dell'istruzione superiore. Egli intendeva educare gli agricoltori ancor più per la vita pubblica che per la vita privata e prepararli con una conveniente cultura intellettuale ed etica all'alto compito che essi, come cittadini coscienti del proprio dovere, sono chiamati ad adempiere verso lo Stato e verso la società.

Il successo ottenuto dallo Schulze, che dedicò tutta la sua attività e mise al trionfo della sua idea il suo patrimonio, prova quanto fossero giuste le sue vedute, e le centinaia di studenti di 70 anni addietro, sono oggi divenute migliaia.

Il Dumolins, che ebbe il coraggio di rinfacciare a' suoi compatriotti i difetti della educazione dei francesi, che costituisce la principale causa della loro inferiorità in confronto dei vicini d'oltre Manica, dice a questo proposito: « L'agricoltura è più essenziale alla nazione dell'industria e del commercio, non solo perchè provvede direttamente all'alimentazione del popolo, ma perchè è la più stabile di tutte le professioni. Essa partecipa in qualche modo alla stabilità del suolo sul quale si esercita. Essa costituisce un substrato di popolazione attaccata fortemente al suolo nazionale;

è nel suo seno che si reclutano al più alto grado gli elementi d'ordine e di durata (1) ».

Di fronte alla spaventevole affluenza di scolari alle università, dette non a torto fabbriche di spostati, di fronte al lamentato proletariato accademico, l'abbandonare il sistema dell'acrobatismo intellettuale per far posare ai giovani quando a quando i piedi in terra, avvicinandoli alla vita reale, additando loro che oltre alle professioni ed agli impieghi dello Stato, a cui si fa tanta ressa, vi è il lavoro produttivo e sopratutto la nobile arte dei nostri avi, sarà la più sana riforma che si possa introdurre nel nostro indirizzo educativo, a preparare la trasformazione del costume e lo sviluppo dell'ambiente nuovo.

Così dev'essere, a parer nostro, intesa l'educazione classica *fatta bene,* come la vuole il Barzelotti.

Possa il nostro modesto concetto aprirsi l'adito nei sentimenti patriottici dei nostri egregi insegnanti, ed essere benevolmente considerato dal Ministro della pubblica istruzione, che seguirà certo le tracce lasciate in quel dicastero dall'ora suo collega per l'agricoltura che s'era proposto di innamorare dei campi le generazioni novelle. L'accordo dei due ministri assicurerebbe un pieno successo alle iniziative tendenti all'educazione agraria del nostro paese.

G. L. PECILE.

---

(1) EDMOND DUMOLINS. — *À quoi tient la superiorité des Anglo Saxons.*

VIGLIETTO DOTT. FEDERICO, redattore